

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

509^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 27283

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 27283

**Approvazione di procedura urgentissima per
il disegno di legge n. 1543-B:**

PRESIDENTE 27341

CONTE 27341

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 27341

Deferimento a Commissioni permanenti
in sede deliberante 27283, 27284

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 27284

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 27284

Presentazione di relazioni 27284

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 27283

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
deferimento a Commissione permanente
in sede referente 27340

MOZIONI

**Seguito della discussione delle mozioni su
Agrigento (nn. 31, 32, 33, 34 e 35):**

PRESIDENTE Pag. 27295 e *passim*

LEVI 27326

LO GIUDICE 27284

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 27300
e *passim*

MARULLO 27315

VERONESI 27298

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE 27339, 27340

CARUBIA 27337, 27338

GAVA 27337

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 27341

Annunzio di interrogazioni 27342

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 27341

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 27353

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 2, Attaguile per giorni 2, Bertone per giorni 3, Crespellani per giorni 2, Restagno per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati PITZALIS; PITZALIS e FRANCESCHINI. — « Norme relative alla carriera di concetto del ruolo dei segretari-ragionieri-economi delle scuole e degli istituti d'istruzione tecnica e professionale » (1903).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Trabucchi:

« Norme interpretative e modificative della legge 14 luglio 1965, n. 818, relativa alla sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1904);

Lepore e De Luca Angelo:

« Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, recante norme sulla valutazione ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (1905);

Militerni:

« Proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore nel comune di Vibo Valentia, danneggiato dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (1906).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la costruzione, l'ampliamento e l'adattamento di caserme per i vigili del fuoco » (1890), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante provvidenze straordinarie per i territori colpiti dalle calamità atmosferiche nel periodo maggio-luglio 1965 » (1883), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24 » (1889), previo parere della 1ª Commissione;

« Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS di lavori di sistemazione, mi-

gioramento ed adeguamento delle strade statali di primaria importanza » (1891), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano » (1884), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

Comunico inoltre di aver deferito alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) in sede deliberante il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Minella Molinari Angiola ed altri: « Disciplina della raccolta, trasfusione e conservazione del sangue umano e riconoscimento della funzione civica e sociale delle Associazioni di donatori di sangue » (446), già deferito a detta Commissione in sede referente, al fine di consentire un esame congiunto dei suddetti disegni di legge.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GENCO e SPIGAROLI . — « Modifiche alla legge 13 marzo 1958, n. 165, riguardante la carriera dei presidi di seconda categoria delle scuole di istruzione media » (1887), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni e aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1901), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico, che, a nome dell'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Di Grazia ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: **ANGELINI** Cesare ed altri. — « Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici » (679); **MACCARRONE** ed altri. — « Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria » (815); **INDELLI** ed altri. — « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (1463); « Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico » (1485) e **BONALDI** ed altri. — « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » (1524).

Seguito della discussione delle mozioni su Agrigento (nn. 31, 32 33, 34 e 35)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni su Agrigento.

È iscritto a parlare il senatore **Lo Giudice**. Ne ha facoltà.

L O G I U D I C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, chiunque intende intervenire in questo dibattito non può prescindere dal soffermarsi doverosamente sulla gravità dei fatti che si sono verificati ad Agrigento, sulla estrema gravità di quegli episodi che hanno fatto oggetto della relazione della Commissione di inchiesta e che hanno seriamente compromesso per oggi, e forse anche per l'avvenire, le incomparabili bellezze archeologiche e panoramiche della illustre e pur tanto sfortunata città di Agrigento.

L'opinione pubblica del Paese attende che dal Parlamento vengano una parola di chiarezza, di fermezza su questa triste e dolorosa vicenda, un giudizio obiettivo e severo, sanzioni rapide ed efficaci contro chiunque si sia comunque reso responsabile, prov-

vedimenti legislativi ed amministrativi che per l'avvenire possano evitare il ripetersi di fenomeni patologici come quelli di Agrigento.

La discussione che sin qui è stata condotta si è incentrata soprattutto sui fatti di Agrigento, ed è su questo che dobbiamo a fondo discutere. C'è stata, è vero, l'impostazione comunista di tendere ad estendere il dibattito ad altri episodi, di altre città, a quelli dell'amministrazione comunale e provinciale di Palermo, sui quali esistono un primo rapporto della Commissione d'inchiesta sulla mafia per quanto riguarda il comune di Palermo e degli elementi della medesima Commissione antimafia per quanto attiene alla amministrazione provinciale della stessa città. Ma ritengo che i fatti di Agrigento non siano legati a quelli di Palermo perchè hanno natura, dimensioni e caratteri differenti. Un dibattito sulle conclusioni della Commissione di inchiesta per la mafia dovrà essere affrontato, e dovrà esserlo in termini di assoluta severità perchè si tratta di fenomeni, quelli mafiosi, che meritano di essere affrontati nella loro interezza e senza mezzi termini. La lotta contro la mafia, prima che un problema politico, è un problema morale, è un problema che attiene alla vita civile di un popolo.

La Democrazia cristiana, che fra l'altro sta dando, in sede di Commissione antimafia, attraverso i suoi valorosi e qualificati rappresentanti, un esempio di serio impegno, di sollecitudine e di zelo nello svolgimento dei lavori di quella Commissione, auspica che i lavori della Commissione medesima possano concludersi in modo pienamente soddisfacente e che poi si giunga a delle conseguenti iniziative che siano veramente efficaci e risolutive.

Il discorso di Agrigento invece si inquadra in una visione differente da quello della mafia. Del resto la relazione Martuscelli non una sola volta fa esplicito o implicito riferimento a questo particolare tipo di attività delittuosa; e lo stesso rapporto Di Paola-Barbagallo che, se disposto autonomamente dalla Presidenza della regione, pure si ricollegava in qualche modo con delle richieste della Commissione antimafia al Presidente della regione stessa, non parla di

attività mafiosa connessa con il disordine urbanistico-edilizio di Agrigento. Il voler spiegare, come si è fatto da parte comunista, le gravissime irregolarità di Agrigento in chiave di fenomeno mafioso, ci porterebbe fuori strada e non ci darebbe un'adeguata spiegazione di quanto colà è avvenuto. Ritengo invece che si debba parlare del rapporto Di Paola-Barbagallo che, come è stato riconosciuto, costituisce l'antecedente immediato della relazione Martuscelli. E a questo proposito ritengo sarebbe stato preferibile che la relazione Martuscelli, in allegato, facesse conoscere per intero il testo di questo rapporto, rapporto che, come è noto, traeva origine dalla ispezione straordinaria al comune di Agrigento disposta nel novembre 1963 dal Presidente della regione siciliana e che aveva il compito di esaminare il comportamento dell'amministrazione comunale in materia urbanistica ed edilizia nel periodo 1959-63. Esso, dopo aver constatato molteplici infrazioni, denuncia l'illegittimo comportamento degli organi comunali come causa prima del grave disordine edilizio della città dei templi. La successiva relazione ministeriale Martuscelli, intervenuta dopo la famosa frana di quest'anno a seguito della nomina della Commissione d'indagine disposta dal Ministro dei lavori pubblici, è naturalmente più ampia, più completa, più approfondita e soprattutto ci dà un quadro più dettagliato della complessa realtà di Agrigento in tema di urbanistica e di edilizia.

Di essa relazione è stata lodata, soprattutto da parte comunista, l'assoluta imparzialità ed obiettività; e perciò ritengo che i continui riferimenti che ad essa abbiamo fatto e seguiamo a fare nel corso di questo dibattito sono più che giustificati. Perciò anche io, nel corso del mio intervento, farò quasi esclusivo riferimento a detta relazione per illustrarne alcuni aspetti che sono stati trattati o per illustrarne altri che o sono stati assai sommariamente accennati o addirittura sono stati taciuti. E cominciamo con il comportamento degli organi comunali: le amministrazioni comunali di Agrigento, che nel tempo si sono succedute, sono state responsabili di molteplici, frequenti e gravi violazioni alle norme del regolamento edi-

lizio. Quelle di maggiore rilievo, come mette in evidenza la relazione, riguardano i limiti di altezza, l'altezza massima di 25 metri, riguardano le distanze tra gli edifici, riguardano altre irregolarità ed anche, e diremo soprattutto, la procedura per quanto attiene la concessione di deroghe. Infatti, come è risultato, solo in quattro casi il comune si è servito del procedimento, previsto dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1357, secondo cui l'autorizzazione veniva data dall'assessorato competente previo parere della sezione urbanistica presso il Provveditorato alle opere pubbliche e previo parere della Soprintendenza ai monumenti. Ma vi sono altre violazioni che riguardano sia le norme sulla tutela paesistica ed archeologica, sia le norme delle leggi sanitarie; per la maggior parte delle costruzioni abusive si è provveduto poi con la sanatoria. Anche il funzionamento della Commissione edilizia e dell'ufficio tecnico comunale è stato oggetto di aspra censura. In merito a tutta una seria ininterrotta di irregolarità, la Commissione dice: « Molte deroghe e sanatorie, anche a voler prescindere dall'enormità delle infrazioni, sono state concesse in base ad un procedimento così tortuoso, illogico, contraddittorio, poco chiaro e in modo così palesemente favorevole al costruttore, da far sorgere il dubbio che in tal caso il comportamento degli amministratori degli uffici debordi dal limite dell'illecito amministrativo per incidere il campo dell'illecito penale ». Addirittura, poi, — aggiunge la relazione — in alcuni casi particolarmente gravi che sono poi tra l'altro dettagliatamente illustrati (e che sono, mi pare, nove) tali dubbi appaiono più che consistenti. Evidentemente da quanto sopra si deduce che le responsabilità degli amministratori ci sono e sono gravissime ed è anche legittimo il dubbio che in alcuni casi particolari e più consistenti si sia debordato, come dice la relazione, dall'illecito amministrativo all'illecito penale.

Di fronte a queste considerazioni della Commissione d'indagine c'è da chiedere agli organi competenti che i responsabili siano perseguiti sul piano amministrativo ed anche, se del caso, sul piano penale. È necessario quindi che anche l'autorità giudiziaria

inquirente sia investita in pieno di tutte le questioni e dei casi così dettagliatamente denunciati, in modo che si possa fare luce completa sulle complesse responsabilità di chi ha provocato sì ingenti danni.

Anche a me piace concludere su questo punto con le stesse parole della relazione: « Le gravi responsabilità comunali non possono in ogni caso essere attenuate da altre responsabilità, che certamente esistono e che sono imputabili ad organi regionali e statali ».

E allora, onorevoli colleghi, consentite che io mi intrattenga su queste altre responsabilità, e non certo per attenuare o ridurre quelle degli organi comunali, ma perchè ritengo necessario si abbia un quadro completo di tutta la situazione di Agrigento.

Passiamo quindi alle responsabilità degli organi statali per quanto riguarda il Genio civile. Consentite qui che io faccia un richiamo a quelle che sono state le vicende della pratica che interessa il consolidamento del territorio di Agrigento ai fini della frana; perchè, onorevoli colleghi, è bene richiamare i precedenti, i quali ci dicono che già fin dal 1925 il Genio civile, avendo accertato la esistenza di un movimento franoso fra l'abitato di Agrigento e la strada ferrata, aveva proposto di includere il territorio fra quelli da consolidare.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici dispose gli accertamenti tecnici a mezzo di una Commissione la quale, nel marzo del 1926, ammetteva che gli effetti della frana erano « lenti ma inesorabili ».

Richiamo questa data, 1926, onorevoli colleghi, per dire che questa povera Agrigento fin da allora si trovava di fronte a queste chiare e precise indicazioni, ma che purtroppo non vide accompagnate queste indicazioni dai provvedimenti conseguenti. Tanto è vero che, nell'agosto successivo, il Comitato tecnico amministrativo presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo dichiarava che non ricorrevano le condizioni perchè l'abitato di Girgenti — ricordate che allora si chiamava così — potesse dichiararsi minacciato da frane al punto di poter usufruire delle provvidenze della legge del 1908; che i dissesti verificatisi nel Duomo e negli altri fabbricati vicini avevano una estensio-

ne limitata, a carattere locale, e certo — diceva il Comitato tecnico alle opere pubbliche — non tali da destare apprensione di pericoli imminenti.

Ed aggiungeva: « E in ogni caso le spese occorrenti per restaurare eventuali opere non possono cadere a carico del Ministero dei lavori pubblici ».

Già a quell'epoca si dicevano queste cose. Successivamente, nel luglio dello stesso anno, c'è stato un altro intervento, questa volta del prefetto, presso il Provveditorato alle opere pubbliche, ma questo replica dicendo: signori, non c'è nulla da fare.

Così le cose vanno avanti per alcuni anni. Nel 1936 il capo dell'ufficio tecnico dell'amministrazione comunale segnala che a nord dell'abitato della città c'è un movimento franoso di notevole entità, ma anche questa segnalazione rimane lettera morta; fino a quando, nel febbraio 1944, avviene la grande frana di piazza Bibbirria, che ha avuto una dimensione notevole: lunga 400 metri e larga 100.

C'è voluta una grossa frana, così come i tecnici avevano previsto, perchè finalmente, a seguito delle nuove proposte del Genio civile, e questa volta con l'adesione del Comitato tecnico-amministrativo, dopo 19 anni, il territorio di Agrigento fosse incluso nell'elenco dei territori da consolidare a norma della legge del 1908. Evidentemente era, questo, un passo avanti, anche se arrivato dopo un disastro, dopo la frana; tuttavia era un passo che poneva i presupposti per ulteriori seri interventi.

E allora domandiamoci: che cosa si è fatto, una volta che Agrigento è stata inclusa nell'elenco? Ebbene, onorevoli colleghi, domandiamoci chi aveva il compito di approfondire quegli studi, chi aveva i mezzi per predisporre un piano organico di consolidamento, chi avrebbe dovuto approntare i mezzi finanziari per eseguire le opere necessarie. Forse il comune di Agrigento? No, certamente. Forse la regione siciliana? No, certamente. Poteva e doveva farlo lo Stato, ma lo Stato, purtroppo, non ha fatto niente. Anzi, e del resto questo è detto chiaramente nella relazione, si dice che non risultano approfonditi neanche gli studi, nè un piano organico di opere di consolidamento è stato fatto, nè

si è provveduto a rimboschire le pendici della zona.

Come si vede, onorevoli colleghi, cominciamo col ricalcare queste gravi carenze che risalgono ad organi non certamente locali.

Ma non c'è solo il problema del consolidamento, che interessava i piani e i finanziamenti. C'era anche il comportamento, in ordine a questa questione, del Genio civile. Che cosa ci dice la relazione a questo proposito? La relazione ci dice che, « senza entrare nel merito delle valutazioni tecniche svolte dagli organi consultivi nell'esaminare le successive richieste del Genio civile, è opportuno rammentare il parere del Comitato tecnico in data luglio 1945. Con tale parere il comitato tecnico, nell'esprimersi favorevolmente all'inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a spese dello Stato, non riteneva approvabile il progetto delle opere di consolidamento redatto dal Genio civile e si riservava di impartire, al momento opportuno, direttive tecniche per la definizione dei criteri informativi delle opere di consolidamento stesso. Ora, non risulta che tali direttive siano state mai impartite ». E così via di seguito.

La verità è che non si trovavano i mezzi finanziari per provvedere ad eseguire queste opere. Ma per quanto riguarda il consolidamento, abbiamo detto che ci sono delle responsabilità degli organi statali. E da parte dei competenti organi comunali ci sono delle responsabilità? Sì, onorevoli colleghi, ci sono, anche se di grado e di entità diversi, perchè è vero che il Genio civile tentò di far inserire dal comune, in sede di programma di fabbricazione, approvati vincoli di inedificabilità relativi alla zona franosa, ma questi suggerimenti non furono accolti.

Quindi già si profila, anche in questa materia, una responsabilità degli organi locali. Ma su questa vicenda, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione, perchè questo argomento mi pare sia sfuggito a molti colleghi che sono intervenuti. È bene sapere di chi è la responsabilità di questa mancata inclusione nel programma di fabbricazione delle raccomandazioni e delle direttive che il Genio civile aveva suggerito.

Noi rispondiamo subito che la responsabilità è certamente di coloro che sul piano

locale predisposero e approvarono il programma di fabbricazione in una con il regolamento edilizio.

A questo punto vorrei ricordare a quei colleghi che per avventura avessero letto un po' in fretta la relazione che il programma di fabbricazione, che venne richiesto ad integrazione del regolamento edilizio, costituiva al tempo stesso e costituì, dice la relazione Martuscelli, la tentazione ad una scappatoia legale che consentisse di eludere i piani ottenendo immediatamente uno strumento operante e per di più non modellato secondo obiettivi proposte di tecnici, ma « fatto su misura interpretando desideri e tendenze in atto ». Evidentemente coloro che sono partiti lancia in resta soltanto ed esclusivamente contro l'amministrazione comunale, tenendo conto che l'amministrazione comunale è stata retta da democristiani, sorvolano su un fatto di estrema importanza ed aggiungo di estrema gravità, che proprio all'origine di questa attività normativa del comune c'è la corresponsabilità solidale di tutti i gruppi politici che erano ad Agrigento; e nessuno può osare smentire quello che affermo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Il programma fu così redatto, dice la relazione Martuscelli, rapidamente, ma non da tecnici, bensì da una Commissione consigliare dei capigruppo dei partiti politici ed approvato dal Consiglio comunale nel febbraio del 1957 con il voto di tutti i gruppi.

La relazione muove due severe critiche a questo piano. Vediamo quali sono le critiche a questo piano che fu approvato, ripeto, da tutti i gruppi politici in quella forma senza neanche avere sentito dei tecnici. Sono queste le critiche severe, le censure che la Commissione ha fatto (*interruzione del senatore Gianquinto*): l'inclusione nella zona intensiva dell'intero declivio franoso del versante settentrionale ed occidentale ed in particolare della parte specificatamente definita tale nella planimetria allegata al decreto-legge del 19 dicembre 1945, cioè a dire del decreto che includeva l'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare. Ma altra pesante e severa critica fatta a quel programma di fabbricazione è che la previsione di espansione al di fuori del centro storico di 240 ettari con una

edificabilità complessiva di 12 milioni e mezzo di metri cubi per 160 mila abitanti era addirittura macroscopica. Ebbene, gli interpreti dei desideri e delle tendenze esistenti in quel momento sono stati tutti indistintamente i gruppi politici dai democristiani ai socialisti, ai comunisti compresi.

In sostanza i gruppi politici locali hanno la responsabilità solidale di quanto è avvenuto in sede di elaborazione e di approvazione del programma di fabbricazione e quello che hanno fatto lo fecero perchè così vollero; lo riconosce la stessa relazione quando, a proposito della caratteristica macroscopica del programma di fabbricazione, afferma essere poco probabile che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori per scarsa dimestichezza con la materia. Cioè a dire, anche ammettendo che abbiano avuto poca dimestichezza con la materia, è così macroscopica la cosa per cui non è attendibile che sia facilmente sfuggita: eppure è così, onorevoli colleghi.

Per quanto riguarda dunque le zone franose abbiamo individuato le responsabilità dello Stato, ma abbiamo anche individuato le responsabilità locali che risalgono a tutti i gruppi politici che diedero mano alla redazione e all'approvazione del programma di fabbricazione. Ma esistono altre ben precise responsabilità sia degli uffici statali sia dell'amministrazione comunale e di tutti i gruppi, per cui anche successivamente possiamo dire che in questa materia è stata assolutamente carente l'attività di controllo preventivo del Genio civile. A pagina 94 della relazione (io chiedo perdono ai colleghi se sono costretto di tanto in tanto ad infastidirli con queste ripetute citazioni, ma ne abbiamo sentite altre, per cui possiamo sentire anche queste) risulta che il Genio civile in sostanza è responsabile di questa deroga. Si dice: « 1) mai un'indagine di carattere generale è stata sollecitata dagli organi del Genio civile; 2) le indagini, che si asserisce di avere compiuto in occasione del rilascio delle singole licenze, erano del tutto superficiali: nei tempi più recenti ed in relazione ad edifici di particolare mole, si è richiesta una perizia geologica, che peraltro non veniva sottoposta ad alcuna verifica o controllo da parte dell'ufficio; 3) non esiste alcuna traccia delle suddette

indagini superficiali, poichè non venivano redatti verbali nè era stesa alcuna relazione; 4) la finalità dell'accertamento, nel modulo predisposto dall'ufficio, veniva fatta consistere nella "tutela dell'interesse dell'erario dello Stato" (cioè nella verifica che il luogo non richiedeva opere di consolidamento da porre a carico dello Stato) e non nell'accertamento dell'idoneità del terreno ai fini della sicurezza della costruzione e delle persone, come certamente la legge impone; 5) sono state concesse numerose autorizzazioni, anche per edifici di notevole mole, nelle zone precedentemente dichiarate franose, senza che nemmeno ci si preoccupasse di compiere indagini di carattere più approfondito; 6) l'ufficio ha valutato, in modo generico, per il rilascio delle singole autorizzazioni, la sola idoneità del suolo interessato senza considerare i singoli edifici e quindi gli effetti che la costruzione stessa avrebbe prodotto sui suoli e sulle costruzioni contigue (in violazione dell'articolo 2 della legge n. 1684); 7) sono state concesse autorizzazioni a costruire su terreni di differenti caratteristiche meccaniche, in violazione dell'articolo 4, lettera a) legge 1962, n. 1684; 8) sono stati autorizzati edifici con 7 o più piani senza ossatura portante in cemento armato o metallica, in violazione dell'articolo 3 della legge 1962, n. 1684 ».

Credo che ne abbiamo abbastanza, onorevoli colleghi, per avere un'idea di come al Genio civile si svolgesse l'attività in sede preventiva. Ma vediamo un po', sempre al Genio civile, come si svolgeva l'attività in sede repressiva. Al riguardo va messo in rilievo...

C I P O L L A . I funzionari che avevano fatto obiezione sono stati trasferiti dal Genio civile; per questo il Genio civile non poteva muoversi.

L O G I U D I C Eche non sono stati effettivamente esercitati da tale ufficio controlli nelle costruzioni autorizzate e in genere sull'attività edilizia nel territorio di Agrigento. La carenza di controllo ha reso possibile il sorgere di edifici persino in violazione delle stesse ben modeste prescrizioni fissate in sede di autorizzazione.

La cosa è tanto più grave e rilevante quando si pensi che spesso erano dei cittadini i quali, di fronte alla continua e diffusa violazione della legge, con reclami, con richieste, con proteste, si rivolgevano al Genio civile. Ebbene, che cosa succedeva? Niente, o meglio, come dice la relazione, succedeva questo: « Neanche queste giuste reazioni della cittadinanza valsero ad indurre il Genio civile ad affrontare in maniera adeguata il controllo sull'attività edilizia ». Ma diciamo ancora: sono state fatte delle denunce? In casi rari: il numero delle denunce è incredibilmente basso rispetto alle continue e massicce violazioni delle norme vigenti. Basti pensare che fino al 1962 sono state fatte soltanto nove denunce (dico nove denunce!). Perchè dico fino al 1962? Perchè dal 1963 in poi il Genio civile non fece, e non poteva più fare, denunce. Infatti a questo punto ci si mise anche il Ministero dei lavori pubblici, anzi, per essere più esatto, la direzione generale dei servizi speciali. E come? Chiariamolo. Voi sapete, onorevoli colleghi, che nel 1962 interviene la legge n. 1689 del 25 novembre, che contiene provvedimenti per la edilizia con particolari prescrizioni per le zone sismiche. Il titolo III di questa legge prevede le repressioni in caso di violazione della legge medesima. Allora il Genio civile, in presenza di questa nuova legge, nel gennaio 1963 fa un quesito al Ministero per sapere se le disposizioni del titolo III si riferiscono anche alle zone da consolidare, come quella di Agrigento, oltre che alle zone sismiche. Il Ministero risponde che si riferisce solo alle zone sismiche e dà una prima interpretazione attraverso una lettera che successivamente viene convalidata da una circolare ministeriale del febbraio 1963. Il Genio civile allora si ritiene autorizzato, non essendo la zona di Agrigento inclusa nelle zone sismiche, a non fare più denunce.

A questo punto si dice: è giusta o errata quella interpretazione del Ministero? Ebbene, la relazione Martuscelli ci dice che si tratta di un evidente errore di interpretazione. Suppongo che già a quest'ora il Ministro abbia provveduto a revocarla perchè dopo queste risultanze è inammissibile che si mantenga in vita una circolare che è stata chiaramente denunciata come errore da par-

te della Commissione. Comunque sta di fatto che allora, da quel momento in poi, il Genio civile non provvede più a denunciare per cui (ma anche prima c'erano stati pochissimi casi; ricordiamoci: solo 9 casi di denuncia fino al 1962) da allora non vi fu più nessun caso di denuncia.

Ora evidentemente appaiono chiare le responsabilità gravi, veramente gravi, onorevoli colleghi, di questi uffici che dovrebbero rappresentare l'interesse superiore dello Stato e quindi della collettività, uffici che hanno rapporti gerarchici e quindi non sono legati alle piccole vicende politiche locali e che tuttavia franano anch'essi di fronte ad un ambiente che li travolge.

Ma che cosa è avvenuto in un altro settore, nel settore della tutela del patrimonio archeologico e paesistico? Vediamo queste cose, onorevoli colleghi, perchè noi parliamo e giustamente di scempio della mirabile Valle dei Templi e crediamo che la responsabilità sia, tutta e sola, dell'amministrazione comunale. Vediamo che cosa è accaduto in questo campo e cominciamo con i vincoli di carattere archeologico.

CIPOLLA. Chi era Ministro dei lavori pubblici nel 1963?

LO GIUDICE. Onorevoli colleghi, non sto facendo una polemica contro persone, quando parlo dello Stato parlo del Ministero, parlo di organi statali e io prescindo, nella indicazione di queste responsabilità, dalle persone che hanno retto quei tali Dicasteri. Tutto questo vi dice che mi sforzo di condurre la mia disamina su un piano assolutamente obiettivo.

Vincoli archeologici. Dal 1947 la Soprintendenza si muove su due direttive, da un lato quella della demanializzazione delle aree, dall'altro quella dei vincoli di alcune aree di particolare valore archeologico.

Per quanto riguarda la demanializzazione delle aree, si perviene alla demanializzazione di 800.000 metri quadrati a tutela dei monumenti in luce. Per quanto riguarda i vincoli delle aree di particolare valore, tra il 1947 e il 1948, si arriva a determinare un'area di oltre 4 milioni di metri quadri.

Da qui discendeva per la Soprintendenza ai monumenti un diritto al controllo e, ag-

giungo, un dovere al controllo di tutte le trasformazioni e destinazioni di quegli immobili che insistevano su quelle aree che erano state così determinate. In tutto questo periodo ci sono stati solo 15 dinieghi e 9 nulla osta, dice la relazione, alcuni dei quali appaiono poco convincenti.

Comunque, per quanto riguarda i vincoli archeologici, si ha la sensazione che non vi siano stati gravi ed irreparabili pregiudizi nonostante la inopportunità di qualche nulla osta. Dove invece il problema presenta aspetti particolarmente delicati e preoccupanti è per quanto riguarda la tutela del paesaggio. Nel 1948 per la prima volta si insedia ad iniziativa del Ministero della pubblica istruzione la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Agrigento e si comincia a deliberare in quella seduta quali fossero i termini di questa delimitazione. Però improvvisamente la Commissione si ferma e passano ben 6 anni prima che, nel 1954, faccia una nuova riunione. La cosa è tanto più grave in quanto, nella prima riunione, quella del maggio del 1948, si era riconosciuta « la improcrastinabile necessità » di pronunciarsi per l'imposizione del vincolo panoramico nella Valle dei Templi. Ebbene, nonostante questa improcrastinabile necessità, sono passati 6 anni prima che avesse luogo la seconda riunione della Commissione. Finalmente questa riunione ha luogo nel maggio del 1954 e la Commissione provinciale delibera l'istituzione di un unico vincolo che tuteli congiuntamente le bellezze di insieme e le bellezze singole della città di Agrigento e della Valle dei Templi.

In sostanza si crea un comprensorio di 8 e più milioni di metri quadrati con 6 punti di belvedere. Sulla base di questa delibera, nel 1957, interviene il decreto del Ministro della pubblica istruzione che dichiara questa zona di notevole interesse pubblico. E solo quest'anno, nel 1966, con decreto del Presidente della regione, la zona viene ulteriormente ad ampliarsi.

Ma l'elemento fondamentale da cui dobbiamo prendere le mosse nel giudicare l'attività degli uffici della Soprintendenza è quello che si riferisce al decreto ministeriale del 1957. Ebbene, come sono stati esercitati

«i poteri di controllo dalla Soprintendenza? Abbiamo il diritto di chiedercelo. In un primo tempo si ha una azione nell'insieme ferma da parte del soprintendente Griffo. Successivamente, con l'altro soprintendente, Giaccone, si ebbe, dice la relazione, un'azione troppo blandamente perseguita sia in sede di concessione di autorizzazione sia sotto il profilo della vigilanza delle costruzioni. Sia il Griffo che il Giaccone operavano nello stesso ambiente, onorevoli colleghi, entrambi dovevano affrontare le identiche difficoltà, le identiche pressioni e spesso la medesima incomprendimento dell'amministrazione comunale. Ma l'uno, il Griffo, resiste e assai bene, salvo qualche caso eccezionale, mentre l'altro, nonostante i buoni propositi, non ha la forza sufficiente per far valere le ragioni del suo ufficio.

È vero — e questo va detto come attenuante per quanto riguarda la posizione del Giaccone — che durante il periodo in cui egli è stato in carica si è verificato il maggiore incremento nelle costruzioni edilizie; ma è soprattutto vero che, quando un funzionario dello Stato ha la volontà di far rispettare la legge, si sforza in tutti i modi di conseguire quell'obiettivo. Del resto la stessa relazione riconosce che l'opera di vigilanza, limitata a pochi casi specifici, era cosa trascurabile se rapportata al complesso delle costruzioni che hanno contravvenuto alle stesse prescrizioni, talvolta assai tolleranti, del soprintendente medesimo. I risultati di grave e palese perturbazione ambientale, che furono oggetto di ripetuti richiami da parte di cittadini agrigentini, da parte della stampa locale e nazionale e di allarme da parte di uomini di cultura e di associazioni culturali, non potevano essere ignorati dal soprintendente nel loro progressivo attuarsi. Anche un gesto di personale protesta, dice la relazione, avrebbe potuto essere significativo; ma esso non traspare da nessuno degli atti acquisiti dalla Commissione.

Così che in definitiva non risulta che il soprintendente sia immune da gravi responsabilità nell'opera di sfacelo paesistico perpetrata sulla rupe agrigentina dalla somma di tumultuose iniziative singole. Come vedete, onorevoli colleghi, anche un altro im-

portante ufficio statale frana al pari del Genio civile.

E parliamo un po' della Regione. Qui vorrei premettere, onorevoli colleghi, che quando affrontiamo il capitolo delle responsabilità della regione dobbiamo tener conto di quelli che sono stati e in parte sono i rapporti, sul piano della definizione giuridica, tra lo Stato e la regione. I rapporti tra lo Stato e la regione discendono direttamente dallo statuto speciale della Sicilia; essi a tutt'oggi non sono stati del tutto definiti; lo erano ancora meno negli anni passati. Molte incertezze nel comportamento, sia della regione sia dello Stato, soprattutto in materia di lavori pubblici, urbanistica e tutela archeologica e panoramica sono derivati da un mancato e tempestivo trasferimento di poteri dallo Stato alla regione; incertezze che spesso, oltre a provocare polemiche burocratiche tra Stato e regione, hanno avuto il duplice effetto, da un lato di far mancare un indirizzo univoco nell'azione dell'organo competente, dall'altro di avere ingenerato dubbi e perplessità negli organi esecutivi sia statali sia regionali.

La Commissione inquirente ha ritenuto doveroso segnalare l'incidenza che, sul comportamento degli enti e degli organi, può avere esercitato l'aspetto normativo. Questa incidenza, onorevoli colleghi, c'è stata ed è stata spesso paralizzatrice di ogni azione e talvolta ha generato equivoci e dati contraddittori. Ma vediamo più da vicino, nel quadro di queste incertezze, come si sono articolati i poteri della regione in questa materia. Nel settore urbanistico la competenza è passata alla regione ma si è già posto subito un primo quesito: l'assessorato ai lavori pubblici prima, e poi quello allo sviluppo economico, che sono competenti in materia di urbanistica, hanno la competenza, in tema di sospensione e di deroga, in base agli articoli 26 e 27 della legge urbanistica, allo scopo di reprimere le violazioni che in materia di regolamento edilizio e dei connessi programmi di fabbricazione, i comuni, e quindi il comune di Agrigento facevano? La Commissione Martuscelli dà una risposta, il cui apprezzamento rimetto a tutti coloro che, in quest'Aula, e sono molti, parlano di Stato di diritto; dice: « La logica suggerirebbe una ri-

sposta positiva, cioè a dire l'assessorato ha competenza in base agli articoli 26 e 27; lo stretto diritto tuttavia obbliga ad accogliere la soluzione negativa. Infatti gli articoli 26 e 27 della legge urbanistica si riferiscono solo al piano regolatore e non ai regolamenti comunali e ai piani di fabbricazione ».

Evidentemente in questo caso, secondo la relazione, esiste un contrasto tra logica e diritto, quando a me pare che sarebbe stato molto più semplice dire che il caso non era contemplato, come non è contemplato, dalla legge del 1942.

Un altro quesito, sempre in tema di urbanistica: la regione ha il potere di annullamento governativo previsto dall'articolo 6 della legge comunale e provinciale sugli atti del comune? Certamente no ed in questo senso la Corte costituzionale è stata esplicita e tassativa. Quindi la regione non aveva il potere di annullamento degli atti dell'amministrazione comunale. Ma le incertezze circa l'interpretazione della legge sono ancora più gravi quando esaminiamo le norme circa la protezione delle bellezze panoramiche; ecco un esempio. Voi sapete, onorevoli colleghi, che i proprietari di un bene immobile, ricadente in zona sotto tutela, prima di modificare o distruggere il bene, hanno bisogno dell'autorizzazione della Soprintendenza. Qui si è posto un quesito: quest'obbligo nel privato sorge per effetto della semplice proposta della Commissione provinciale ovvero quando interviene la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dell'elenco che include quel terreno tra quelli sottoposti a vincolo? Il Consiglio di Stato a Roma ha dato la risposta nel primo senso, ma il Consiglio di giustizia amministrativa in Sicilia, che è il *pendant* del Consiglio di Stato, ha dato una soluzione nell'altro senso, accogliendo la seconda ipotesi; la quale — dice la relazione Martuscelli — è più conforme alla lettera e al sistema della legge. È vero, aggiunge la relazione, che sarebbe più conveniente accogliere la prima tesi; purtroppo la legge, invece, fa obbligo di accogliere l'altra.

Ecco che anche qui si profila un contrasto non più tra logica e diritto, ma tra convenienza e diritto.

Onorevoli colleghi, ma questi benedetti uffici che devono applicare queste norme non

si trovano di fronte ai giudizi di convenienza o ai giudizi di logica, ma di fronte a delle leggi che devono applicare. Tanto più che sono chiamati ad applicare le leggi non solo gli uffici, non solo i cittadini, ma le magistrature amministrative che, in ultima analisi, sono quelle che tutelano la retta applicazione del diritto.

Potremmo ancora continuare nell'elencare altre incertezze di cui parla la relazione, ma ci limitiamo a un ultimo caso: quello della pubblica istruzione per quanto attiene il trasferimento dei poteri dallo Stato alla regione, caso che è stato definito « caso clinico » dalla relazione stessa.

Il chiarimento di tutti i problemi connessi al passaggio dei poteri del settore della pubblica istruzione è avvenuto, onorevoli colleghi, solo dopo 18 anni e attraverso una lunga elaborazione di giudicati del Consiglio di Stato in contraddizione con i giudicati della Corte costituzionale, di altri giudicati della Corte costituzionale, di pareri dell'Avvocatura generale dello Stato, con atti, sentenze, decisioni che hanno creato veramente non dico il caos nell'interpretazione della legge, ma certamente molta confusione.

E si è creato uno stato di incertezza per effetto del quale è ben comprensibile che né lo Stato, né la regione si sentissero veramente responsabili della materia e che entrambi si siano astenuti in molti casi dall'agire, nel timore di vedere i propri provvedimenti annullati in sede giurisdizionale.

Ecco qual era la portata della confusione, dell'incertezza e, se mi consentite, del disordine che ne derivava al livello di definizione dei rapporti tra Stato e regione.

Quale incidenza ha potuto esercitare questo stato d'incertezza e di confusione sui pubblici funzionari, sui privati stessi, sugli organi giurisdizionali? Nessuno può precisarlo, onorevoli colleghi, ma nessuno può onestamente contestare che una incidenza negativa certamente ne derivò, con danno generale.

Anche la regione, quindi, dovette risentire di questo stato di cose. Il suo comportamento, infatti, è apparso, in materia urbanistica, per quanto riguarda Agrigento, talvolta lento, talvolta fiacco e, aggiungo, tal'altra discontinuo. Però, nonostante questo, non può

negarsi che proprio la regione prese, nel novembre 1963, l'iniziativa dell'ispezione straordinaria al comune di Agrigento, affidando l'incarico a due valorosi funzionari che, pur con i limitati poteri che avevano, essendo circoscritta la loro possibilità di operare nell'ambito dell'amministrazione comunale, l'espletarono con assoluta imparzialità e serietà. Le conclusioni dell'inchiesta, come voi sapete, furono tempestivamente contestate all'amministrazione comunale, che presentò le sue controdeduzioni. La regione stessa poco dopo provvede a trasmettere gli atti dell'inchiesta alla Procura della Repubblica di Agrigento perchè si esaminassero i fatti e i comportamenti di appartenenti alla Pubblica amministrazione nei quali potessero ravvisarsi ipotesi di reato.

Ci si è chiesti, a questo punto, perchè la regione, dopo la trasmissione degli atti alla Procura, abbia soprasseduto, almeno temporaneamente — e che significato diverso avrebbe l'espressione apposta sul fascicolo « agli atti per ora »? — ad un ulteriore approfondimento delle risultanze dell'inchiesta in contrasto con le controdeduzioni del comune.

La ragione sarà dipesa dal fatto che, investita della questione, e in modo totale, la autorità giudiziaria, poteva sembrare opportuno attendere le risultanze di questo esame. C'è stato un primo giudizio pretorile conclusosi, come è noto, con delle assoluzioni; ma, come è risaputo, il pubblico ministero ha iniziato azione penale contro parecchi amministratori e qualche funzionario, e il relativo procedimento è pendente presso l'ufficio istruttorio del Tribunale per l'istruttoria formale. (*Interruzione del senatore Veronesi*).

La data non è citata.

VERONESI. Non vorrei che fosse posteriore alla frana.

LO GIUDICE. Certo, ma tutto qui è posteriore alla frana. Se noi qui parliamo, è perchè è successa la frana, altrimenti nè lei, nè io, nè alcuno avrebbe parlato. Purtroppo è così: senza la frana nessuno, nel Parlamento italiano, avrebbe parlato di Agrigento.

Questo fatto, onorevoli colleghi, dà la garanzia che l'azione della giustizia si muove

con assoluta indipendenza per vagliare con la massima attenzione la posizione di tutti coloro che sono stati denunciati, al fine di eventuali responsabilità penali. È pacifico che, senza l'iniziativa della presidenza della regione dell'ispezione Di Paola-Barbagallo, non si sarebbe arrivati a questo risultato.

E passiamo, onorevoli colleghi, alle responsabilità politiche. Le cose che sono venute esponendo fanno chiaramente vedere quali siano state le responsabilità degli organi amministrativi comunali, degli organi statali e regionali, come risultano dalla relazione Martuscelli. Ma quali sono state le responsabilità politiche della classe dirigente locale di fronte a tali fatti? Ci poniamo il quesito con estrema chiarezza e con estrema franchezza.

Indubbiamente alcuni uomini della Democrazia cristiana hanno le loro gravi e precise responsabilità, e non sarà il mio Gruppo a negarle o ad attenuarle. La Democrazia cristiana di Agrigento in tutti questi anni ha governato l'amministrazione comunale con formule monocolori, quasi ininterrottamente. Dico « quasi ininterrottamente » perchè c'è stato un periodo di circa un anno, verso la fine della legislatura 1956-60, nel quale si ebbe ad Agrigento un'amministrazione di centro-sinistra formata dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, con sindaco democristiano, vice sindaco un socialista e un socialdemocratico in Giunta.

Questa parentesi di collaborazione fra i partiti del centro-sinistra ha avuto, almeno in ordine alle questioni urbanistico-edilizie, una sua fisionomia particolare, propria, che la contraddistinguesse dalle altre amministrazioni, da quelle che lo hanno preceduto o da quelle che lo hanno seguito? Consentite che, per amore di obiettività, si ponga questo quesito.

A giudicare dalla relazione Martuscelli, tutto ciò si deve escludere, perchè la relazione parla, senza far riferimento al colore politico dell'amministrazione comunale, di tutte le amministrazioni che si sono succedute nel tempo. Anzi, allorchè essa relazione riferisce i casi rilevanti, a pagina 125, occupandosi del caso Mirabile, cui alcuni colleghi socialisti hanno accennato, svoltosi per

la maggior parte durante l'anno 1960, fa espressa menzione del sindaco Di Giovanna, di quel sindaco cioè che fra Lauretta e Foti presiede la Giunta di centro-sinistra con il dottor Bosco vice sindaco socialista.

Questo solo fatto autorizza a pensare che con le Giunte monocolore o di coalizione, comunque esse fossero, le cose al comune andassero purtroppo sempre nello stesso verso. A prescindere, comunque, dal clamoroso caso Mirabile, risulta che quella Giunta di centro-sinistra ha preso parecchie delibere con le quali, con il solito sistema, prima e dopo seguito, si regolarizzavano le situazioni edilizie comunali. Così, per esempio, ho notizia che fra tante delibere ve ne è una del 26 luglio 1960 con la quale con un unico atto deliberativo si sistemavano 21, (dico 21) situazioni irregolari. Per avere un'idea di come le cose si svolgessero voglio riferirvi e illustrarvi le premesse di questo atto deliberativo affinché ci si possa rendere conto di quella che era la diffusa mentalità di tutti gli amministratori di quel comune. Dice testualmente la delibera: « Con la relazione dell'11 giugno 1960 l'ufficio tecnico ha fatto presente che molti cittadini hanno eseguito delle costruzioni senza avere ottenuto preventivamente autorizzazione ». Questa è la premessa, già riconosciuta. Secondo punto: « In secondo momento questi stessi cittadini hanno presentato i relativi progetti per vederseli approvare in sanatoria ». Terzo punto e terza considerazione: « Ritenuto che intimando agli interessati la demolizione delle opere già eseguite si provocherebbe nei loro riguardi un danno finanziario di non lieve entità... »; ecco qual è la ragione che induce a ponderare bene le cose. Quarto punto: « Ciò posto », ed ecco la parte conclusiva, « per evidenti motivi di equità... » (*interruzione del senatore Caruso*) « si propone di approvare in sanatoria i progetti presentati dai cittadini in questione invitando il sindaco a rilasciare le relative autorizzazioni ». (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Onorevoli colleghi, questa delibera fu approvata all'unanimità con la presenza di tutti i componenti la Giunta di centro-sinistra. Ora ho voluto fare questo riferimento alla parentesi dell'esperienza di centro-sinistra in Agrigento non per fare della polemica

con i nostri amici socialisti — vi prego di credermi — nè per cercare di attenuare la responsabilità degli altri amministratori della Democrazia cristiana, perchè la responsabilità del sindaco e degli altri c'è, ma perchè vorrei che ci si rendesse conto dello stato d'animo, della *forma mentis* che erano assai diffusi in Agrigento, per cui, pur in presenza di patenti violazioni da parte di singoli cittadini, si riteneva equo non danneggiarli finanziariamente. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non fate questi commenti perchè è la delibera che lo dice, non lo dico io. Questo spiega perchè si può arrivare con molta disinvoltura (*interruzione del senatore Caruso*) a sanatorie in blocco, con una unica delibera, di ben 21 casi irregolari. Al di fuori di questo periodo tutte le altre forze politiche di minoranza, dai comunisti ai socialisti e ai socialdemocratici, sono state all'opposizione.

M A S C I A L E . Noi del Partito socialista italiano di unità proletaria non c'eravamo, nel 1960.

L O G I U D I C E . Io ho detto socialdemocratici. Sarebbe interessante, onorevoli colleghi, conoscere nei dettagli, minutamente, il comportamento durante questi lunghi anni delle varie opposizioni, delle varie minoranze in Agrigento, ma questo dalla relazione non risulta. Invece dalla relazione risultano alcune cose e certamente a qualche lettore superficiale — anzi a qualche lettore che abbia fretta, perchè un senatore non può mai essere un lettore superficiale — non possono essere sfuggiti alcuni avvenimenti che la stessa relazione sottolinea. Voglio ancora richiamare anzitutto la elaborazione e l'approvazione del programma di fabbricazione, quel programma che costituì la base di partenza di tanti guai e che la relazione, come abbiamo avuto occasione di riferire precedentemente, ha criticato molto severamente. Esso fu preparato da una Commissione che includeva i rappresentanti di tutti i partiti politici e venne poi da tutti approvato in Consiglio comunale. Ma c'è un altro episodio sul quale ho il dovere di richiamare la vostra attenzione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C A R U S O . A Catania l'unanimità non c'era! (*Interruzione del senatore Carubia*).

L O G I U D I C E . La legge sanitaria del 1964 stabilisce, come voi sapete, onorevoli colleghi, che attorno ai cimiteri deve esistere una zona di rispetto di 200 metri entro la quale è vietato costruire nuovi edifici e ampliare quelli esistenti. Si tratta di un divieto tassativo. Tuttavia — dice la legge — quando sussistono gravi e giustificati motivi e non si oppongono ragioni igieniche, il medico provinciale, su motivata richiesta del Consiglio comunale, può ridurre la zona di rispetto cimiteriale a 100 metri. Questo stabiliscono le norme del testo unico. Il comune di Agrigento si vuole avvalere di questa norma. A tal proposito io vorrei ricordare che il senatore Terracini, parlando l'altro ieri di questo caso, tra l'addolorato e l'indignato, affermava che la speculazione...

A L B A R E L L O . Io vorrei sapere perchè avete firmato una mozione insieme con i socialisti, dal momento che uno dice bianco e l'altro dice nero. Spiegateci questo mistero.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello! (*Clamori dall'estrema sinistra*). Ma insomma, facciano silenzio.

L O G I U D I C E . Stavo dicendo, onorevoli colleghi, che a proposito di questo vincolo cimiteriale ieri l'altro il senatore Terracini, che parlava con accento che mi parve addolorato e indignato, affermava che la speculazione aveva spinto il comune a ridurre l'area di rispetto cimiteriale e addirittura sottolineava indignato questo fatto dicendo: « si vuole sottrarre spazio anche ai morti ». Sono le sue testuali parole. E aveva ragione il senatore Terracini, ma probabilmente aveva dimenticato che la delibera del comune, con la quale si faceva richiesta al medico provinciale di ridurre l'area di rispetto cimiteriale a 100 metri, venne approvata dal Consiglio comunale all'unanimità nella seduta del 27 giugno 1961 (vedete pagina 53 della relazione Martuscelli). (*Interruzione del senatore Caruso*).

Terzo episodio: questa volta vi è un terzo episodio che voglio richiamare per dovere di obiettività, ma in questo caso non c'è l'una-

nimità di tutti i Gruppi politici. Siamo al 1964, dopo il rapporto Di Paola-Barbagallo. I consiglieri comunali di minoranza chiedono al sindaco di portare a conoscenza del Consiglio comunale le contestazioni della regione al comune a seguito del rapporto Di Paola-Barbagallo e le controdeduzioni del comune. Il Consiglio comunale si occupa dell'argomento nella seduta del 28 aprile 1964. Che cosa avvenne in quella seduta? La relazione Martuscelli ci informa che furono lette sia le contestazioni dell'Assessorato, sia le relative deduzioni. Su tale argomento — dice la relazione — vi fu anche una discussione con critiche e richieste di chiarimenti da parte dei consiglieri, manca però, aggiunge la relazione, una formale deliberazione del Consiglio e non si conosce quali risultati abbiano avuto le critiche cui si fa cenno. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

Non sarei obiettivo se non ricordassi che anche in altra occasione, in sede di Consiglio comunale l'opposizione fece delle critiche per la grave situazione urbanistico-edilizia e in una interpellanza lamentò tra l'altro l'esistenza di casi di speculazione edilizia, di arricchimenti illeciti, di deturpazione della città. Si aggiunge che altre volte furono esposte in Consiglio comunale da parte dell'opposizione, (e aggiungo da parte della maggioranza), specifici casi di abuso edilizio, ma nel complesso le forze dell'opposizione in questa materia si dimostrano deboli e discontinue.

La relazione Martuscelli così conclude: « dagli elementi esaminati si è tratta l'impressione che l'opposizione, pur avendo in diverse occasioni denunciato la grave situazione nel settore edilizio sia mancata di fermezza e di continuità ». (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ho detto questo non per attenuare in alcun modo le responsabilità degli amministratori, ma per dimostrare come in Consiglio comunale vi sia stata da parte dell'opposizione un'azione discontinua che si inserisce nel quadro della realtà agrigentina. Per comprendere questa realtà bisogna richiamare il clima in cui si viveva in quella città.

Prima dell'ultima guerra, onorevoli colleghi, la consistenza del patrimonio edilizio in Agrigento era assai modesta (15.889 va-

ni per 37.800 abitanti); dopo l'ultimo conflitto la situazione venne ad aggravarsi non solo per le distruzioni belliche, ma anche per la grande frana di Piazza Bibbirra. Basti pensare che nel 1952, a 7 anni dalla fine della guerra erano stati ricostruiti o riattivati solo 237 vani. La stasi era collegata con la miseria imperversante in una popolazione già di per sé povera che la guerra aveva ulteriormente impoverita. L'unica risorsa fu quella dell'emigrazione, nell'immediato dopoguerra. Migliaia di agrigentini furono costretti a lasciare la terra natia in cerca di lavoro. Tuttavia intorno al 1953-54 la situazione locale accennò a migliorare e nel 1955 si registra per la prima volta, dopo dieci anni dalla fine della guerra, un incremento della popolazione di mille abitanti.

La relazione Martuscelli nota come il risveglio demografico si riflettè immediatamente sull'edilizia; infatti l'aumento della popolazione faceva salire la richiesta di alloggi la cui consistenza, come abbiamo visto, era già prima più che insufficiente. La realizzazione di costruzioni edilizie è l'occasione principale di nuovo lavoro, stante la tradizionale mancanza in Agrigento d'industrie, e la mancanza, bisogna pur dirlo, di massicci interventi di opere pubbliche. Talchè il problema della casa era ad un tempo il problema dell'alloggio e quello del lavoro per moltissimi operai che solo nell'edilizia trovavano un minimo di sbocco. Se si tiene conto della molteplice attività artigianale connessa al sistema edilizio, ben si comprende come questa attività si presentò ad Agrigento al par di una ruota che, a mano a mano che comincia a girare, mette in moto tutto un meccanismo di interesse che vanno da quello dell'operaio a quello dell'artigiano, del professionista, del piccolo imprenditore. La ruota comincia a muoversi prima lentamente, poi con andamento più accelerato. Dai 237 vani ricostruiti o riattivati nel 1952 si passa a 1.440 vani nel 1959, a 1.706 nel 1960, a 1.975 nel 1961.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, si svolge in mezzo all'incomprensione degli aspetti urbanistici e di tutela panoramica dei pubblici poteri, preoccupati principalmente e solamente di veder lavorare la gente. Intorno a questo periodo un illustre studioso di pro-

blemi urbanistici, il professor Caracciolo, che dal comune aveva avuto l'incarico di predisporre il piano regolatore della città, e del quale la relazione Martuscelli dice trattarsi di un uomo di studio di autentico valore, lamentava la caotica espansione edilizia della città, e così concludeva: « La burocrazia intanto si muove lentamente mentre esigenze sociali ed umane reclamano si passi all'azione ». Egli certamente avrebbe potuto dare un contributo notevole alla redazione del piano, ma la sua prematura ed improvvisa scomparsa, avvenuta nell'aprile 1962, non consentì di godere del suo apporto prezioso. Egli reclamava che si passasse subito a dare ordine alla materia urbanistica perchè non si nascondeva che le esigenze umane e sociali erano pressanti ed incontenibili.

A queste esigenze, obiettivamente apprezzabili, si aggiunge la sollecitazione, la pressione della classe imprenditoriale edile che dà luogo alla speculazione edilizia. Ma da chi è rappresentata questa speculazione edilizia? Non dall'azione di società immobiliari, non da quella di grandi costruttori. Precisa la relazione Martuscelli che tutta l'attività costruttiva è stata realizzata da numerosi piccoli costruttori, spesso improvvisati tali, e così continua: « La speculazione di questi costruttori improvvisati si è dimostrata in un certo senso ancor più perniciosa di quella, ben nota, delle grandi società e imprese edilizie... »

C A R U S O . Invece a Catania l'« Immobiliare » ha fatto tutto bene!

L O G I U D I C Eanche perchè la mancanza di qualsiasi sensibilità, tradizione, capacità tecnica ed esperienza professionale ha fatto sì che la loro attività si manifestasse in forme rozze, squallide ed assurde ».

In queste condizioni, onorevoli colleghi, purtroppo la febbre costruttiva continuava ed anche Agrigento ebbe il suo piccolo *boom* edilizio: circa 1.965 vani nel 1962, 3.688 nel 1963, 4 mila e più nel 1964, 4.678 nel 1965. Di pari passo procede il disordine di cui si è parlato e del quale voi tutti avete certamente conoscenza.

È significativo a questo riguardo un episodio riguardante il sindaco Altieri e del

quale si occupa la relazione Martuscelli. Questo sindaco, nell'intento di opporsi all'inclusione di una parte della città nella zona vincolata, ad un certo punto in una sua lettera al soprintendente ai monumenti testualmente dice: « Non si giustificano i poteri del soprintendente in un momento storico in cui le decisioni autocratiche vengono sostituite da decisioni di organi democratici regolarmente ed elettivamente costituiti ». (*Interruzione del senatore Cipolla*).

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, non interrompa.

C I P O L L A . Si può fare un'interruzione scherzosa.

P R E S I D E N T E . Non interrompa, e non faccia gesti scortesi verso il Presidente.

L O G I U D I C E . « In ogni città esiste una Commissione edilizia elettiva che ben sa proteggere le bellezze naturali, se esistono, senza sottoporsi a veti ormai inammissibili ». A proposito di questo episodio e di altri nei quali l'amministrazione comunale si era impegnata per ridurre la portata dei vincoli, la relazione Martuscelli, giustamente, fa questo commento; onorevoli colleghi, è un commento amaro che possiamo approvare e dobbiamo condividere, ma che tuttavia ci dà il quadro della *forma mentis* di alcuni elementi del luogo: « Sembra quasi incredibile come gli amministratori di una città, che hanno la fortuna di possedere la Valle dei Templi, possano avere una visione così angusta dei problemi che riguardano la difesa di inestimabili valori artistici ed ambientali ». Ad Agrigento, onorevoli colleghi, ci sarà stata l'incapacità, l'inettitudine, la scorrettezza, la disonestà di questo o tal altro pubblico amministratore, la pressione di una forma di speculazione di massa, l'esigenza sacrosanta di tanta gente di avere lavoro e alloggio, ma unitamente a questi fatti ce n'è uno che non può veramente sottovalutarsi: l'assenza di un'adeguata preparazione civile e culturale intesa nel senso superiore della parola. E qui mi permetto di ricordare che la depressione in molti centri meridionali non è solo un fatto economico e sociale ma è anche essenzialmente un fatto cul-

turale. Sarebbe a mio parere un errore interpretare quanto è avvenuto in Agrigento soltanto in chiave di costume politico. Tutto ciò potrà servire alla polemica politica tra noi ma non a comprendere, in una visione globale, le deficienze strutturali che ancora permangono in molte zone sottosviluppate del nostro Paese e che rendono ancora attuale l'impegno di tutto il nostro Paese per risolvere in maniera definitiva il problema del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, il quadro che sono venuto illustrando fornisce la visione d'insieme nella quale le responsabilità degli amministratori si intersecano con quelle dei rappresentanti degli uffici nazionali e regionali e queste si dispiegano e si sviluppano in un ambiente di povertà, di scarso sviluppo sociale, di depressione culturale e denunciano, insieme alla disfunzione di molti edifici pubblici, lo stato di depressione caratteristico di molte zone sottosviluppate del nostro Paese.

Si è tentato, da parte dei nostri oppositori dell'estrema sinistra, di fare il processo a tutta la Democrazia cristiana e si è volutamente ignorato quanto complessa fosse la realtà agrigentina. Noi dobbiamo respingere questa impostazione, pretestuosamente polemica, convinti come siamo degli inestimabili servizi che la Democrazia cristiana ha reso al Paese per evitarne la ricostruzione prima e lo sviluppo successivamente e soprattutto per avere saputo garantire quelle libertà che fanno del nostro un popolo libero, civile e democratico. Riconosciamo tuttavia che vi sono delle zone d'ombra, dei settori malati che hanno bisogno di seri ed energici interventi e noi siamo pronti ad operare in conseguenza... (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

Per quanto attiene ai fatti specifici di Agrigento la Democrazia cristiana è animata dal fermo proposito che si vada fino in fondo, senza riguardo per alcuno sia sul piano amministrativo sia su quello giudiziario. La Democrazia cristiana non vuole e non intende essere indulgente e non pretende che altri lo siano, anzi desidera che il Governo, nella sua responsabilità collegiale, prenda tutte le iniziative sul piano amministrativo e su quello politico che serva-

no non solo a punire esemplarmente i responsabili ma servano altresì a disporre gli adeguati strumenti per evitare che fatti simili possano ripetersi. Vogliamo dire ai nostri collaboratori al Governo, ai nostri amici socialisti, che su questo piano non esistono e non possono esistere motivi di dissenso e tanto meno di contrasti. Non è su temi come questi, che attengono alla pubblica moralità, alla correttezza amministrativa, al retto funzionamento degli istituti democratici, che la Democrazia cristiana può avere motivi di divergenza con il Partito socialista italiano. Perciò l'atteggiamento ostentatamente catoniano di qualche esponente di quel partito va collaudato, più che con le declamazioni oratorie, in una costante, continua, leale collaborazione fra alleati che, certamente animati dal proposito di agire per il migliore avvenire del nostro Paese, possono, se uniti e concordi, rendere degli incalcolabili servizi alla comunità nazionale.

Onorevoli colleghi, concludendo, mi auguro fervidamente che la frana di Agrigento, che è servita a richiamare l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica nazionale, serva a ricordarci che esistono problemi di leggi organiche, e prima fra tutte la legge urbanistica, di uniforme interpretazione di questa legge, di ordinato funzionamento degli uffici pubblici; ma che esiste ancora, in tutta la sua crudezza, il problema non del tutto risolto del Mezzogiorno d'Italia. L'auspicio è che la soluzione di esso sia impegno primario del Governo, di tutte le forze politiche, di tutto il Paese (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi siamo chiamati a prendere in esame il grave problema della frana di Agrigento. Penso però che, contemporaneamente, siamo chiamati a prendere in esame anche il problema della grave frana morale che da tempo colpisce il nostro Paese.

M A R U L L O . Che colpisce la Democrazia cristiana!

V E R O N E S I . Posto che chi mi ha interrotto è persona che risulta navigare fra i partiti, può darsi che a un certo momento, se io parlo identificando un partito, lo possa colpire nel futuro o per il passato.

Volevo dire che siamo chiamati ad esaminare la frana di Agrigento, ma nel medesimo tempo, ed è questo il maggiore problema di fondo, siamo chiamati ad esaminare la frana morale che colpisce il nostro Paese e che può tutto travolgere anche gli istituti democratici e la libertà che vogliamo conservare, per i quali ci siamo battuti e ci batteremo.

Ecco perchè, a mio avviso, il discorso dovrà essere un po' alzato di tono e non fermarsi su una polemica di attacco nei confronti della Democrazia cristiana; un attacco che, con il silenzio dei socialisti, è condotto in modo preciso e pressante da parte dei comunisti e del Partito socialista italiano di unità proletaria. Tutto questo potrebbe — anche se non lo è nella realtà, non intendendo offendere nessuno — dare la sensazione che qui si attui una specie di gioco tra le parti, laddove il problema è di denudarci tutti e di vederci... (*ilarità*).

No, qui non è, caro Caleffi, un problema sessuale sul quale si possa sorridere. Qui il problema è di vedere quali colpe tutti abbiamo avuto nel passato e come liberarci di queste colpe per il futuro.

La frana di Agrigento, nella realtà concreta, che cosa è? Si tratta di 273 mila metri cubi di costruzioni illegali, in zone non edificabili; 420 mila metri cubi di costruzioni illegali per volume in supero, dato che il volume reale è di 1.056.000 metri cubi e consentiti erano solo 636.000 metri cubi; la deturpazione di bellezze naturali, artistiche ed archeologiche: danno che colpisce specificatamente i cittadini di Agrigento e danno che colpisce generalmente tutto il Paese. Però vi sono anche delle altre constatazioni. Con il disegno di legge noi siamo stati chiamati a riconoscere che dobbiamo versare, in più modi, con versamento diretto o con versamento della regione, che poi è indirettamente coperto dallo Stato, 20 miliardi affinché i mali di Agrigento possano essere in parte riparati.

Ho la sensazione che, come accade in tutti i preventivi, i 20 miliardi nel tempo sa-

ranno raddoppiati. Sono 40 miliardi. Io mi sono posto questa domanda: posto che i capifamiglia nel nostro Paese sono esattamente 10 milioni, ne deriva che ogni capofamiglia, per quello che è avvenuto ad Agrigento, dovrà concorrere per una imposizione che dia un netto ricavo dalle duemila alle quattromila lire. È una imposta straordinaria che colpisce i 10 milioni di capifamiglia del nostro Paese. E mi sono chiesto — quale eletto con 80 mila voti, e quindi da 16 mila capifamiglia — se dovrò dar conto a questi capifamiglia del perché di queste duemila-quattromila lire per Agrigento; dovrò anche dare conto di chi sono stati i responsabili a tutti i livelli, sia in forma diretta che in forma indiretta.

Ho fatto una raccolta di tutto quello che ha scritto la stampa di informazione e (non se ne abbia a male) talora anche, in parte, di deformazione. Non ho voluto trarre nessuna deduzione. Mi sono fermato nello studio, e intendo qui portare avanti le mie osservazioni, solamente sugli atti parlamentari.

Farò una breve cronistoria. Il 21 luglio il Governo risponde alle interrogazioni al Senato e alla Camera a mezzo del sottosegretario Amadei, in modo molto generico, come in genere avviene in queste situazioni. La realtà la si vede solamente quando, il 30 luglio, viene presentato il disegno di legge di iniziativa governativa, alla Presidenza della Camera dei deputati, per la conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, numero 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966.

Sono 20 miliardi stanziati e, in questo disegno di legge, fra l'altro, all'articolo 1, lettera b), si stabilisce che in dipendenza del movimento franoso il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a disporre studi e indagini tendenti ad accertare le cause e l'evoluzione del fenomeno, delimitare le zone da esso interessate, indicare quelle da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico e urbanistico, nonché le parti di abitato da consolidare e quelle eventualmente da trasferire.

Contemporaneamente, però, il ministro Mancini, parlando alla Camera, in sede di Commissione lavori pubblici, dà un annuncio che supera quanto era scritto nel decreto. Dà la notizia che la Commissione non è una sola, ma sono due. Ricorda quindi la costituzione da lui disposta di una Commissione tecnica per accertare le cause del fenomeno, e di una Commissione diretta ad indagare sullo svolgimento anomalo dell'attività edilizia nel comune di Agrigento.

Quanto sopra viene riconfermato nell'intervento fatto alla Camera il 4 agosto 1966, in cui, in maniera più specifica, il Ministro rende noto che, oltre all'accertamento tecnico, il Ministero ha ordinato indagini sulla situazione urbanistico-edilizia della città, affidandole al professor Martuscelli e al professor Valle, presidente della sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il giorno prima, in data 3 agosto 1966, il Ministro segretario di Stato per i lavori pubblici emanava il decreto interno n. 12795 che espressamente detta: « A decorrere dalla data del presente decreto è costituita presso il Ministero dei lavori pubblici una Commissione con il compito di effettuare indagini, in dipendenza del movimento franoso verificatosi nell'abitato di Agrigento il 19 luglio 1966, in merito alla situazione urbanistico-edilizia della predetta città e di avanzare concrete proposte in ordine ai provvedimenti da adottare ». E qui debbo fare una prima osservazione. Qual è il nesso causale per questa Commissione? È forse la dipendenza del movimento franoso verificatosi nell'abitato di Agrigento il 19 luglio 1966? In realtà, se consideriamo la cosiddetta relazione Martuscelli nel suo complesso ci accorgiamo che questo nesso di causalità perde consistenza, viene a svalorzarsi là dove invece acquista maggior rilievo — e questo l'osservo sia dal punto di vista formale sia dal punto di vista sostanziale — tutta una certa impostazione di ordine politico.

E qui mi sia permesso di dire (questo lo affermo a titolo personale) che ho la sensazione che ogni tanto noi siamo vittime di un complesso di mitizzazione: durante il ventennio elaboravamo tutto in termini di

statistica, poi abbiamo avuto altri miti, adesso abbiamo un periodo in cui gli urbanisti vanno, a mio avviso, al di là delle loro competenze e dei loro compiti specifici, pretendendo di ordinare tutta la vita sociale, che è molto ampia ed ha molte esigenze, secondo la loro visione. Essi, a mio avviso, debbono ritornare ad essere quel valido elemento particolare che sono, ma non pretendere in quella visione di programmazione, per le loro visioni urbanistiche che sono in ogni modo particolari rispetto al generale, di forzarla come, invece, risulta da parecchi esempi.

La Commissione, dice il Ministro intervenendo ancora alla Camera, entra in azione addirittura prima, il 29 luglio 1966. Noi vediamo che non vi sono reazioni per la giusta attività della Commissione nè a livello comunale nè a livello provinciale. Si dice che in un primo tempo i dipendenti comunali erano un po' reticenti, ma quando si chiarisce loro chi sono i membri della Commissione e qual è il compito della Commissione sono volenterosi e pronti a dare tutti quanti gli elementi. Diversa è invece la posizione per quanto riguarda le reazioni che vengono a livello regionale. Qui si attua, signor Ministro, la sua prima rinuncia o compromesso che dir si voglia; e non vorrei che a questa prima rinuncia ne debbano nel tempo seguire delle altre.

Come si attua tale prima rinuncia o compromesso? La Commissione viene integrata — per decreto 18 agosto 1966, n. 13261, e per decreto 23 agosto 1966, n. 13401 — con la presenza del dottor Amintore Ambrosetti, capo del servizio dell'ufficio urbanistico dell'Assessorato per lo sviluppo economico della Regione siciliana, con il dottor Angelo Russo, ispettore superiore dell'Assessorato ai lavori pubblici della regione stessa, con il dottor Domenico Scuma, funzionario addetto all'Assessorato per lo sviluppo economico della Regione siciliana.

Ma la Regione siciliana era oggetto, doveva essere ed è stata oggetto per parte di indagine tale e quale è stato il comune, tale e quale è stato l'ufficio del Genio civile, tale e quale è stata la Soprintendenza alle belle arti. E penso che — come dirò poi — forse il punto nodale era la regione. Ora

non comprendiamo per quale motivo, dopo quei tali incidenti che la riguardano signor Ministro, sui quali non voglio soffermarmi per carità di patria e ai quali la stampa ha dato ampio rilievo, si sia ritenuto opportuno inserire nella Commissione questi elementi che, in fondo, diventano controllori, mentre avrebbero dovuto essere controllati per quello che avevano fatto o per quello che non avevano fatto. Ecco perchè signor Ministro io penso che questa sia la prima rinuncia.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Permette una parola, senatore Veronesi?

V E R O N E S I . A sua disposizione, onorevole Ministro.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Volevo dire che, per quanto riguarda la nomina, è vero che fu fatta in epoca successiva, ma credo di avere annunciato già dal 4 agosto, in Commissione, che sarebbero stati inseriti i rappresentanti della regione; cosa che era stata già concordata nel momento in cui si emanava il decreto-legge. In tale occasione, trattandosi di materia di competenza della regione, era presente il Presidente dell'Assemblea regionale. In ogni caso a mio avviso la presenza dei due rappresentanti della regione era obbligatoria per superare eventuali conflitti, trattandosi di materia urbanistico-edilizia anche di competenza dell'Assemblea regionale.

V E R O N E S I . Io ho letto con molta attenzione tutti gli atti ancora in forma di resoconto sommario, perchè non sono stati stampati in forma di resoconto integrale, ma non mi risulta che vi sia questa sua anticipazione. In ogni modo penso che questa sua anticipazione, qui resa nota oggi, sia per parte discutibile. Comunque penso che forse si poteva assicurare la presenza della regione in modi diversi.

In ogni modo, nella seduta del 13... (*interruzione del senatore Artom*). Ho detto che per carità di Patria non intendo parlarne. Dicevo che nella seduta del 13 settembre 1966 avanti alla Commissione dei lavori pubblici...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il Ministero ha lì i suoi rappresentanti. Allora vale anche per esso una obiezione di questo tipo: non avremmo dovuto mettere neanche i rappresentanti del Ministero che invece ci sono.

V E R O N E S I . Ministro Mancini, la relazione Martuscelli dice che quando ha esaminato le carte degli uffici statali le ha trovate in regola, ben tenute, ordinate e ha trovato anche allegate varie lettere di parlamentari o di altri uomini politici che esercitavano delle pressioni: sarebbe veramente interessante, ed è cosa che si può fare, pubblicare tutte queste missive per vedere se tra le persone che oggi gridano forte non ci sia per caso qualche fariseo.

Ora volevo dire che mentre per le carte degli uffici statali la relazione dice che tutto era relativamente in ordine, essa afferma che i fascicoli dell'amministrazione comunale sono stati invece trovati in uno stato deplorabile e, stranamente, non fa nessuna osservazione per quanto riguarda i fascicoli della regione. E doveva farlo, aveva l'obbligo di farlo! Io non comprendo infatti come il presidente Martuscelli che emette un giudizio a giusto diritto, essendone stato investito, sull'operato dell'amministrazione generale come dell'Amministrazione comunale taccia completamente per la Regione. Perché?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei fare un'osservazione sull'ultimo punto, mi scusi.

V E R O N E S I . Io sono lieto di questo, onorevole Ministro.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda la Regione, in questa materia, non potevano esserci fascicoli né ci sono; perchè erano tutte pratiche di carattere comunale che potevano andare alla Regione per una deroga, ma che poi ritornavano al comune con l'assegnazione fatta dalla regione. Non vi sono però fascicoli per quanto riguarda la Regione.

B A T T A G L I A . Non ci sono commenti di sorta alle deroghe che sono state fatte dalla Regione.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Ci sono. (*Interruzione del senatore Artom*). Ma questo si ritrova tutto nella parte comunale.

V E R O N E S I . Mi permetta allora di dire, onorevole Ministro, prima di tutto che qualche fascicolo doveva pur esserci, dal momento che vi era quella tale relazione Di Paola. Ma poi, se venivano e sono venute le quattro famose deroghe di cui dopo parleremo (e nella relazione Martuscelli di una si dà ampia illustrazione e non ho capito perchè non sia stata data illustrazione delle altre tre), o dico che quantomeno un certo fascicolo ci doveva essere, se e in quanto in nome della Repubblica l'assessore agli enti locali dava quelle deroghe e se questi originali permanevano alla Regione. Questa è la realtà, ed io mi rammarico che si siano usati due pesi e due misure! Vi è un giudizio sullo Stato e sui suoi uffici periferici, vi è un giudizio nei confronti del comune; un giudizio si faccia anche nei confronti della Regione! È proprio alla luce di questa esigenza che si deve affermare che la presenza di quei tali funzionari della Regione nella Commissione di indagine, la presenza proprio di quel tale capufficio di quel tale assessorato è stata indubbiamente quanto meno non opportuna.

In data 13 settembre 1966 ella, signor Ministro, parlando alla Commissione lavori pubblici sottolineava che le conclusioni cui perverrà la Commissione di indagine — da lei nominata e formata non in base a criteri di ordine politico — costituiranno il presupposto per l'esame delle questioni specifiche connesse con l'indagine stessa e conclude rilevando che gli interventi previsti sono tali da soddisfare le necessità riscontrantesi, tenuta presente tutta la situazione.

Poi alla Camera inizia, il 16 settembre, la discussione sul decreto-legge e in data 20 settembre ha inizio la discussione degli articoli, abbiamo allora il famoso emendamento Ripamonti che ci interessa in modo particolare perchè, accettato dal Governo e approvato, inserisce all'articolo 1 una lettera b). Si diceva all'articolo 1: « Studi e indagini tendenti ad accertare le cause e

l'evoluzione del fenomeno, delimitare le zone da esso interessate, indicare quelle da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico ed urbanistico nonché le parti di abitato da consolidare e quelle eventualmente da trasferire». Ed è la prima Commissione tecnica che sta proseguendo i suoi lavori sui quali non siamo aggiornati; poi di fatto viene subito varata la Commissione Martuscelli, che trova la sua legalizzazione con l'emendamento Ripamonti: « Accertamenti in merito alla situazione urbanistico edilizia determinatasi nella predetta città ».

Quindi, in data 20 settembre, quando viene votato questo emendamento, la Commissione Martuscelli viene recepita in modo regolare e non è più soltanto un fatto del signor Ministro, ma un fatto che riguarda il Governo e il Parlamento.

Oggi ci chiediamo, ma che cosa è la relazione Martuscelli? La relazione Martuscelli si rivolge al Ministro e inizia scrivendo: « signor Ministro » e poi chiude in maniera strana: « La Commissione nel rimettere gli atti sente il dovere di segnalare all'attenzione del signor Ministro, dei parlamentari e di tutti i responsabili delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali la gravità della situazione urbanistico-edilizia del Paese che ha trovato in Agrigento la sua espressione limite ».

Si rivolge anche a noi, perchè essendo stata recepita con l'emendamento del 20 settembre era qualche cosa che veniva svolta nell'interesse del Governo, non più come atto singolare del Ministro.

Ma allora mi chiedo: perchè a noi c'è stata consegnata in questa maniera informale; è un atto che potevamo averlo o non averlo? Questo a mio avviso potrà portare a conseguenze sulle quali per il momento non mi voglio soffermare.

Il Senato, in data 22 settembre in Commissione e in data 27 settembre in Aula, vara il decreto-legge e in quell'occasione il ministro Mancini fa noto che la prima Commissione dovrà lavorare per lungo tempo e che la seconda Commissione ha bisogno di una proroga, così quel termine più volte assicurato del 30 settembre viene prorogato. E poi vi è, e non se ne abbia a male il

signor Ministro, un suo intervento particolare, lo leggo dal resoconto sommario, che mi ha lasciato un tantino perplesso: « Per quanto riguarda la composizione desidera ripetere, ad evitare equivoci ed ombre, quanto ha avuto occasione di precisare alla Camera, che non è vero che la Commissione è stata formata con iscritti al suo partito dal momento che solo uno dei componenti appartiene al Partito socialista ».

Io penso che ci dovremmo abituare all'idea che le Commissioni possano essere formate anche da persone iscritte tutte ad un solo partito, sia esso il Partito socialista o quello democristiano o quello liberale, e che questo non dovrebbe pesare sulle nostre decisioni. E penso che proprio se non si ha motivo di sospetto non si ha nè il diritto nè il dovere di fare simili affermazioni al Parlamento.

M A N C I N I . *Ministro dei lavori pubblici.* Scusi, ma l'affermazione è stata fatta perchè ce ne era stata precedentemente un'altra che diceva che era una Commissione di parte. Era giusto farla, e ritengo di aver fatto bene.

V E R O N E S I . Io, dal mio punto di vista ...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Il suo punto di vista è rispettabilissimo, ma io confermo il mio.

V E R O N E S I . Ed io mi permetto di dirle che, a mio avviso, non era opportuno che in Parlamento si facessero delle specificazioni, che appaiono come delle giustificazioni. Come se il fatto che uno dei componenti sia iscritto ad un partito, sia esso comunista o socialista o liberale o democristiano, lo debba porre nelle condizioni di non operare con regolarità.

Da quanto risulta dalla stampa, poi, pare che la Commissione alla data del 30 settembre avesse finito i suoi lavori. Però la relazione non veniva depositata e portata a nostra conoscenza. Invece, purtroppo — mi sono permesso, signor Presidente, di lamen-

tare questo di fronte a lei e lei ha riconosciuto giusto il mio rilievo — abbiamo avuto notizie della relazione Martuscelli, prima in linea generale e poi in particolare, su alcune parti di essa, dalla stampa; e, stranamente, da tutta la stampa radicale e massimalista italiana, sia di destra che di sinistra.

« Il Borghese » in data 6 ottobre 1966 ci dà le prime notizie e forse ci dà anche la spiegazione dei motivi per cui questa relazione non veniva alla luce. Scrive: « Giovedì scorso, 29 settembre, il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei lavori pubblici non si erano ancora messi d'accordo sul modo di presentare al Parlamento ed al Paese l'ampissima documentazione raccolta e sulle caratteristiche del successivo dibattito. Per la verità va detto dunque che l'imminente dibattito su Agrigento preoccupa non soltanto la Democrazia cristiana ma anche il Partito socialista italiano, e la tattica ritartrice di Moro, il quale giovedì scorso non aveva ancora parlato con il suo Ministro dei lavori pubblici, è stata perciò gradita da tutti ». Poi « L'Ora »: « Diamo per primi tutto il testo dell'inchiesta che sta facendo tremare la Democrazia cristiana » (15 ottobre). Quindi « l'Espresso » in data 16 ottobre ci dà « per parti integrali » alcuni brani della relazione.

Ebbene, io mi chiedo e credo che ce lo dobbiamo chiedere tutti, se questa Commissione è composta, come è composta — abbiamo letto i nomi — da persone insospettabili, come può avvenire questo nel nostro Paese? Come possiamo rivolgerci all'opinione pubblica e pretendere di essere ascoltati, di avere autorità morale se si verifica questo e se — e non se ne abbia a male il senatore Gatto — si fa l'elogio di questi atti di indisciplina? Il senatore Gatto, infatti, ha espresso « piena solidarietà all'azione della commissione Martuscelli e alla rivendicazione che essa ha fatto di esprimersi democraticamente anche in sede di stampa » E dice: « È infatti di una concezione arcaica il voler confinare i funzionari in un silenzio che spesso diviene complicità, e bene ha fatto il dottor Martuscelli, rilasciando un'intervista alla stampa, a dare un ammirevole esempio della volontà che sussiste in molti settori

della Pubblica amministrazione di sottrarsi a tutele che spesso sono pesantissime ».

Ma non penso che il dottor Martuscelli dovesse sottrarsi ad una sua tutela pesantissima, onorevole Ministro! E poichè è stato chiesto al Ministro dei lavori pubblici di prendere dei provvedimenti nei confronti del dottor Martuscelli, egli propone per tale funzionario l'elogio pubblico. Se questo è quello che deve avvenire nel nostro Paese e se quando avvengono di questi fatti, come diremo poi dell'intervista, si devono dare degli elogi pubblici, allora cari colleghi vi dico che non capisco più niente; non so più come educare i miei figli, non so più come regolarli nella mia vita privata e pubblica perchè qui siamo arrivati a veri punti di aberrazione!

Io penso che al dottor Martuscelli vada reso premio per quello che egli ha fatto, perchè ha fatto un lavoro valido, cospicuo, concreto, forse con troppa esuberanza, andando al di là di compiti fissatigli e traendo delle conclusioni che egli non doveva trarre, che erano del Governo e nostre, ma credo che nel medesimo tempo — proprio per quella serietà e per quella linearità a cui siamo stati educati e a cui mi dicono che anche ella signor Ministro è educato — ella dovrà promuovere un provvedimento disciplinare per le interviste che il dottor Martuscelli ha rilasciato. E ciò anche se si ha affetto e stima per questa persona: ai nostri figli possiamo fare un elogio e nello stesso tempo dobbiamo fare un richiamo se i fatti e le circostanze lo esigono. Nella mia vita militare, quante volte, durante la guerra, ho visto delle modeste persone, che oggi forse non sono tanto apprezzate, che per qualche atto di eroica indisciplina avevano una ricompensa e nel medesimo tempo subivano un provvedimento disciplinare per quello che avevano fatto contravvenendo ad una regola che era loro imposta.

A L B A R E L L O . Cari socialisti è pronto il cavallo di ricambio.

V E R O N E S I . Caro Albarello, io sarò come qui si dice di mentalità arcaica ma se questa è una mentalità arcaica mi onoro di

averla. Non sono un cavallo di ricambio e non voglio alcun inserimento nè diretto nè indiretto. Ma andiamo a vedere l'intervista data all'« Espresso » in data 23 ottobre 1966 dal dottor Michele Martuscelli. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Nessun inserimento state tranquilli perchè poi trarremo le conseguenze dalle quali se la Democrazia cristiana avrà la prevalenza, come indubbiamente l'ha nella realtà, avrà anche la prevalenza degli addebiti sotto tutti gli aspetti.

Martuscelli si incontra con il signor Livio Zanetti dell'« Espresso » e, parlando di Agrigento, dice che la deficienza culturale è solo una delle cause del disastro; ce ne sono molte altre. Ma quali? Martuscelli scuote un poco la testa; dice che la relazione, sia pure in modo indiretto, lo lascia capire e che preferisce non entrare in particolari. Certe accuse non sono di sua competenza. D'accordo. « Ma poi suona il telefono, prosegue l'articolo, è il sottosegretario Luigi Angrisani che lo convoca nel suo ufficio e mentre Martuscelli entra in stanza Zanetti vede sulla scrivania un dattiloscritto intitolato: appunti sul capitolo 12 ».

Ma posto che nella relazione Martuscelli ci sono dieci capitoli e poi ci sono conclusioni e considerazioni vuol dire che il capitolo undicesimo era ancora più esplosivo. Noi non l'abbiamo ma qui si parla del capitolo 12; i capitoli della relazione sono dieci, l'undicesimo manca e non se ne parla completamente. In questo manoscritto sono raccolte una serie di osservazioni e di commenti conclusivi che non sono stati inseriti alla lettera nella relazione finale.

Le altre cause, fra virgolette, sono esposte con agghiacciante chiarezza. Bisogna dire che ormai in Italia si sentono tutti un po' James Bond; si vede che il signor Livio Zanetti doveva avere una piccola macchina fotografica perchè non poteva prelevare tutte queste parole messe fra virgolette e mettendole fra virgolette naturalmente devono essere autentiche. E che cosa dice? « I poteri locali in materia di urbanistica servono solo se la struttura sociale, cioè i gruppi organizzati e l'opinione pubblica del luogo, è interessata a ottenere una organizzazione efficiente della città; producono i peg-

giori risultati quando la società dà stimoli negativi. Ora, è fuori dubbio che, nel tentativo di impedire un fenomeno come quello di Agrigento, sia il Comune che la Regione hanno fatto fallimento ».

Resta da domandarsi: il malgoverno è frutto della malvagità dei singoli amministratori o è uno strumento necessario della lotta per il potere in Sicilia?

La Commissione ritiene che la seconda di queste ipotesi sia la più probabile. E nelle pagine che seguono si parla di pressioni, di intolleranze e perfino di intimidazioni. Ad un architetto della sezione urbanistica hanno bruciato due volte la casa; il soprintendente alle belle arti per far valere la sua autorità è stato costretto ad affrontare di persona l'imprenditore edile che voleva violare la legge, e così via ».

E qui, quando ho sentito il collega Lo Giudice addebitare eccessive responsabilità ai funzionari periferici dello Stato, avrei voluto interromperlo per chiedere: quale apporto, quale solidarietà sono stati dati a questi funzionari dello Stato? Noi sappiamo, purtroppo, che parecchi funzionari periferici dello Stato, e non solamente semplici funzionari, ma talora anche i prefetti, hanno un timore reverenziale verso i segretari provinciali della Democrazia cristiana, ed oggi anche verso quelli del Partito socialista italiano, il che è una cosa inconcepibile sotto tutti gli aspetti.

« Un documento desolante. Martuscelli, che è ora rientrato dalla conversazione con il Sottosegretario, è perfettamente d'accordo ».

Quindi, per l'episodio sopracitato sono stati commessi una serie di reati. Martuscelli, chiamato, volontariamente o non volontariamente, è andato via lasciando in visione sul tavolo una documentazione che era non della Commissione, ma documentazione dello Stato. E l'ha lasciata a disposizione, non l'ha chiusa, del signor Livio Zanetti che l'avrà fotografata.

Torna, parlano di queste cose; quindi Martuscelli indubbiamente capisce che è stata vista questa documentazione, che forse è stata lasciata lì con intenzione, e dice: « sono perfettamente d'accordo », ma preferisce che

non se ne parli. Gli appunti aggiuntivi non sono stati pubblicati perchè il pubblico avrebbe potuto interpretarli come una sorta di atteggiamento antiregionalista. « Mentre io — dice — credo che le regioni vadano istituite ... ».

Ma, mi chiedo, questo dottor Martuscelli che per il suo lavoro è molto intelligente e molto capace, e che, a giusta ragione, è stato ripescato nella *routine* e messo a quel grado in cui è stato messo, come si permette, di fare quelle affermazioni ed azioni? Come può pretendere che le giuste, doverose parole di moralizzazione che egli con gli altri ha scritto in questa relazione possano essere considerate valide e non come espressione di fariseismo, quando poi si comporta nella maniera sopra denunciata?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Non voglio interromperla senatore Veronesi, perchè forse turberei il filo del suo discorso, ma giacchè si fa...

V E R O N E S I . Signor Ministro, il filo del mio discorso andrà avanti benissimo, l'interrompa pure.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Giacchè si fa il processo ai giornali, e dato che questo è un settimanale che si pubblica ogni giovedì, lei potrebbe aspettare giovedì, che è domani, per vedere cosa porta in rapporto alle cose che ha detto Martuscelli. Così potremmo continuare...

V E R O N E S I . No, signor Ministro, io non intendo aspettare minimamente di leggere alcunchè sulla stampa; intendo discutere in Parlamento di certi fatti non opportuni che si verificano nel Paese.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. È una cosa che è scritta nel giornale; ma se domani viene smentita, il suo discorso che valore ha?

B A T T A G L I A . Già bisogna vedere quale atteggiamento ha, così...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. È nella sua mentalità, questo, e non nella mia; o nel suo costume, non nel mio.

B A T T A G L I A . Lei dice che bisogna attendere domani: è segno che sa qualcosa.

V E R O N E S I . Riprendiamo il filo del discorso, non perso.

Noi dobbiamo dare atto, e lo ripeto ancora una volta, che nella relazione è contenuto un materiale validissimo e concreto per noi e per quell'inchiesta parlamentare che penso è spero debba essere richiesta da tutti, e alla quale non possiamo sfuggire. Dato che in quella relazione si è stati molto analitici, penso che sarebbe stato opportuno unire anche altri allegati, e penso che questi allegati potranno essere acquisiti nel corso dell'inchiesta parlamentare che andremo a fare.

Penso che dovremmo avere gli elenchi, dal 1946 al 1966, (certo senza nessuna identificazione di parti politiche) di tutti gli amministratori comunali di Agrigento, di tutti i sindaci, di tutti gli assessori, di tutti i consiglieri. Mi sono trovato un tantino a disagio quando, ogni tanto, ho sentito leggere da una parte e dall'altra degli estratti di verbali, oppure delle annotazioni che provocano delle reazioni ma che indubbiamente sono veritiere.

Io penso che sarà anche opportuno, dato che ad ogni capofamiglia italiano Agrigento verrà a costare dalle 2 mila alle 4 mila lire, avere pubblicati tutti gli atti dal Consiglio comunale di Agrigento, in modo che obiettivamente potremo valutare il comportamento della maggioranza e delle minoranze, degli oppositori e di coloro che hanno governato.

Penso che sarà anche opportuno pubblicare tutto quello che in Assemblea regionale è stato detto per quanto riguarda Agrigento. Come dicevo prima, sarà anche forse opportuno fare l'annotazione di tutte le lettere (dato che esistono ancora nei fascicoli degli uffici periferici dello Stato) di tutte le lettere, dicevo, di raccomandazioni e pressioni. Questo a maggior ragione dopo quello che ha detto il senatore Lo Giudice,

che si è chiesto: ma perchè non hanno resistito? V'è una frase sintomatica nella relazione Martuscelli. L'ingegnere capo del Genio civile resiste fino al 1962, e poi precipita. Noi dovremmo chiederci — ed ecco la necessità e l'esigenza dell'inchiesta parlamentare — perchè un uomo che ha resistito fino al 1962 e ha tenuto fede al cento per cento ai suoi doveri, è stato poi costretto a cedere.

Forse per quella frana morale a cui facevo riferimento prima; ma allora bisognerà indagare, ed è per questo che noi liberali chiediamo un'inchiesta parlamentare, per vedere chi sono i responsabili di questa frana morale, quali sono state le pressioni, i ricatti, o qualcosa di più posto che sui giornali leggiamo che nel « taccuino segreto », si parla di case bruciate e di altre cose del genere.

E, posto che qui vedo il collega Pafundi, eminente presidente della Commissione antimafia, e posto che noi abbiamo già avuto notizia per estrapolazione di quanto riguarda il sondaggio effettuato per il comune di Palermo circa quanto è avvenuto nel settore urbanistico-edilizio, penserei che un'altra estrapolazione potrà essere fatta per conoscere quanto materiale che riguarda il settore la Commissione ha su Agrigento. E se ve ne fosse poco penso che varrebbe la pena, dato che la Commissione lavora anche per campione, di prendere subito per campione i fatti di Agrigento, per accertare se è vero quello che da alcuni si dice, e, cioè, che Agrigento è un'isola completamente immune, oppure se in quel di Agrigento ci fossero o meno delle pressioni, dirette o indirette, o delle influenze.

E penso anche — e qui è il collega Lo Giudice che mi porta a queste considerazioni aggiuntive — che sarà opportuno, proprio in quell'inchiesta parlamentare, interrogare a lungo i funzionari, questi funzionari, persone modeste, persone che non hanno certo quegli stipendi che dovrebbero meritare per il lavoro e le responsabilità a cui sono chiamati. Lo abbiamo visto alla Commissione del Vajont per esempio che cosa si doveva pretendere secondo le leggi dagli ingegneri del Genio civile e dai geometri.

Questi funzionari quindi dovremmo pagarli più di quello che sono pagati proprio per custodirli e per metterli nella condizione di essere fuori da qualsiasi tentazione. Ma vogliamo sapere da costoro le loro esperienze da quando hanno ricoperto quel posto e fino a quando — come qualcuno ha detto — « si sono liberati da quella situazione », ottenendo il trasferimento.

Tutte queste cose abbiamo il dovere ed il diritto di saperle.

Genio civile. Io debbo qui fare un altro rilievo al Genio civile. Ho richiesto al Ministero dei lavori pubblici una pubblicazione oltremodo interessante intitolata « I movimenti franosi in Italia », edita dal Consiglio superiore dei lavori pubblici direzione generale dell'ANAS servizio tecnico, che dice nell'introduzione: « Lo scopo della presente pubblicazione è quello di fornire i risultati di una inchiesta svolta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per i movimenti franosi nel territorio nazionale a seguito della circolare n. 1866 del 4 luglio 1957, contenente le prescrizioni agli uffici del Genio civile per segnalare il numero e le caratteristiche dei movimenti franosi degni di rilievo esistenti in tutto il territorio di competenza ». Ogni ufficio del Genio civile era tenuto a compilare una orografia della zona del movimento franoso, contrassegnando con lo stesso numero d'ordine con cui era stato inserito nell'elemento descrittivo, dettagliando i tipi di spostamento, la classifica dei movimenti franosi e le note con varie caratteristiche.

I dati forniti, in genere, dagli Uffici del Genio civile nel 1957 sono stati aggiornati dagli stessi uffici nel 1963.

Ho aperto per la parte che riguarda la Sicilia; Agrigento è sulla prima pagina: Agrigento, capoluogo, zona franosa 120 ettari interessa il versante nord dell'abitato; superficie approssimativa, come ho detto, 120 ettari, movimento franoso tipo non segnalato. E purtroppo tutta la pagina che riguarda Agrigento dal 1957 al 1963 è completamente non segnalata, senza alcuna identificazione, ed è una delle eccezioni di tutto il volume.

Questa, indubbiamente, è una grave mancanza in relazione al decreto luogotenenziale del 1945 in cui l'abitato di Agrigento veniva incluso negli elenchi di quelle da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 1445. Però quell'Ufficio del Genio civile di Agrigento cercava di far qualcosa. Vi è una lettera senza data, ma che fa riferimento al 1962, che è un po', potrei dire, una specie di grido di aiuto dell'ingegner capo Tomassini. Dice: « Fino ad ora, dato il ritardo verificatosi nell'approvazione del piano di ricostruzione da parte del comune, questo ufficio nello scopo di non bloccare completamente l'attività edilizia cittadina ha rilasciato certificato di idoneità anche per terreni non ottimi subordinando la dichiarazione di idoneità all'adempimento di determinate condizioni tecniche consistenti nell'esecuzione di opportune opere di consolidamento. Ma poichè l'esperienza ha dimostrato che è difficile ottenere l'adempimento di tali condizioni da parte dei privati con il conseguente insorgere di possibili gravose responsabilità, questo ufficio deve ancora significare che non potrà più rilasciare per l'avvenire tali certificati condizionati, per cui la necessità di apertura della nuova strada... ». Ma si capisce questo povero Tomassini sul quale si facevano pressioni perchè rilasciasse i certificati fa un ultimo appello e lo rivolge all'Assessore regionale dei lavori pubblici, al Sindaco di Agrigento e al Prefetto di Agrigento. Io vorrei sapere che cosa ha risposto l'assessore regionale dei lavori pubblici e il prefetto.

Questa è una lettera che è menzionata nella relazione Martuscelli, ma ve ne è un'altra dell'ingegner Tomassini, non menzionata, del 9 settembre 1961, che viene mandata all'Assessorato regionale dei lavori pubblici, alla Prefettura di Agrigento, alla Soprintendenza dei monumenti di Agrigento e che dice: « A seguito della legge 27 ottobre ... ».

A R T O M . Dovrebbe quindi essere in un fascicolo della Regione.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Di questa lettera non si parla nella relazione?

V E R O N E S I . No. Io ho compulsato tutti gli allegati gialli che sono veramente pregevoli, ma questa lettera del 9 settembre 1961 non l'ho vista. Non vorrei sbagliare ma ho controllato due, tre volte.

A L B A R E L L O . Ma da dove ha avuto questa lettera, senatore Veronesi?

V E R O N E S I . Mi è stata mandata in una busta. È una copia fotostatica e se il signor Ministro la vuole gliela posso consegnare, non ho nulla in contrario.

A L B A R E L L O . Chiedevamo soltanto da dove veniva questa lettera.

V E R O N E S I . Io non ho il complesso da 007, non sono un cacciatore di colpi sensazionali, sono una persona modesta e tranquilla.

C A R U S O . Non fa neanche l'avvocato?

V E R O N E S I . Faccio l'avvocato, grazie. La lettera quindi dice: « A seguito della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, ben quattro comuni, tra cui il capoluogo della provincia, sono stati inclusi negli elenchi dei comuni che dovevano adottare un piano di ricostruzione. In particolare il comune di Agrigento venne incluso in detto elenco con decreto ministeriale 24 gennaio 1953, il comune di Licata con decreto ministeriale 11 ottobre 1954, il comune di Sciacca e di Porto Empedocle con decreto ministeriale 14 maggio 1955. Nessuno dei quattro comuni però fino ad oggi ha provveduto, nonostante i ripetuti solleciti fatti da questo ufficio, a definire le relative pratiche e passare quindi all'attuazione, godendo di tutte le agevolazioni previste dalla legge sopracitata.

Questo ufficio pertanto, poichè spetta a codesto Assessorato, servizio centrale per l'urbanistica, l'applicazione delle disposizioni di legge riguardanti i piani di ricostruzione, ritiene necessario segnalare per ciascuno dei quattro comuni anzidetti lo stato della pratica, affinchè codesto Assessorato

possa autorevolmente intervenire sollecitando i comuni interessati a definire con la massima urgenza la pratica stessa ». Dà quindi notizia della pratica di Agrigento ed in particolare dice: « È noto infatti che tra le attuali possibili zone verso cui si indirizza l'espansione di edilizia cittadina, perchè già dotate di un sistema viario e di servizi generali, vi sono quelle del versante sud, Valle dei Templi, soggette a vincoli sia panoramici che archeologici, mentre quelle del versante nord ricadono in zone franose da consolidare a cura dello Stato, per le quali questo ufficio è costretto a negare il certificato di idoneità dell'area. Si resta pertanto in attesa di conoscere i provvedimenti che codesto Assessorato intenderà adottare al riguardo, con particolare ed urgente riferimento alla grave situazione prospettata per il comune di Agrigento ».

A L B A R E L L O . Come mai questo documento così importante non è stato consegnato alla Commissione d'inchiesta, ma è arrivato a lei quasi di straforo?

V E R O N E S I . Questo documento l'ho avuto in una lettera che mi è pervenuta chiusa. Ho già detto che se l'onorevole Ministro lo vorrà...

A R T O M . Doveva essere alla Regione, dove non sono stati guardati i fascicoli.

A L B A R E L L O . E anche al Genio civile.

A R T O M . Ci saranno le minute al Genio civile, ma doveva essere anche alla Regione.

A L B A R E L L O . Ma anche al Genio civile ci devono essere tutti gli atti dell'inchiesta.

M O L I N A R I . L'amministrazione a Sciacca non era democristiana.

V E R O N E S I . Questo per quanto riguarda il Genio civile. E io faccio mie, e credo che questo sia un motivo per cui non potremo non sottrarci all'inchiesta parla-

mentare, le considerazioni della relazione Martuscelli quando scrive: « Le giustissime osservazioni formulate dall'ingegner capo del Genio civile, ingegner Tomassini, fin dal dicembre 1955 e riprese nel luglio 1959, rimasero lettera morta, senonchè lo stesso ingegnere a partire dal 1962 incominciò a rilasciare autorizzazioni nelle zone a nord dell'abitato già riconosciute franose dallo stesso ufficio del Genio civile.

« Perchè Tomassini ha fatto questo, dovrà dirlo a noi del Parlamento perchè ha resistito fino al 1962 e dal 1962...

Voce dalla destra. L'ingegnere Tomassini è morto!

V E R O N E S I . Ne prendo atto: ciò significa che io lavoro sulle carte, non lavoro per conoscenza degli uomini. Passiamo al capitolo sesto, che riguarda l'Amministrazione delle belle arti. Cosa ci dice la relazione Martuscelli: bene per Griffo male per Giaccone e malissimo per tutti i componenti delle Commissioni comunali. Nessuno più di me, signor Ministro, vuole la democrazia; e penso che le gravi delusioni non ci debbono far perdere la fede nei principi, anche quando ci accorgiamo che gli elementi locali, voluti per coerenza democratica, sono stati quelli che nelle Commissioni hanno completamente forzato al peggio la situazione, per cui si può, come qui è stato detto, dire che il dottor Musumeci e il professor Ziretta erano le sole persone che si opponevano in una Commissione che dovendo tutelare le bellezze naturali finiva per fracassarle.

E qui, per dovere di obiettività, vorrei rileggere un punto al quale mi sembra sia necessario fare un'integrazione. « La Commissione non può non rilevare che contro la ferma azione del soprintendente Griffo, posta qualche volta in ombra da alcuni cedimenti nei confronti di richieste di enti ACP sulle colline Giacatello... » e si deve aggiungere che anche verso la Curia arcivescovile vi era stato un cedimento. Questo il dottor Martuscelli doveva dirlo obiettivamente come è stato obiettivo in altre situazioni.

Nella relazione Martuscelli si dice che quando i componenti della Commissione si sono portati ad Agrigento, essi che aveva-

no una visione di Agrigento antica che si erano procurata dagli archivi del Ministero per fotografie, vedendo questa Agrigento nuova sono rimasti allibiti.

M allora, mi chiedo, coloro che in prefettura di Agrigento si sono succeduti dal 1956 al 1966, i questori, gli intendenti di finanza, i procuratori della Repubblica, tutti coloro che hanno visto questo miracolo alla rovescia che si verificava ad Agrigento, che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto? Ed allora, scusate, i parlamentari eletti nel luogo, quei parlamentari che vivevano in quella zona e vedevano quello scempio per cui ci infuochiamo leggendo la relazione Martuscelli che hanno fatto?

Ecco perchè, mi scusi onorevole sottosegretario Caleffi, quando parlavo di denunciarci non alludevo certamente al fatto fisico ma guardavo a qualche cosa di molto più profondo, di morale. Sono un senatore di prima nomina, e da come dicono che vanno le cose non so se l'opinione pubblica apprezzerà lo sforzo che noi liberali stiamo facendo. Per come vanno le cose non sarò più eletto; può darsi. Però io mi chiedo: che cosa abbiamo fatto noi per essere con le carte in regola? Noi ora critichiamo i funzionari, gli amministratori comunali ed altri; ma anche noi potevamo vedere queste cose. E noi avevamo qualche cosa di più, avevamo i mezzi per poterle fermare. Invece noi — non voglio fare un attacco a nessuno poichè io mi metto insieme a tutti — non abbiamo fatto nemmeno un tentativo.

Ed allora proprio per questo è necessaria ed opportuna l'inchiesta parlamentare: una inchiesta che venga fatta da noi, non con l'animo di ispettori senza colpe ma con l'animo di uomini consci di avere anche la nostra parte di errori e di dover trarre dagli errori più macroscopici fatti da altri la volontà di non ripeterli.

Il capo IV riguarda il comune. È terribile. Penso che quanto si è scritto sul comune dovrebbe essere portato a conoscenza di molti italiani affinché ne traggano insegnamento su ciò che deve essere fatto e su ciò che non deve essere fatto. Ma vi è un punto, in particolare, per il quale penso che sia necessaria l'inchiesta parlamentare. Dopo avere detto: « Non v'è dubbio che

il disordine edilizio di Agrigento sia imputabile anche alla carenza di un piano regolatore », la relazione Martuscelli afferma una cosa che secondo me è fondamentale: « Ciò che rende ancora più censurabile il comportamento comunale è la circostanza che spesso nei confronti del privato che costruisce tranquillamente senza licenza ovvero oltre i limiti autorizzati, l'Amministrazione mostra di intervenire con ordini di sospensione, diffide di demolizione, denunce all'Autorità giudiziaria e poi... concede l'autorizzazione o più autorizzazioni, se occorre, in sanatoria ed in deroga ».

Noi abbiamo visto che si concedono autorizzazioni in deroga per ammende che partono da 5 mila lire, per arrivare a 200 mila lire. Ma noi siamo uomini di mondo, come si dice, e sappiamo come vanno le cose. La realtà è che l'Amministrazione comunale conosceva benissimo i suoi diritti-doveri e non li esercitava. Aveva a disposizione l'ordine di sospensione, l'ordine di demolizione, conosceva le leggi; non è vero che non le conoscesse. Gli strumenti vi erano. Ma probabilmente la conoscenza delle leggi e gli strumenti servivano, per quella cattiva abitudine che si è creata nel nostro Paese, al sottobanco, essendosi creata la mentalità che per i partiti politici si possono fare delle cose che non si fanno per noi privati; e non si sa poi dove arrivino l'interesse politico di partito e l'interesse di parte. La verità è che forse non era questione di ammende ma era una questione di prezzi sottobanco. Questa è solo una mia presunzione, ma ritengo che abbia una sua validità. C'era un sottobanco di prezzi che andava illecitamente in direzioni non lecite, sia che andasse totalmente ai partiti sia che vi andasse solo in parte.

Quindi penso che se faremo l'inchiesta parlamentare sarà opportuno e anche doveroso fare alcune constatazioni su certe accumulazioni di ricchezza per vedere se queste accumulazioni siano il frutto di capacità, di calcolato rischio oppure non siano il frutto di particolari situazioni agevolate per non dire altro.

C A R U S O . Scusi, senatore Veronesi, c'era l'attico in quegli edifici?

V E R O N E S I . Io ho avuto qualche altra lettera anonima che riguardava persone ma che non erano carte ufficiali, io le ho stracciate perchè penso che si devono dare giudizi obiettivi e non li si debba lasciare fuorviare da considerazioni particolari e sospette.

C A R U S O . Io mi riferisco ad una sentenza del tribunale di Napoli. È vero, senatore Lo Giudice?

L O G I U D I C E . Esatto.

C A R U S O . E c'era l'attico lì.

L O G I U D I C E . E con questo?

V E R O N E S I . Ma riprendiamo il filo logico del discorso. La relazione Martuscelli al capo terzo ci dà una raccolta veramente interessante della normativa vigente e noi dobbiamo riconoscere che con tale normativa vi erano tutti i mezzi a livello di Governo e di amministrazione centrale, a livello di regione, specificamente, perchè è per fermo che gli strumenti legislativi in materia edilizia ed urbanistica di cui era in possesso la regione erano molto più avanzati di quelli a livello nazionale, e che erano strumenti validi quelli esistenti a livello comunale.

Non voglio rileggerli; voglio però rammaricarmi soltanto con coloro che, avendo fatto parte della commissione-relazione Martuscelli sono rimasti oltre modo cauti o restrittivi su quelle che erano le valutazioni da

farsi sulla normativa vigente a livello regionale. Per un piccolo studio fatto mi sono accorto che con il decreto-legge del Presidente della Regione 29 ottobre 1955, n. 6 agli articoli 90 e 91 si stabilisce il servizio ispettivo: « Ferme restando le norme che disciplinano il controllo ispettivo sui servizi statali devoluti ai comuni, l'Assessore agli enti locali può anche a mezzo di uno o più componenti della Commissione provinciale di controllo disporre ispezioni saltuarie e periodiche presso le amministrazioni comunali per accertare la funzionalità degli organi amministrativi e tecnici del comune, il regolare andamento dei pubblici servizi, nonché l'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti ».

C A R U S O . Parla di amministrazioni comunali o di amministrazioni comuniste? I componenti della Commissione di controllo possono fare le ispezioni presso le amministrazioni comunali o presso le Amministrazioni comuniste?

V E R O N E S I . Come persona che vive nell'Emilia posso dire che in fondo voi comunisti non vi dovete lamentare di queste cose perchè proprio in Emilia dove le amministrazioni comuniste sono oggetto delle doverose attenzioni della prefettura e della GPA, si è creato oggi un gruppo di amministratori di parte comunista alcuni dei quali di notevole capacità e di notevole interesse sotto molti aspetti. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E R O N E S I) . Per parte nostra, noi non abbiamo mai chiesto che le prefetture e le Giunte provinciali amministrative lavorino con via obbligata. E ci siamo rammaricati, ad esempio, che avendo un'amministrazione comunale offerto per il Vietnam, come amministrazione comunista, sia stata bloccata; e quando le somme, sempre per il Vietnam sono state decise

per iniziativa di un'organizzazione religiosa sia stata data l'autorizzazione.

Noi diciamo che questo sistema dei due pesi e delle due misure è erroneo sotto tutti gli aspetti. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Il fatto è che forse a certe verità liberali non siamo più abituati, e certe verità liberali sembrano o cose fuori senso o cose che

oggi non hanno alcun valore. (*Interruzione del senatore Caruso*).

Ma torniamo alle cose concrete. Articolo 91 del decreto della regione siciliana: controllo sostitutivo. « Quando gli organi dell'amministrazione dei comuni omettono, sebbene previamente diffidati — come erano stati diffidati — o non siano in grado di compiere atti obbligatori per legge, vi provvede l'assessore agli enti locali a mezzo di un Commissario ».

Non risulta che per Agrigento, anche per un particolare atto, sia stato mai nominato alcun Commissario. Ma vi è di più: vi sono altre norme dettate dagli articoli 1 e 2 della legge regionale 23 dicembre 1962, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della regione siciliana al n. 63, del 24 dicembre 1962, riguardanti la disciplina e il controllo sugli enti locali. Anteriormente all'istituzione dell'Assessorato regionale per lo sviluppo economico (29 dicembre 1962) la vigilanza e il controllo dell'attività urbanistica erano affidati all'Assessorato enti locali, all'Assessorato lavori pubblici, alla Sezione compartimentale urbanistica.

Ma ancora, vi era la Commissione regionale di urbanistica, istituita con decreto del Presidente della regione siciliana in data 18 novembre 1955, n. 47. Non vi leggo tutti gli infiniti poteri che aveva; vi dico solamente che dopo essersi istituita si è riunita solamente nove volte: l'ultima volta è stata convocata in data 21 luglio 1961, ma poi, rinviata telegraficamente, non si sarebbe più riunita.

G R I M A L D I . Avrò fatto tanti di quei pasticci che è stato meglio non convocarla più!

V E R O N E S I . Caro Grimaldi, il problema è questo: noi dobbiamo trarre delle considerazioni e dobbiamo avere il coraggio di rivedere alcune nostre impostazioni sul problema regionale e non essere dei feticisti.

Quante volte mi sono permesso di fare questa considerazione parlando con alcune persone di parte comunista, che rivendicano, come tipico per loro questo diritto di auto-

critica! Ebbene, io dico: perchè noi non triamo le considerazioni del caso dal funzionamento della Regione siciliana? Non vi dico nè di abolire nè di rinunciare, ma di vedere se occorre cambiare alcune cose, modificare alcune impostazioni, rivedere alcune posizioni che ideologicamente potevano anche essere ritenute opportune allora, quando vennero affermate ma, se nel tempo danno questi frutti di tosco, perchè noi, che dobbiamo essere concreti, che dobbiamo essere rispondenti alla realtà, non vogliamo a un certo momento riconoscere il male se si manifesta?

Altrimenti direte no ai liberali, i quali vi dicono queste verità aprioristicamente anche voi regionalisti feticisti, proseguendo per questa strada, che indubbiamente porta molti più frutti di tosco che non frutti favorevoli.

E veniamo adesso alla Regione siciliana: mi sono detto: se la regione non ha certo ben operato, le spiegazioni ci sono. Perchè è vero, che la regione ha avuto la felice iniziativa di quella tale relazione Di Paola-Barbagallo, ma forse come uomo del nord non comprendo alcune cose, per cui mi chiedo: ma come è possibile che dopo una relazione come quella Di Paola-Barbagallo, dove si dicono, sia pure con misure diverse, delle cose gravissime, tutto sia rimasto inalterato dal punto di vista amministrativo? Noi che abbiamo avuto delle severità (non voglio far qui nomi di nessuno); noi che siamo dei catoni; noi che guardiamo talora il millesimo per alcune cose; noi che solo da un'ombra di sospetto siamo condotti, sia pure con dramma della nostra coscienza, a prendere delle iniziative, a porre delle firme o altro, noi ci chiediamo come sia possibile che una relazione Di Paola-Barbagallo finisca come finisce agli atti? Si parla di quattro procedimenti penali iniziati dal pretore contro Foti Vincenzo, Castiglione Stefano, Salomone Giosuè e Grillo Antonio, con correlative assoluzioni di primo e secondo grado; e ad un certo momento, dopo la frana, e dopo ulteriori accertamenti, è iniziato il procedimento di formale istruzione contro 9 persone.

P I C C H I O T T I . E con imputazioni da ammenda!

V E R O N E S I . Ma io mi chiedo se è possibile che questa amministrazione regionale sia così sensibile da dire: se la cavi il pretore di Agrigento, se la cavi l'autorità giudiziaria, io per adesso metto agli atti. Io vorrei sapere chi ha scritto « agli atti ».

A L B A R E L L O . Chi ha firmato!

V E R O N E S I . Ma non è la firma che conta. Io vorrei dire di più. Tutti gli amministratori sono responsabili per quella firma, perchè ogni consigliere e ogni assessore regionale aveva titolo per ripescare la relazione Di Paola-Barbagallo e chiedere che fosse portata alle sue conseguenze dal punto di vista amministrativo.

Come si spiega tale generale silenzio? Negli allegati gialli, molto precisi, si legge. 5 marzo 1964, al senatore Pafundi, Commissione antimafia, trasmissione copia relazione Di Paola; 5 marzo 1964, Assessorato regionale enti locali, trasmissione inchiesta Di Paola; invito al sindaco di contestare gli addebiti; 5 marzo 1964, al Presidente della Regione, trasmissione inchiesta Di Paola; 17 marzo 1964, alla Procura della Repubblica, trasmissione copia relativa atti Di Paola.

Contemporaneamente, a cavallo di quel periodo, in data 4 maggio 1964, abbiamo il primo decreto assessoriale di concessione del nulla osta per la costruzione della ditta Martorana Elvira.

Io ho avuto la copia di questo decreto in cui, in nome della Repubblica e della Regione siciliana, l'Assessore allo sviluppo economico esprime testualmente questi principi di alta urbanistica: « Considerato altresì che la situazione particolarmente deficitaria degli alloggi della città di Agrigento richiede di non ostacolare le costruzioni edilizie; che, in rapporto alla difficoltà di reperimento di aree edificabili, le più moderne tendenze urbanistiche di cui dovrà tenersi conto in sede di formazione del piano regolatore della città, mirano ad uno sfruttamento sempre più intensivo delle aree edificabili, sviluppando in altezza le

costruzioni sì da consentire una maggiore disponibilità di aree da destinare ai servizi della collettività », conseguentemente viene varato il decreto.

Non ho la trasmissione del decreto assessoriale di concessione di nulla osta per la costruzione della cooperativa APE. Sarebbe interessante sapere chi sono i soci della cooperativa. Non ho la trasmissione del decreto assessoriale di concessione del nulla osta della costruzione della copertura « Solatium »; ma ho la trasmissione del decreto assessoriale di concessione di nulla osta per la costruzione Rizzo Gerlando, che è quello ampiamente citato come caso clinico dalla relazione Martuscelli. Ho anche la copia fotostatica di una lettera che è stata rammemorata ampiamente nella relazione Martuscelli che è quella del 12 marzo 1965 dove vi è un particolare inciso molto interessante: « A chiarimento della precedente circolare 0216/0217 del 13 gennaio 1965 si rende noto che possono assimilarsi ad edifici di pubblico interesse anche quelli destinati a civile abitazione per i quali ricorra un interesse urbanistico, quale ad esempio, la necessità di assicurare, sotto il profilo estetico ed architettonico, una certa uniformità negli edifici di una determinata zona. Lo stesso principio è da applicarsi agli edifici destinati a prevalente attività commerciale stante che essi assolvono ad un interesse generale per la cittadinanza ». Mi chiedo quali ormai sono gli edifici a civile abitazione e non di pubblico interesse. Ho fatto una piccola indagine per conoscere chi ha retto l'Assessorato per lo sviluppo economico della regione ed ho trovato che vi sono stati Napoli, Lentini, Grimaldi e Mangione successivamente nel tempo. Avevo quasi cestinato uno dei tanti volumetti che ci arrivano, quando ho visto che trattavasi di un volumetto sulla frana di Agrigento dell'onorevole Filippo Lentini deputato all'Assemblea regionale siciliana. Non voglio qui leggervi la situazione assurda e spaventosa che viene denunciata, perchè credo come l'ho ricevuto io l'abbiano ricevuto anche altri questo volumetto. Sono solamente rimasto oltremodo perplesso leggendo: « Gente che fa sparire le carte al Comune, che fa sparire le mappe, le planimetrie,

che compra, che acquista ove si verificano le future speculazioni, gente tanto potente da ottenere licenze in deroga e licenze in sanatoria ». Ed ancora. Non ci si può rivolgere a nessuno: « Non al Genio civile che permette la costruzione di mostruosi palazzi nelle zone franose, non alle Prefetture cui vengono presentati, se non erro, i calcoli in cemento armato . . . non al Comune ove stanno coloro, amministratori e burocrati, che permettono ed incoraggiano, sviluppando la grande o la piccola speculazione » . . . non « Alla Soprintendenza ai monumenti e alle antichità che tuona rigorosamente contro il contadino che deve riparare il suo pagliaio », « Non certamente a chi ha il dovere di garantire e di assicurare la giustizia ».

Io però aggiungo: nemmeno alla Regione ed ai suoi Assessori, e nemmeno ai molti che hanno collaborato o al Governo regionale nell'arco di tempo considerato.

La relazione Martuscelli finisce portando delle proposte ed indicazioni. Qui debbo fare come parlamentare un'osservazione, dico cioè che la Commissione Martuscelli è andata *ultra petita*. Indubbiamente la relazione Martuscelli ha diritto e dovere di fare le constatazioni e le proposte di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6: appare anche opportuna l'adozione di quei provvedimenti che esulano dal campo strettamente urbanistico edilizio. Indubbiamente ha diritto di fare, ed ha fatto bene, tutte le proposte di cui al numero 9, però penso che la relazione Martuscelli si doveva fermare e non fare le proposte di cui agli articoli 7 ed 8.

Le proposte di cui agli articoli 7 e 8 sono proposte e conseguenze che dovranno essere fatte dal Governo e da noi parlamentari; da noi che abbiamo, Governo e Parlamento, l'iniziativa legislativa.

Il collega Poët ha detto: ma questi liberali con l'inchiesta parlamentare in fondo, volontariamente o involontariamente, intendono insabbiare o ritardare la questione.

P O È T. No, io ho detto che se noi facciamo un'inchiesta parlamentare ritardiamo . . .

V E R O N E S I. Collega Poët, penso che bisognerà andare avanti decisamente a

tutti i livelli, ed è quindi giusto che il Governo debba prendere le sue decisioni sia dal punto di vista disciplinare che sotto altri aspetti, come la Regione e come il Comune. È giusto che la Corte dei conti si pronunci, perchè sarebbe indecoroso vedere dei giudizi di conto nei confronti di qualche ingegnere capo del Genio civile o di qualche geometra o di qualche verificatore per una strada di montagna dove pare che il brecciamе non sia di una determinata misura ed avere dei giudizi di conto per un milione o due milioni, mentre poi non si interviene con giudizi per cui i cittadini sono obbligati ad avere quella tale tassazione e a dare 20 miliardi e più per riparare il malfatto per quanto è avvenuto. Ed è giusto che l'Avvocatura generale dello Stato intervenga; ed è giusto che l'autorità giudiziaria intervenga per le situazioni di responsabilità penale e civile. E aggiungo che è anche giusto che intervengano gli organi dell'amministrazione finanziaria perchè, come è stato sottolineato, molte di queste costruzioni sono state eseguite in deroga a tutte le altre imposizioni fiscali che nella restante parte d'Italia vengono pagate. Aggiungo anche che sarà opportuno che le amministrazioni finanziarie dello Stato intervengano con ipoteche e con sequestri preventivi per evitare che, nelle more, possano avvenire vendite o altre situazioni fittizie che da legale, come è stato riconosciuto da un collega, so benissimo che possono essere attuate.

Penso quindi che per tutti questi motivi sia necessaria l'inchiesta parlamentare perchè non si può far finire questa relazione Martuscelli come pare che i membri della Commissione stessa intendano farla finire, se, rivolgendosi al Ministro, ai parlamentari, ai responsabili delle amministrazioni pubbliche, nell'ultima parte della relazione si scrive: « Il problema non può, ovviamente, essere risolto che con una nuova legge urbanistica ». A questo proposito, ricordo che noi liberali abbiamo le carte in regola, e lo dobbiamo dire, perchè la nostra legge urbanistica l'abbiamo presentata fin dal 13 gennaio 1966.

Voce dall'estrema sinistra. Buona quella legge!

V E R O N E S I . Sarà buona o non buona, ma in ogni modo è già un primo documento sul quale è data la possibilità ad un oppositore di poter lavorare in maniera molto più concreta che se non vi fosse. Noi abbiamo presentato quel disegno di legge prevedendo, perchè erano notorie, alcune situazioni quali quelle che si sono verificate per la frana di Agrigento. Abbiamo scritto: « La maggior parte degli enti locali si è trovata impreparata sia dal punto di vista amministrativo che da quello tecnico e finanziario a promuovere una idonea programmazione urbanistica e a risolvere i vari problemi che il vasto inurbamento e il rapido sviluppo urbanistico comportava ». Noi pensiamo che quello che è avvenuto ad Agrigento non si possa risolvere con l'annuncio o il preannuncio della legge urbanistica.

In sostanza, quello che intendo evitare è che la frana di Agrigento e la relazione Martuscelli possano essere il grande sfondo di colore sul quale domani il signor Ministro possa venire qui a dirci: ebbene, signori, vi erano delle cose che non andavano, ma noi, Governo, siamo pronti, ci decidiamo e preannuncio che tra uno, due o dieci giorni sarà presentato oppure in questo momento consegno il disegno di legge urbanistico. Allora tutta la nostra stampa di informazione darà a grossi titoli su tutti i giornali: è stata presentata la legge urbanistica, quel che è avvenuto ieri non avverrà più, e sullo sfondo della legge urbanistica e di un omaggio al Governo e a lei in particolare tutta la realtà di Agrigento sparirà o minaccerà di sparire.

Qualcuno mi ha detto che questo sarà il grande annuncio che lei darà domani, non lo so, ad ogni modo non è che lei presentando il disegno di legge sull'urbanistica tranquillizzerà l'opinione pubblica, anche se questo fatto indubbiamente per motivi professionali può far molto piacere al dottor Martuscelli.

Questo anche perchè penso signor Ministro che ella deve essere coerente con quel che ha detto parlando in data 20 settembre alla Camera; leggo il resoconto sommario: « Quanto alla mancata presentazione

della nuova legge urbanistica non può concordare con l'opinione che fa risalire a queste inadempienze il caos urbanistico di molte zone d'Italia così come non può condividere la campagna antimeridionalista... ».

La verità ci viene anche dalla stessa relazione Martuscelli che conclude richiamando la presentazione della legge urbanistica; ma afferma la validità di tutta la normativa vigente, per cui per quanti avevano capacità e volontà di operare seriamente vi erano mezzi legislativi a tutti i livelli.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Lei è così amabile che ricorda sempre i discorsi che faccio alla Camera ma non quelli che faccio al Senato. Ne ho fatto uno al Senato di recente dove dico che non v'è dubbio che da Agrigento è venuta una spinta alla presentazione della legge urbanistica. Lei legge quello che dico alla Camera ma non mi ascolta qui.

V E R O N E S I . Vorrei rileggere il suo testo stenografico che è ancora più chiaro: « L'altra osservazione, quella che si riferisce alla mancata presentazione della legge urbanistica, quasi a voler dire che se Agrigento e situazioni consimili esistono esse solo a quel fatto devono ricondursi essendo impossibili altre situazioni ».

In ogni modo, mi scusi, signor Ministro, se io ho anticipato senza volere e le ho tolto un poco di gloria dicendo quel che ho detto. Domani i giornali, la stampa d'informazione se vuole informare non dovrà inneggiare alla legge urbanistica, ma dire che lo strumento urbanistico, specie se sarà considerato non con fini punitivi ma come un regolare ordinamento, potrà essere utile, ma se domani invece sui giornali leggeremo che con la legge urbanistica tutto è sepolto, forse aggiusteremo la frana materiale di Agrigento ma non certo quella morale che abbiamo denunciato.

Sempre nella relazione Martuscelli si scrive ed è apprezzabile anche dal punto di vista letterale: « Ma ancora più delicato si prospetta il problema dei rapporti umani affinché con l'accertamento e la punizione delle colpe esistenti sia posto fine alla sof-

ferenza della popolazione agrigentina a lungo vessata dall'arbitrio ».

Ma, aggiungo, noi vorremmo che per quel che è avvenuto ad Agrigento fosse posto fine anche al tormento che ha colpito tutta l'opinione pubblica italiana e se è vero come è vero che si tratta di un problema di clima, se è vero come è vero — uso non le nostre parole ma il testo di un nostro accanito avversario, non ho mai capito perchè sia così accanito posto che dovrebbe esserci vicino per essere il responsabile del Partito repubblicano — se è vero come è vero che anche La Malfa ha detto: « Il punto in cui si arresta la relazione Martuscelli è quando parla del clima generale. Noi abbiamo detto: come è possibile che, nello stesso tempo, i funzionari del Genio civile, quelli della Sovrintendenza, il capo dell'ufficio tecnico del Comune di Agrigento non facevano il loro dovere e che anche la Magistratura non abbia fatto tutto quello che era necessario? Come è possibile che tutti gli organi dello Stato si siano fermati? Sono stati tutti corrotti? Ecco il problema del clima che ha influito nel creare questa situazione, un problema generale: quello dei rapporti tra classe politica ed organi dello Stato ». Se è vero tutto questo, noi chiediamo ai colleghi di parte democristiana, noi chiediamo ai colleghi di parte socialista unificati: ma perchè voi non ritenete che sia giunto il momento di affrontare a fondo questo problema? Perchè non concordate sull'opportunità di un'inchiesta parlamentare? Perchè in Italia si debbono verificare, senza le doverose conseguenze, i fatti che tutti conosciamo?

Pensiamo, ad esempio, allo scandalo del CNEN. Il signor Ippolito sarebbe stato investito ancora di maggiori responsabilità se Saragat un giorno, per congiunture sue favorevoli, non avesse detto delle verità che già noi avevamo detto, ma che avendole dette Saragat hanno creato la nota situazione. Quando ho interrotto il collega Lo Giudice giustamente egli mi ha detto: « se non avveniva la frana di Agrigento nessuno di noi avrebbe parlato ». Ed io mi chiedo: è possibile che la realtà del Paese sia quella che è e che non sia possibile rendersene conto?

Ed allora questa inchiesta parlamentare

anzitutto deve interessarci quale classe politica, quali uomini di partito, responsabili, per un processo di revisione. E noi liberali diciamo che, coerenti con le nostre tradizioni, per questo atto di buona volontà siamo a disposizione senza pregiudizi di sorta purchè altri ci seguano. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mentre qui in Parlamento noi dibattiamo il tema di Agrigento, cioè discutiamo questo episodio che si è verificato in Sicilia ma che si poteva verificare, come è stato detto, in qualsiasi altra città italiana, i siciliani con animo appassionato seguono il dibattito. E da parte degli onesti, degli integri, degli intemerati, che sono la maggioranza, proprio in queste ore ci si domanda se dal Parlamento scaturirà un esempio, una lezione, un provvedimento che riesca veramente ad interrompere questo corso fatale degli scandali a catena nella regione siciliana.

Devo dire con amarezza, onorevoli colleghi, che la risposta che gli onesti e gli integri danno a questa domanda è piuttosto incerta, anzi, possiamo dirlo, è in partenza una risposta delusa, perchè gli altri scandali — questo è il punto essenziale — non sono serviti a realizzare un avvicinamento al governo del Paese. E purtroppo neanche quanto è accaduto ad Agrigento riuscirà a creare un circuito democratico vero nel nostro Paese per cui coloro che hanno peccato paghino e coloro che sono immuni da queste colpe assumano nelle loro mani la responsabilità del potere e del governo. Questa sarebbe l'espressione di una vera democrazia.

Ma un'altra domanda si fanno i miei concittadini, quelli buoni, quelli che, indipendenti come me o militanti negli schieramenti dell'opposizione, hanno tracciato in Sicilia una linea definitiva. Indipendentemente dalle ideologie e dai colori politici, tutti coloro che vogliono che l'onestà, il disinteresse, lo zelo, l'integrità presiedano al-

la vita pubblica del nostro Paese hanno fatto un blocco; e dall'altra parte vi sono i democratici cristiani, i loro alleati antichi e quelli nuovi. Ma si fanno un'altra domanda i siciliani in questi giorni: se cioè hanno ragione (e qui c'è stata un'eco in quest'Assemblea) coloro i quali sostengono che sollevare il velo è impietoso perchè si gettano delle ombre sul buon nome dell'Isola. Ed in occasione del dibattito sul decreto per Agrigento io dicevo all'onorevole Ministro dei lavori pubblici e a tutti i colleghi che i siciliani sono cinque milioni e coloro i quali pappano nelle amministrazioni locali, si ingrassano, mangiano nei comuni, nelle provincie, negli enti locali, nella regione stanno tutti nella Democrazia cristiana e non sono forse più di 10-15 mila persone. E quindi credo che noi siciliani, andando affannosamente alla ricerca della verità attraverso la via della libertà, possiamo dare una risposta positiva: questo fa bene, non fa male. È un argomento che contestiamo rigorosamente al presidente del Gruppo democratico cristiano, senatore Gava, il quale stamattina, interrompendo quella chiara personalità, luminoso esempio di carattere, che è il senatore Lussu, diceva: voi offendete la democrazia, voi offendete il Parlamento. Ma il Parlamento e la democrazia li offendono coloro i quali vorrebbero stendere un velo sugli scandali. Ce lo hanno detto i nostri padri romani: è opportuno che gli scandali vengano. Che vengano! Più ne vengono più noi dimostreremo che esiste, proprio attraverso la dedizione e l'apporto dei settori dell'opposizione, ancora un barlume di libertà nel nostro Paese; perchè sarebbe invece regime autoritario o dittatura quello nel quale la gente ruba e il Paese non lo sa. Qui la gente ruba e il Paese lo sa. Questo sistema significa dare risalto, sottolineare, valorizzare la funzione del Parlamento. E noi siamo per il Parlamento. Io ho avuto occasione di dirlo, in modo definitivo, citando un illustre conterraneo, il nostro Vittorio Emanuele Orlando; allorchè si iniziò questa legislatura io, parlando sul programma del Governo Leone e ricordando Vittorio Emanuele Orlando, dissi che

per lui e per noi, per i buoni siciliani, tre sono i punti cardinali, essenziali del nostro credo politico: lo Stato, la libertà, il Parlamento. Noi onoriamo il Parlamento dibattendo i problemi che attengono alla necessaria moralizzazione del nostro Paese e l'offendono invece coloro i quali si lamentano che noi usiamo le parole più appropriate per condannare coloro i quali meritano di essere condannati perchè con la loro solidarietà morale coprono queste indecorose ladronerie che nel nostro Paese accadono. Vorrei dire al mio illustre contraddittore che è il senatore Cornaggia Medici, il quale stamattina era tra i più scalmanati a sostegno del senatore Gava e al quale il senatore Lussu ha dato giustamente, come è nel costume degli uomini retti e probi, un attestato di onestà personale: c'è un modo di essere solidali con coloro i quali non sono onesti. Non è necessario dire a tutti i colleghi che militano nel settore della Democrazia cristiana: voi partecipate a questo quadrato, come è stato definito, del farla franca, utilizzando personalmente la situazione. No, esaminiamo praticamente il fatto: io sono, per esempio, un autorevole democristiano, onesto, ma sono presidente di una Commissione parlamentare e mi servo di questa funzione per farmi riprendere dalla televisione allorchè l'esercito repubblicano si schiera accanto al Ministro e godo del mio prestigio; ebbene per fare questo io devo necessariamente esprimere la solidarietà a quel partito che mi consente questa soddisfazione di vanità, di prestigio ed allora rinuncio a partecipare alla campagna moralizzatrice che pur sento viva nel mio animo, e faccio un compromesso. Questo, onorevoli colleghi, è un modo per partecipare.

Ora, nel nostro Paese, noi non moralizzeremo nulla finchè non avremo tagliato, non avremo infranto la spirale delle omertà. Qui sono stati pronunciati innumerevoli volte i nomi del direttore generale Martuscelli e degli autori della relazione; ebbene, per non cadere ormai nella ripetizione dei discorsi che hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei dire che vi è un modo, un modo originale, che credo sia il

più autentico, il più vero, onorevoli colleghi, di spiegare quello che accade in Sicilia, perchè la Sicilia è quella che è. Come è fatta la regione siciliana? Perchè leggiamo di Vincenzo Carollo sui giornali, dei documenti che scompaiono e tutto il resto? Perchè è possibile che in Sicilia accada che intere legioni di funzionari, di uffici, denuncino le loro rispettive incompetenze o creino un contrasto di competenze sulle quali si afferma poi il *do, il ma*, la volontà di distruggere quella che è l'applicazione della legge, quella che è la retta interpretazione dei regolamenti?

Perchè questo avviene? Onorevoli colleghi, il problema va spiegato politicamente. Ed è giusto — non si lamentino i colleghi della Democrazia cristiana — che l'opposizione tenti, come sta facendo e doverosamente deve fare, di porre sul banco dell'accusa il Partito che detiene il potere nel nostro Paese da vent'anni ininterrottamente. Perchè la spiegazione è politica, e le responsabilità risalgono a coloro che detengono il potere.

Ebbene, questa nostra Isola, la Sicilia, con i suoi cieli così nitidi, con le sue primavere così sfolgoranti, con i suoi mari così azzurri, con le sue campagne così profumate, purtroppo risente di un accumulo storico che costituisce il peso negativo della sua realtà attuale. S'inchina, finisce con l'inchinarsi al potere, subisce il fascino del potere, accetta la lusinga e il richiamo di coloro i quali, battendo il pugno sul tavolo, dicono: « io sono Carollo ».

E così sempre più fitte schiere di siciliani si sono certamente aggregate alla compagine governativa, cioè sono andate a infilarsi nelle schiere della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana sa bene che questo era il debole della peraltro nobile e degna popolazione dell'Isola; ed ha cominciato con l'arraffare tutto quello che poteva arraffare.

Io ve lo spiego con un ragionamento che può sembrarvi paradossale: i guai della Sicilia cominciano con il 18 aprile 1948. Cominciò la Regione e cominciò benissimo: la Democrazia cristiana era articolata, nella prima assemblea regionale; nessuno di-

sponeva nè poteva disporre in modo monopolistico del potere. La Democrazia cristiana era un partito che sedeva sui banchi dell'assemblea come gli altri, dai comunisti, ai socialisti, ai separatisti, agli indipendenti che rappresentano sempre un faro di luce, di chiarezza, di obiettività nella vita politica del Mezzogiorno. La Democrazia cristiana era un partito come gli altri. E ricordo che Vittorio Emanuele Orlando era stato uno dei più decisi fautori e sostenitori dell'autonomia regionale siciliana. E venne in Sicilia dopo il 18 aprile 1948. L'autonomia regionale siciliana, per scrollarsi di dosso i mali secolari, di negligenza dello Stato, è stata voluta da tutti i siciliani, dai ceti alti e dai ceti bassi, dall'alta borghesia e dalle classi operaie; era, cioè, il prodotto di un sentimento, di una necessità storica. E non possiamo noi, onorevoli colleghi, accettare *sic et simpliciter* la condanna che il collega Veronesi viene a fare in questa Assemblea in nome di non so quale partito liberale. Noi non abbiamo collezioni di giornali, parliamo a braccio perchè questo è il modo migliore, credo, di farci ascoltare in Parlamento; ma potremmo esibire i lunghi discorsi dei liberali dell'epoca, che in Sicilia volevano anch'essi l'autonomia regionale. E ho ricordato, proprio come motivo da contrapporre al senatore Veronesi, il viaggio fatto, subito dopo il 18 aprile 1948, dal grande nostro conterraneo Vittorio Emanuele Orlando, il quale, purtroppo alla soglia della morte, e sembrava che avesse una chiaroveggenza, una saggezza ancora più grande e luminosa di quella che aveva avuto in tutta la sua vita, fece un discorso (lo ricordo) in cui disse: « Non per questo noi volevamo la Regione. Ma la Regione la volevamo, la Regione la dobbiamo difendere ».

E scusatemi, onorevoli colleghi, io vorrei dire questo: qui c'è un bicchiere. Per il fatto che i democristiani, invece che del vino generoso, di quello con cui far funzionare e articolare la Regione, ci hanno messo dell'aceto, per questo io devo condannare il bicchiere? Ecco: il discorso va fatto in questi termini semplici. Possiamo noi

confondere l'oggetto con il soggetto? L'oggetto è la Regione, è un'alta idealità dei siciliani, una conquista storica e una grande aspirazione, era la forza generosa con la quale i siciliani dovevano mettere in moto il meccanismo della loro indipendenza, della conquista di un volto economico e sociale nuovo; ma è arrivato l'onorevole De Gasperi, sono arrivati l'onorevole Scelba e tutto quell'altro codazzo di onorevoli democristiani, ci hanno tolto il vino e ci hanno messo l'aceto.

P O N T E . Ma lei non la voleva la Regione!

M A R U L L O . Chi l'ha detto? Lo provi, senatore Ponte. Io sono sempre stato deputato regionale, e mi avvalgo della testimonianza autorevole del collega Cipolla e di tanti altri. La sua interruzione, col permesso dei colleghi, mi dà esca e motivo per fare qualche ricordo personale che certamente la smentisce.

Non si può quindi confondere l'oggetto col soggetto. Il processo è politico. I guai della Sicilia cominciano il 18 aprile 1948.

Io non ho letto la relazione Martuscelli: non ce n'è bisogno. La relazione Martuscelli la dovevano leggere i democristiani perchè, essendo sul terreno difensivo, dovevano necessariamente, nell'assenza di argomenti, spigolare per vedere in qual modo una difesa potesse essere costruita.

E la difesa l'abbiamo già vista attraverso gli interventi degli autorevoli colleghi della Democrazia cristiana. La difesa della Democrazia cristiana è sprovveduta e incauta, ed è ingenua, perchè qui si tenta di rovesciare la colpa sui burocrati, sugli impiegati, su quegli stessi i quali, per paura della Democrazia cristiana, hanno fatto tutto quello che i democristiani hanno voluto. È ingeneroso. Questo è il volto brutale di questo partito. Non ci può essere una coscienza libera, un uomo indipendente, uno spirito che non possa essere incatenato, un uomo che si voglia considerare nella giusta misura in cui la libertà dell'uomo deve essere ribellione contro gli schemi e i conformismi; non vi può

essere, un uomo di questo tipo, nelle loro schiere.

Mi dispiace di essere stato più volte indicato come un uomo che è passato da uno schieramento all'altro. Questo non è vero e spiegherò dopo in che misura è esatto. Sono un uomo che non si è mai piegato alla prepotenza governativa; per me la lotta, per la mia estrazione sociale e per la mia posizione economica, è una lotta dura; sono un uomo che conduce ogni giorno, e duramente, la sua battaglia contro il potere, la prepotenza e la brutalità della Democrazia cristiana che in Sicilia è veramente insopportabile.

Z A N N I N I . Povero martire! Si vede come soffre!

M A R U L L O . Grazie. Vedano, onorevoli colleghi, il problema forse si spiega semplicemente. Naturalmente sono un uomo che avrà fatto centomila errori. Chi non ne ha fatti? Solo quel candido collega che ha quella serafica barba e che questa mattina era così irritato e andava a sostenere l'avanzata del senatore Gava, e che ha una faccia così evangelica, sarà certamente un uomo pio e casto. In lui credo che si condensino le virtù teologali: lui solo, probabilmente, non sbaglia, perchè è democristiano.

Io sbaglio. Però vi dico queste cose. Per rispondere alle accuse una volta mosse dal senatore Nencioni e adesso dal senatore Veronesi, con poco gusto e con scarsa fantasia; io sono un uomo il quale ha nella sua vita richiami ideali. E per il fatto di essere permanentemente un oppositore, io sono un uomo unico negli annali della Sicilia: ero vice sindaco al comune di Messina nel 1952 con la Democrazia cristiana e mi dimisi perchè la Democrazia cristiana, la quale fino allora si era presentata con un volto diverso, aveva mostrato la sua vera natura con la legge elettorale truffa.

Z A N N I N I . Lei non è stato assessore con Milazzo? (*Repliche dall'estrema sinistra*).

M A R U L L O . Sì e adesso glielo spiego. Non l'avete mai capita la nobiltà della ri-

bellione siciliana espressa nel nome dell'onorevole Milazzo. C'era una carica ideale; siete voi i materialisti, voi che guardate i problemi del portafoglio ogni giorno, non questi. Non potete capirli, onorevoli colleghi. (*Ripetute interruzioni del senatore Zannini*). Questa battaglia di opposizione parte (lo ha detto stamattina l'onorevole Lussu) dalla battaglia partigiana, dalla lotta di liberazione nazionale. Se lei legge i giornali di Roma appena liberata, onorevole collega, apprenderà che io, allora partigiano Marullo, attaccai un carcere fascista e liberai gli ostaggi politici del tempo qui a San Gregorio al Celio, dove c'era fra gli altri l'autorevole mai dimenticato compianto senatore Bergamini; lei leggerà che io ho passato, nel periodo in cui non si potevano più passare, le linee, portando i cifrari che servivano alle forze della liberazione per eseguire le loro motivate, studiate battaglie contro i tedeschi, i quali si erano arroccati a Roma. Ora, quando si è rischiesta la pelle, onorevoli colleghi, per un certo ideale e quando si è voluto veramente che il Paese conquistasse finalmente un regime di democrazia, di uguaglianza e di libertà con tutte le varietà, che, dice Croce, sono nella natura, evidentemente non si può essere solidali con il vostro partito, non si può sorreggere la vostra azione, non si può sopportare la vostra prepotenza, (*applausi dall'estrema sinistra*), non si può accettare l'azione diuturnamente mafiosa che la Democrazia cristiana esercita nel nostro Paese. (*Interruzioni dal centro*). I guai della Sicilia cominciano, onorevoli colleghi, il 18 aprile 1948 quando i siciliani democristiani poterono cominciare a dire: l'Italia è nostra, noi siamo la maggioranza assoluta. E infatti alle elezioni del 1951, la seconda legislatura regionale, i deputati democristiani saltano da 20 a 32. Alle successive elezioni regionali i deputati democristiani passano da 32 a 39. Mancano ormai pochi voti per conquistare la maggioranza ed inizia il commercio della Democrazia cristiana che corrompe tutto nell'Isola: l'acquisto dei deputati regionali, quelli naturalmente la cui coscienza è duttile. Comincia lì, dalla Regione si espande nei comuni. Il senatore Veronesi ha detto che ha letto bene la relazione; ma

allora che l'ha letta a fare! Credo che se il senatore Veronesi, degenerare figlio del liberalismo italiano, chiedesse udienza al Conte di Cavour (Iddio l'abbia in gloria dov'è!), il Conte di Cavour si toglierebbe le scarpe e gliele romperebbe in testa. (*Applausi dalla estrema sinistra. Interruzione del senatore Chiariello*). Ma che liberalismo, caro collega liberale! Scusi, io ho l'anima assetata di liberalismo moderno. Vedo qui il collega Schiavetti il quale annuisce. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Senatore Battaglia, lei è un pover'uomo, non ha fantasia, perchè lei da 20 anni è sempre nello stesso partito. (*Ripetute prolungate interruzioni del senatore Battaglia*). Se il partito è al Governo lei ci sta con la Democrazia cristiana, se il partito è all'opposizione lei finge di essere oppositore, se può porgere la mano per avere vantaggi di sottogoverno li prende, se le fanno delle accuse specifiche in ordine a collegamenti nel suo paese lei non reagisce. Che titoli vuole avere per parlare di fronte ad un uomo che sbaglia come io sbaglio ma che ha comunque un richiamo ideale ed un altissimo concetto della libertà individuale che lei non ha e che non hanno i colleghi della Democrazia cristiana? (*Interruzioni dal centro*). Abbiamo sempre detto ai colleghi comunisti (mi perdonerete, onorevoli colleghi) che il Partito comunista schiaccia la personalità umana. Abbiamo detto che è uno schiacciamento antiliberale.

P E L L E G R I N O . Chi lo dice?

M A R U L L O . Lo dicono certi ambienti, è una cosa diffusa. Io dico che nessun partito schiaccia la personalità umana come la Democrazia cristiana, tanto è vero che c'erano stamattina dei colleghi (non è che possiamo fare di ogni erba un fascio, sarebbe un'ingiustizia), c'erano dei colleghi, dicevo, i quali dissentivano apertamente da una difesa che si sta facendo, che è stata fatta dall'onorevole Togni, che però facevano le loro rimostranze in privato. Ma quando il partito dice loro: votate in difesa dello onorevole Togni, nessuno si azzarda a firmare il documento con cui si chiede l'incriminazione dell'onorevole Togni, tutti zitti come

tanti soldatini di piombo; sono lì ligi a soddisfare e a servire il partito. Ora se questo non è oppressione della libertà umana, schiacciamento della personalità, allora io non so parlare più l'italiano, onorevoli colleghi, e da domani in poi mi metterò a parlare in latino o addirittura in greco, perchè parlando in greco qualche soddisfazione si può ricavare. I greci furono grandi! Per esempio, ad Agrigento, andate a confrontare, onorevoli colleghi, i tempi moderni con i tempi antichi! Nei tempi antichi avevamo le giovani vergini che nella Valle dei Templi sacrificavano i loro riti nel tempio di Giunone (e come era bello!), oggi abbiamo l'onorevole Giglia che eleva i grattacieli all'affarismo e alla speculazione democratica cristiana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Ilarità*).

Ma una volta che la Democrazia cristiana ebbe la Regione nelle mani, onorevoli colleghi, comincia la proliferazione degli enti regionali; appena ebbe i comuni e le provincie, comincia la proliferazione degli enti comunali e degli enti provinciali. Il collega Cipolla ieri ha ricordato il manicomio di Palermo, ma fanno anche la strumentalizzazione elettoralistica degli asili e dei brefotrofi: se tu mi dai il voto io ti ricovero il bambino, se non me lo dai io non lo ricovero. Questa è la politica clientelare, questa è la mentalità mafiosa in Sicilia: il ricatto permanente e diuturno, la pressione che si esercita dall'alba al tramonto su tutto, nei comuni e nei piccoli comuni. Ma pensate, onorevoli colleghi, come si può resistere in queste condizioni?

P A J E T T A . E dopo il tramonto?

M A R U L L O . Dopo il tramonto c'è lo *ius primae noctis* per i democratici cristiani, i quali poi naturalmente vanno a battersi il petto in chiesa per avere i suffragi del vescovo e fare i sindaci e gli assessori comunali.

P R E S I D E N T E . Siamo un po' più seri, senatore Marullo.

M A R U L L O . È una frase un po' forte, lo ammetto senz'altro, signor Presidente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Marullo, e stia all'argomento.

M A R U L L O . Sì, signor Presidente. Ora io dicevo che voi vi spiegate i fatti della Sicilia se arrivate a penetrare in questo clima e in questo sistema. Non ho letto la relazione Martuscelli. Perchè dovevo leggerla, onorevoli colleghi, se avendo iniziato lo sfoglio delle pagine della relazione a un certo momento ho trovato queste due parole virgolettate « clima » e « sistema »? Basta: hanno detto tutto. Ora a che serve la mozione che qui ha presentato la maggioranza? Certo, denuncieranno ai magistrati qualche funzionario del Genio civile, del comune e della provincia: evidentemente per salvare i pesci grossi getteranno in pasto alla giustizia qualche pesce piccolo. E così credono di riverginarsi i colleghi della Democrazia cristiana! Quando si legge il « clima » e il « sistema » si è spiegato tutto. Il clima in cui in Sicilia avvengono queste cose è il clima in cui domina con spirito di intolleranza e di integralismo assoluto il partito della Democrazia cristiana. Perchè l'ingegnere capo del Genio civile fino al 1962 ha protestato e poi si è arreso? Perchè gli hanno detto: tu devi arrenderti se no ti cacciamo a pedate. Di eroi in Italia oggi ce ne sono pochi, anzi vorrei dire, onorevoli colleghi dell'opposizione, che noi siamo rimasti pochi; i funzionari non devono essere necessariamente eroi!

Qual è il sistema? Il sistema è quello di agganciare al prepotere del partito dominante tutti coloro i quali hanno degli interessi, comunque, delle esigenze da soddisfare. Abbiamo avuto in un certo periodo della vita regionale, e abbiamo tuttora, nonostante l'assunzione alla dignità del potere del Partito socialista italiano, che le grandi industrie, il capitale monopolistico — ecco l'alleanza, il circuito che si chiude all'interno della Democrazia cristiana e fuori — arriva in Sicilia e deve sottoporsi ai favori della Democrazia cristiana; e qui comincia il lungo rendersi di servizi tra, per esempio, la Pirelli, la Edison, la Montecatini e il potere della Democrazia cristiana. Le fabbriche che si fanno in Sicilia, il volto nuovo di un'Isola che vuole industrializzarsi vengono presentati come benemeritenze del partito do-

minante. Naturalmente sono tutti anelli di una catena e quindi gli operai, ecco una concorrenza sul piano elettorale, una concorrenza illegittima, entrano, vengono assunti in queste industrie a condizione che essi si impegnino apertamente, che assumano vincoli definitivi di colleganza con il partito predominante.

Ma non basta. C'è la chiesa evidentemente la quale decampa dalla sua giusta visione divina e troppo spesso in Sicilia si ferma a guardare gli interessi terreni. Sì, in Sicilia si è gridato in tutte le piazze contro il clero corrotto da parte di un uomo che era di estrazione democristiana, il mio amico Silvio Milazzo, il quale ha passato la sua vita in convento; quest'uomo cattolico, che ha una concezione della vita cristianissima è molto significativo che sia arrivato a certe conclusioni per cui in tutte le piazze della Sicilia tuonava contro il clero corrotto.

Il Cardinale, purtroppo, Sua Eminenza — io gli porto tanta devozione perchè sono un cattolico e non posso spogliarmi di questa mia convinzione troppo profonda in me — ha commesso i suoi gravissimi errori. Oggi anch'egli è rammaricato e pentito di quello che succede in Sicilia: da quell'alta posizione morale che lo contraddistingue, nei colloqui riservati lo dice, ma purtroppo anche egli ha portato la sua piccola pietra alla costruzione di questo grande edificio di corruzione che è la Sicilia.

E così siamo arrivati alla conquista delle maggioranze assolute nei grandi comuni. A Messina la Democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta, e chi resiste? Siamo arrivati a 5.000 dipendenti nel comune; la Democrazia cristiana conquistata la maggioranza assoluta ha aperto le porte, è un rullo compressore che macina voti, di fronte al quale non si può resistere.

Lo stesso a Catania, però per fortuna — ecco la nostra intima convinzione liberale, la strenua difesa del sistema della libertà — è saltato fuori l'ingegnere Miniego, Presidente dell'Ordine degli architetti che ha messo la miccia e la mina è saltata. Vi è stato lo scandalo di Catania e gli amministratori democratici cristiani sono finiti in carcere e sono

stati condotti in catene di fronte al tribunale di Napoli.

Se a Messina ci sarà qualcuno che avrà il coraggio di accendere la miccia, avremo anche lì uno scandalo: è tutto un sistema, tutta una catena di prepotenze contro le quali, illustri colleghi, non basta neppure l'inchiesta parlamentare; qui si vuole un rimedio politico, uno schieramento elettorale forte.

Io qui vorrei trarre un auspicio, onorevoli colleghi. Tra cinque mesi si vota in Sicilia: badate ad Agrigento la Democrazia cristiana prenderà ancora più voti. È amaro ma è così, perchè la Democrazia cristiana in questo momento in Sicilia sta organizzando il suo terrorismo anche nei confronti del Ministro socialista. Io ho fatto una campagna aperta contro il Partito socialista; il Ministro socialista non ha bisogno di me, è un uomo che sa difendersi da solo, è brillante e destinato ad alti destini, però se continua questa campagna in Sicilia, modestamente, per quel poco che rappresento, sarò costretto a prendere la parola e a difenderlo, a difendere l'azione pregevole, ammirevole, encomiabile del Ministro dei lavori pubblici. In tale azione noi riscontriamo, in questa circostanza, un'autentica operazione socialista che troppo spesso non riscontriamo in situazioni analoghe nel Paese e nella Sicilia.

Io desidero rispondere brevemente al collega Militeri, ma prima devo soddisfare un preciso incarico che mi ha affidato il collega Cipolla il quale mi ha sottoposto alcune righe sottolineate della relazione Martuscelli mentre parlava il senatore Veronesi. Vogliamo leggere i verbali del comune? Ebbene, la relazione dice che agli atti del comune non esiste niente per quanto riguarda le sedute del Consiglio comunale; non c'è nemmeno la collezione delle interrogazioni e delle interpellanze che presentavano i consiglieri comunali.

G I A N Q U I N T O . Li hanno liquidati!

M A R U L L O . Certo. L'opposizione lì è una lustra. Che ci sta a fare l'opposizione se è il potere della Democrazia cristiana che comanda tutto? Abbiamo sentito dire dal collega Lo Giudice che la Democrazia cri-

stiana ha la maggioranza assoluta dal 1956 al comune di Agrigento. Quindi a che serve, da parte dell'opposizione, presentare interrogazioni ed interpellanze? Non si risponde neppure. Questo del resto è un malcostume che incomincia ad introdursi anche nella vita parlamentare italiana. Io vorrei chiedere al Presidente Merzagora, il quale ogni tanto ci onora con i suoi *exploits*, per quale ragione noi parlamentari dell'opposizione dobbiamo aspettare per 6 mesi, un anno una risposta alle nostre interrogazioni o interpellanze. Ne posso citare decine che non hanno avuto risposta.

G E N C O . Ci sono anche le nostre fra queste.

M A R U L L O . Questo io vorrei dire al Presidente Merzagora. È un terreno sul quale noi lo richiamiamo affinché difenda il prestigio del Parlamento, e non con i suoi *exploits* che lasciano il tempo che trovano. Perché quando il dibattito è vivo e interessa veramente il destino del Paese, quando non è arido e tecnico, gli scanni del Parlamento si riempiono, così come accade da lunedì scorso, cioè da quando è cominciato il dibattito su Agrigento.

Dicevo dunque che non esisteva nulla agli atti del Consiglio comunale. Ma voglio ora rispondere al collega Militerni il quale ha detto: quando venivano date le prime deroghe e le prime sanatorie agli abusi, alla Regione siciliana c'era un assessore comunista. Questo significa mentire, significa spostare le date e i termini della questione! Non c'è mai stato un assessore comunista. Io non devo certo difendere i colleghi del Gruppo comunista, per quanto sia noto che io sulla linea dell'opposizione — naturalmente non sulla linea della costruzione del comunismo — alle malefatte della Democrazia cristiana sono completamente solidale con loro. Non c'è mai stato un assessore comunista nella Regione siciliana. Ed il regolamento — altro errore del collega Lo Giudice — in base al quale questo scempio è stato compiuto è stato approvato nel 1957 (ho qui un'altra nota che mi è stata passata dai colleghi informatissimi, io sono un senatore sprovveduto)

dall'assessore ai lavori pubblici onorevole Rosario Lanza, attuale Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. E Presidente della regione era l'onorevole Giuseppe La Loggia di Agrigento.

C A R U S O . E chi era il vicepresidente?

M A R U L L O . Credo che nel 1957 fosse proprio il senatore Lo Giudice. (*ilarità e cen- ni di approvazione dall'estrema sinistra*)...

P A J E T T A . È andato a bere un po' di acqua del Pozzillo!

M A R U L L O . Il senatore Militerni invece doveva ricordare anzitutto che nella relazione si dice che il massacro edilizio di Agrigento comincia con le elezioni amministrative del 1960, quando abbiamo alla Regione il Governo di centro-destra presieduto dal mai dimenticato barone Majorana della Nichiara, colui al quale io dissi, in un discorso ricordato all'Assemblea regionale siciliana, che dopo la nobiltà della spada aveva inventato quella della poltrona. Il collega Cipolla se ne ricorda certamente. Ebbene, nel 1960 avevamo una amministrazione di centro-destra e in quel periodo (poi viene il centro-sinistra) comincia il massacro edilizio di Agrigento.

Onorevoli colleghi, io vengo in questo Senato autorevole, di cui sono certo l'ultimo indegno rappresentante, dal fuoco della battaglia milazziana della Sicilia. Io sono stato al fianco destro del mio carissimo amico Silvio Milazzo il quale oggi è deluso e dice: io coltivo i miei aranci a Caltagirone e non ne voglio più sapere. Invece egli deve tornare nella mischia perché noi eravamo le uniche oasi di indipendenza e di libertà che c'erano in Sicilia. Il collega Cipolla ieri ha sorvolato sul problema, perché il Partito comunista ha partecipato allora, ma forse non è stato mai convinto, diciamolo francamente, di quello che ci ha aiutato a fare con nobile disinteresse. Quella fu una reazione sgorgata dal cuore dell'Assemblea nel vivo di una battaglia. Non c'era nulla di premeditato, nulla di concordato. Noi uomini onesti ci siamo trovati tutti da una parte, da qual-

siasi parte fossimo partiti. Il Partito comunista ha sussidiato quella battaglia: non ci ha rimesso nulla, certo non poteva rimetterci nulla perchè non ha esposto i suoi uomini, non ha rinunciato alle sue ideologie, non ha menomato il suo programma. Solo di fronte al caldo appello che noi gli abbiamo rivolto di aiutarci a liberare la Sicilia dalle cricche e dalle combriccole disse: noi siamo un partito tanto forte che per un anno possiamo anche rinunciare alla nostra tipica battaglia operaia e mandarvi al potere per vedere che cosa fate. Se purtroppo le male arti della Democrazia cristiana hanno interrotto quel generoso tentativo, col microfono nell'armadio, con la polizia del Ministro dell'interno schierata, tutto questo, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, torna a disonore della Democrazia cristiana, non nostro. Noi in Sicilia nel 1959 — ieri sera il collega Bufalini mi ricordava che noi ci siamo conosciuti in Sicilia nel 1955 — quando da opposte parti si protestava contro l'imposizione caporalesca del segretario politico della Democrazia cristiana onorevole Fanfani che voleva un democristiano integrale alla presidenza della regione, votavamo Silvio Milazzo che ancora era nella Democrazia cristiana. Perchè noi intuimmo il pericolo che andava addensandosi sull'orizzonte e sull'avvenire della Sicilia; lo abbiamo contrastato in ogni modo, ci siamo serviti degli uomini onesti che abbiamo trovato in tutti gli schieramenti ed abbiamo detto: qui il problema essenziale è quello di liberarci intanto dal pericolo del monopolio democristiano del potere, e l'operazione Milazzo scaturisce da questa realtà. Ed abbiamo atteso dal 1955 al 1958, onorevole Bufalini. Non si fece la prima volta: subimmo il Governo della Democrazia cristiana e andammo di male in peggio. Poi avemmo le crisi susseguenti, poi la paralisi della regione, poi la stasi totale, poi il presentarsi sulla scena della politica regionale dei primi sintomi della grande evoluzione corruttrice della Democrazia cristiana e ad un certo momento operammo e intervenimmo. Ma noi siamo stati al potere e io dicevo con una formula mia che eravamo l'opposizione prestata provvisoriamente al Governo. Noi governammo

dal 1958 alle elezioni del 1959, sette mesi. Poi cominciò il turbolento muoversi nell'Assemblea regionale di deputati, due o tre che da questa parte o da quella parte determinavano la maggioranza: costoro ci hanno messi in crisi e la Democrazia cristiana ha ripreso il potere; e lo ha ripreso con una violenza tale per cui quel sistema, quel clima che noi avevamo tentato di contrastare e di fermare ha ripreso giganteggiando e rotolando a ruote libere su tutti i villaggi e su tutte le contrade della Sicilia. Anche la mafia in Sicilia è democratica cristiana e la mafia democratica cristiana dalla Sicilia arriva a Roma e va oltre. Il mio collega angelico, serafico e barbuto non se ne rende conto ma in fondo anche lui inconsapevolmente è solidale con la mafia democratica cristiana perchè quando nelle elezioni del 1959 la Democrazia cristiana doveva riprendere il potere (e tutto sommato sarebbe stato un bene non solo per il Paese ma anche per il partito della Democrazia cristiana se non lo avesse ripreso perchè non avremmo assistito allo scempio a cui oggi assistiamo) calarono tutti da Roma, calarono anche Lauro e Covelli. Ma permettetemi un ricordo personale, e qui io modestamente dovrei sottolineare un poco l'indipendenza del mio carattere. Senatore Lussu, lei lo accettò come un omaggio alla sua persona, se io volessi farmi un modello da imitare per le mie modeste qualità di uomo politico io vorrei soltanto essere un suo degno discepolo.

Quando si votava all'Assemblea, e il mio voto era decisivo, io fui convocato con una telefonata a Villa Igea da quell'unico partito nel quale sono stato prima: il partito monarchico. Adesso sto a sinistra...

C O R N A G G I A M E D I C I . Lei è la rosa dei venti!

M A R U L L O . Senatore Cornaggia; io sarò la rosa dei venti, ma lei, con la sua interruzione, è la rosa dei fessi, mi scusi senatore Cornaggia Medici! (*ilarità*). Io sto facendo un discorso politico, le sto spiegando tutto il tormento di un uomo il quale è passato attraverso il fuoco della vicenda re-

gionale, e lei se ne viene con queste sciocchezze.

Io sono stato tre legislature intere all'Assemblea regionale e sono stato eletto sempre con lo stesso partito. Poi sono stato cacciato da quel partito, perchè troppo spesso votavo con le sinistre, perchè avevo il fazzoletto di partigiano come l'aveva il mio carissimo amico Pompeo Colaianni, perchè da tempo ero un indiziato: indiziato come un uomo il quale non serviva in modo ligio gli interessi della Confindustria. E quando sono stato espulso e sono rimasto solo, pestato, perseguitato, ebbene, questi egregi colleghi mi hanno dato una mano. E questo torna a loro onore, questa è la solidarietà del clima della libertà, questo è il superamento delle ideologie, onorevoli colleghi, per porle al servizio dell'idea grande, del grande ideale della libertà.

Ma voi queste cose non le potete capire. Non le può capire lei, senatore Cornaggia Medici, che con quattro salamelecchi al cardinale arcivescovo di Milano fa il senatore a vita! (*ilarità. Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Marullo, la prego! Siamo passati dalla passione tragica alla passione comica; non esageriamo! Si tenga all'argomento e veda di parlare di Agrigento.

M A R U L L O . Sono nell'argomento, signor Presidente.

P E C O R A R O . Ognuno ha i suoi cardinali: per ora il senatore Marullo ha per cardinale il senatore Lussu.

M A R U L L O . Già, il papa rosso!

C I P O L L A . Comunque, non è un cardinale con poteri materiali come i vostri.

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Marullo; dobbiamo terminare la discussione questa sera e deve ancora parlare un altro oratore.

M A R U L L O . Dicevo dunque che vengo convocato a Villa Igea. Chi è che li aveva

mandati in Sicilia? Non vorrei fare il nome di un collega che siede in questa Assemblea, perchè se lo facessi o ne nascerebbe una questione cavalleresca (e siccome sono più giovane di lui, sarei costretto a scuirci gli il ventre e non mi va di farlo) oppure, se avesse un po' di pudore, non verrebbe più in questa Assemblea.

Venni richiamato all'Assemblea regionale siciliana poco prima che iniziassero le operazioni di voto. Io mi sedetti e dissi: guardate che alle 5 si vota; mi si rispose di no, che le votazioni erano alle 6 e mezza e venni invitato perentoriamente a votare per la Democrazia crisitana perchè questi erano gli impegni presi con il Presidente del Consiglio Segni, con la Democrazia cristiana che allora credo avesse alla Segreteria non so se l'onorevole Moro o l'onorevole Fanfani.

Siedo al tavolo e accanto, onorevoli colleghi, sapete chi c'era? Il capomafia palermitano Paolino Bontà, poi ricercato, catturato nelle campagne di Castelvetro e accusato di 11 omicidi o qualcosa del genere. Ecco la vostra solidarietà, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana! Paolino Bontà era l'uomo il quale doveva restituire con la soggiacenza di Lauro e di Covelli, il potere che noi avevamo tolto alla Democrazia cristiana. Vi invito a prendere il giornale di Palermo « L'Ora », questo grande quotidiano indipendente, l'unico che ci sia in Sicilia; se disgraziatamente dovesse sospendere le pubblicazioni noi perderemmo l'unica voce libera che abbiamo in Sicilia, quella alla quale, quando hanno bisogno di giustizia e di libertà si rivolgono tutti, mentre nel momento in cui non ne hanno bisogno dicono che forse, in fondo, è un giornale troppo a sinistra. Ma quando un siciliano si sente vittima di un'ingiustizia, allora si ricorda che c'è soltanto il giornale « L'Ora » sul quale la verità può essere ascoltata, perchè nel circuito della prepotenza e del potere della Democrazia cristiana entra tutta la stampa dell'Isola.

Che cosa ha scritto ieri « Il Giornale di Sicilia »? Lo diceva poc'anzi il senatore Cipolla e mi affido a quello che mi ha detto. « Il Giornale di Sicilia » è uscito con un articolo nel quale annuncia che una quantità di avvocati (ci vuol poco a capire a quale

parte politica appartengono e quali interessi servono) si sono riuniti a Palermo e stanno studiando le valide ragioni per chiedere l'incriminazione del direttore generale Martuscelli. Cioè, onorevoli colleghi: al Parlamento si discute? Sappiano, costoro, anche se sono stati comandati dal Ministero, che hanno pestato i piedi (ecco la tipica mentalità mafiosa: questa è la mafia siciliana di cui tanto si parla); sappia, Martuscelli, che pagherà, perchè si è permesso questo. Basterebbe questo solo perchè noi tutti uomini liberi ponessimo sul bavero della giacca di Martuscelli una medaglia d'oro al valore della libertà. Qualunque cosa egli abbia scritto, giusta o sbagliata che sia, questo suo gesto merita il più ampio consenso, ed è amaro, onorevoli colleghi, che l'accusa più profonda sia venuta a Martuscelli in questo dibattito, in questa alta Aula del Senato, da parte del senatore Veronesi, il quale dovrebbe essere l'erede di una tradizione amministrativa che, venendo dal vecchio Piemonte ed espandendosi attraverso le battaglie ideali del Risorgimento, giunse fino alla Sicilia.

Martuscelli non è un socialista, Martuscelli è il tipoco rappresentante di quell'antica burocrazia statale che serviva lo Stato. Nella relazione di Martuscelli c'è anche parecchio a favore della Democrazia cristiana, ma c'è uno sforzo di obiettività, c'è l'alto esempio morale di un alto funzionario il quale non teme di perdere il posto, di vedersi interrotta la carriera, e dice pane al pane e vino al vino. Questo per noi significa Stato democratico.

Per concludere, che cosa possiamo fare di fronte a questa coalizione di forze, di fronte allo slogan diuturno: tu vieni con me, io sono democristiano, c'è il Sottosegretario e c'è il Ministro. Noi abbiamo dato un colpo, con le elezioni del Presidente della Repubblica, ma non è bastato, perchè la schiera socialista purtroppo in Sicilia si è sottomessa, diciamolo francamente. Avete sentito il discorso insinuante del senatore Veronesi, la freccia nel fianco lanciata al Ministro socialista. Mangione è socialista. Non l'ha detto lui, non aveva bisogno di dirlo, il furbo senatore Veronesi. Napoli è

socialista. Lo sviluppo economico è dei socialisti.

G A T T O S I M O N E . Napoli è socialdemocratico.

M A R U L L O . È la stessa cosa. Lentini è socialista. Stiamo facendo questo dibattito contro la Democrazia cristiana perchè questo vuole il Paese. Il Paese vuole che il dibattito si faccia contro qualcuno e noi lo dobbiamo fare contro la Democrazia cristiana. Purtroppo tra pochi anni questi dibattiti li faremo contro il Partito socialista al potere, il quale tuttavia, come vedete, in queste circostanze può ben utilizzare l'appoggio spontaneo e disinteressato di tutti i Gruppi della sinistra.

B O N A C I N A . Posso fare le corna?

M A R U L L O . Caro senatore Bonacina, non faccia le corna: venga con noi, e si troverà meglio e si metterà al sicuro. (*Interruzione dal centro*).

Questo è il mio titolo di onore: io sono indipendente in questo Senato. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Vede, senatore Cornaggia, in fondo il « noi » lo posso utilizzare, perchè è vero che in questo partito autonomista siciliano, di cui sono il Presidente, come rappresentanti politici ci siamo soltanto io e l'onorevole Corrao, siamo due, però abbiamo avuto cospicui voti da parte di elettori siciliani i quali ci hanno portato al Parlamento. E io credo di rendere un doveroso... (*interruzione del senatore Pecoraro*). Se io fossi stato eletto con voti democristiani, caro collega Pecoraro (tu sei siciliano e non so se poi sei il più qualificato a farmi delle interruzioni) (*ilarità dall'estrema sinistra*), io avrei dovuto assolvere l'onorevole Togni; invece sono stato in parte eletto con voti comunisti ed ho contribuito al tentativo di condanna dell'onorevole Togni. (*Interruzioni dei senatori Spigarioli e Pecoraro*). Onorevole Pecoraro, lei ha un triste destino: prima ha dovuto esporre il suo petto robusto a difesa dell'onorevole Trabucchi e poi il suo braccio muscoloso

a difesa dell'onorevole Togni. La prossima volta che cosa esporrà, onorevole Pecoraro? (*Viva ilarità dall'estrema sinistra. Interruzioni del senatore Pecoraro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Marullo, la prego.

M A R U L L O . Ho finito, signor Presidente.

La stampa siciliana, onorevoli colleghi! Ebbene c'era un giornale in Sicilia, il quale, pur difendendo gli interessi conservatori (e qui faccio nomi e cognomi: « La Gazzetta del Sud » di Messina), non era perfettamente allineato con la Democrazia cristiana. Ad un certo momento l'editore (e mi dispiace che non ci sia più l'onorevole Mancini perchè questo giornale che si vende molto in Calabria fa delle cospicue serenate al Ministro socialista dei lavori pubblici), che è un ex deputato, che ha un passato penale molto travagliato, ha finito anche lui col rifluire nelle file della Democrazia cristiana. E dove poteva andare? (*Ilarità dall'estrema sinistra*). Ci sono delle affinità di partenza, e figuratevi quali saranno le affinità di arrivo. Ma intanto, tra la partenza e l'arrivo, il giorno in cui « La Gazzetta del Sud » è entrata nel circuito degli interessi democratici cristiani (infatti i giornali siciliani, dedicano quattro righe al dibattito che interessa la Sicilia sul tema di Agrigento; se fosse per loro i siciliani ignorerebbero gran parte di tutto quello che qui si dice), e le hanno dato, nella zona industriale di Messina, che è proprio nel centro urbano, un piccolo *cadeau*, come compenso naturalmente, come primo compenso: 10 mila metri quadrati di terreno al prezzo di 800 lire al metro quadrato, cioè 8 milioni (e ne vale 200) perchè costruisca la nuova sede del giornale. Ecco come si fa, ecco la nostra spada, onorevoli colleghi, che non deve conoscere paura nè sosta. La crisi del comunismo nel Mezzogiorno! Ma che importa! Ma ci sono tali argomenti su questo terreno per attaccare e condurre la battaglia. A me che me ne infischio e agli altri colleghi cosa può importare se l'ideologia comunista deve essere sottoposta a revisione o meno? Noi conduciamo la battaglia per la libertà e l'onesta del

nostro Paese, e lo diciamo a visiera alzata. Siamo una schiera. Il giorno in cui avessimo instaurato una vera democrazia, il giorno in cui il discorso si facesse veramente più genuino e più autentico nella libertà, il giorno in cui nella Valle dei templi avessimo restaurato la libertà ed il sole tornasse a risplendere sugli antichi templi della civiltà greca, allora certamente ci divideremmo di nuovo ed ognuno farebbe la battaglia per le proprie ideologie. Oggi dobbiamo fare la battaglia contro il comune avversario. Ed è qui che concludo la mia proposta. Io non posso proporre la Commissione parlamentare d'inchiesta: sono i Gruppi grossi, i grandi partiti che debbono esaminare questa opportunità. Io posso fare solo una proposta, onorevoli colleghi. Tra sei mesi si vota in Sicilia. Per battere questo blocco di forze non si può andare divisi alla battaglia: dobbiamo unirci, dobbiamo fare il blocco della libertà. Questo deve essere il nome della futura formazione: il blocco della libertà. Dobbiamo stare tutti in questa trincea. E possiamo chiudere questo mio discorso modesto e scarno con un augurio, con un auspicio e con una speranza, onorevoli colleghi: che nella trincea della libertà, nel blocco della libertà torni il Partito socialista, poichè allora noi saremo sicuri che qualcosa di concreto, di vero e di effettivo potremo fare per interrompere il brutale volto della prepotenza e del predominio democratico cristiano nella nostra Sicilia. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Levi. Ne ha facoltà.

L E V I . Data l'ora tarda, non preferirebbero i colleghi che il mio intervento venisse rinviato a domani mattina?

P R E S I D E N T E . No, dobbiamo finire questa sera.

L E V I . Io sono disposto a parlare.

P R E S I D E N T E . E i suoi colleghi l'ascolteranno.

L E V I . Ad ogni modo sono disposto a parlare ora o domattina, come vorrà l'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Il Presidente la prega di parlare questa sera.

L E V I . Sento che intervenire in questo dibattito è per me un dovere, e non soltanto per la gravità della distruzione di una città unica, nè per essermi io sempre occupato, anche molto prima di essere membro della Commissione interparlamentare d'indagine per la tutela del paesaggio e delle opere d'arte, di questi problemi, ma perchè essi sono tali, con le loro infinite implicazioni, da toccare tutto il tessuto politico e sociale del nostro Paese, da costringere tutti a un esame di coscienza che va molto al di là della sua, pur gravissima, occasione. Si tratta della forma stessa della nostra vita, del paesaggio della nostra esistenza, che è l'esistenza stessa in tutti i suoi aspetti, nella sua realtà, che è la sua storia. Non sono puri problemi estetici, nè puri problemi giuridici, economici e sociali, ma tutti insieme, in una unità che sta prima delle determinazioni fino a un punto profondissimo che è la radice del nostro essere come popolo e come Nazione civile.

Quando nel 1930, con l'architetto Pagano Pogatchnig, con Edoardo Persico, con gli altri giovani architetti, artisti e urbanisti di Milano e di Torino, conducemmo la prima polemica per l'architettura moderna, noi sapevamo che non si trattava di una semplice battaglia estetica, che non si trattava di una questione di indirizzi e di tendenze, nè di una questione di gusto, (questo rovinoso concetto venturiano), ma delle ragioni della vita di un popolo come totalità. E se allora combattevamo gli archi e le colonne accademiche dell'architettura del regime, non era contro queste forme in sè innocue che ci rivolgevamo, nè eravamo spinti da un falso mito della modernità come valore in sè o da una fanatica, esclusiva passione per certe forme organiche o razionali, ma sapevamo che l'espressione è la forma della realtà, è la sua stessa ragione di esistenza; che il

corpo vivo, lo spazio umano in cui viviamo non è altra cosa che la nostra realtà.

Ci troviamo ora di fronte a una realtà sfigurata, ad Agrigento e dappertutto. Lo scandalo, l'orrore, l'allarme non sono dunque soltanto di natura estetica. Chi piange le città perdute, il paesaggio perduto, non piange solo dei ricordi o dei valori irrecuperabili, ma piange la propria vita di oggi, la propria storia futura.

La rovina di Agrigento è stata per molti un'improvvisa scoperta di quello che tuttavia era da tempo davanti agli occhi di tutti, un risveglio spaventoso e rivelatore, come quello di cui mi parlava tanti anni fa Gaetano Salvemini, risvegliato dal terremoto di Messina, nel suo letto, in un paesaggio nuovo di rovine. Al posto del muro familiare, con i ritratti dei vecchi e i fiori della carta da parati, il cielo, le macerie e un vuoto notturno spaventoso.

A questo richiamo alla realtà di chi non sapeva, o di chi non voleva sapere, ha contribuito la chiarezza e la rapidità dell'inchiesta Martuscelli; e sono lieto di poter qui esprimere, per quel poco che esso può valere, il mio compiacimento, la mia lode, sia al ministro Mancini per averla disposta, subito e in modo efficace, sia agli illustri membri della Commissione, così ingiustamente attaccata dalla stampa e da qualcuno dei parlamentari.

La relazione è esauriente, ricca e completa, o quasi completa, se ci può essere una completezza in una serie di osservazioni così varie, così particolari; ed è anche ben scritta, con la dignità e l'autorità necessarie; e si legge come un romanzo di cose vere. A questo ridestarsi della coscienza di una realtà urbanistica rovinosa e di una realtà sociale corrispondente ha contribuito anche la presente discussione al Senato, approfondita, spesso rivelatrice, esauriente, appassionata e complessa. Il problema politico e amministrativo connesso con l'argomento della nostra discussione può essere certamente esaminato da moltissime parti, e lo è stato. Naturalmente, come nell'inchiesta, hanno prevalso la discussione e il giudizio sull'illecito, sul criminoso, e sulle sue implicazioni politiche e morali.

Si è parlato giustamente qui di un processo politico, e si è augurato, molto generosamente, che qui fossimo tutti concordi con una sola mozione, con un solo movimento; tutti insieme accusatori, testimoni e giudici (anche se, caro collega Veronesi, al limite, o almeno teoricamente, il giudice in qualche modo si identifica con l'accusato, almeno in quanto rappresenta quella società da cui è nato il delitto).

Le colpe e le infrazioni di legge, la collusione di amministratori, di politici e di speculatori, la degradazione degli organismi locali, regionali e centrali, sono state qui documentate nell'inchiesta, nella discussione e negli interventi, fino all'ultimo, così vivace, dell'amico senatore Marullo; sono stati esaminati fin nei particolari, e sono stati illustrati i modi per eludere e violare la legge, e la situazione in cui si trovano insieme, come controllori e controllati, i funzionari e i tecnici del comune di Agrigento.

È tutto il modo di agire di un gruppo di potere locale del tutto corrotto e legato, da una falsa solidarietà politica e da un interesse comune, di carattere politico, ad altri gruppi di potere dello stesso partito, regionali o centrali.

C'è tutto, nella relazione, esplicito o implicito, fino ai particolari, fino all'elenco dei casi rilevanti, allo studio di leggi e regolamenti, alla cronologia ragionata degli avvenimenti. Apprendiamo, ad esempio, come solo cinque volte si chiese, secondo la procedura, una autorizzazione alle deroghe; come in tutti gli altri casi la deroga venne elargita dal sindaco o da un semplice assessore, violando la legge secondo i modi e i metodi di una vera e propria associazione a delinquere organizzata; e come tra le prime case (la prima, mi pare) costruite con questi illeciti criminosi ci fosse quella intestata ad una certa ditta « Salemi ed altri », dove gli « altri » erano: un certo geometra Cardella, geometra del comune e nello stesso tempo segretario della Commissione edilizia, una sua sorella Rosa, moglie dell'ingegner Vaiana che era l'assessore ai lavori pubblici, un fratello del Vaiana, e così via. La seconda casa costruita criminosamente, se non erro, è quel-

la di proprietà di Mirabile Guido, alto magistrato ed ex presidente della Corte di Cassazione. Tutto ciò riesce a rendere un po' più comprensibili le stranissime sentenze dei due pretori di cui si parla nella relazione e in quest'Aula

G I A N Q U I N T O . È la prassi ad Agrigento.

L E V I . Già. Si apprende dalla relazione o dalle informazioni collaterali che abbiamo avuto come funzionassero le famiglie; famiglie, direi, nel senso letterale (anche senza voler includere quello allusivo, speciale, di mafia). Quante costruttrici di case, quante mogli industriose e fedeli, ad Agrigento! Valga ad esempio — ma ce ne sono moltissime — la nominata (potremmo dire se usassimo termini burocratici) Saieva Giuseppina, moglie di Frangiamore, il quale è il geometra rappresentante dei geometri nella Commissione edilizia; e così via. La stessa pratica di mogli, di fratelli, di cognati usati come prestanomi è quella adottata dalla mafia dell'edilizia a Palermo, secondo i dati che possiamo controllare anche nella relazione Pafundi. Nel sesto allegato della relazione Pafundi leggiamo, nella deposizione del giudice istruttore Terranova del 22 aprile 1964, che « a Palermo il costruttore mafioso non ha mai la licenza a nome suo; tipico il caso di Michele Cavataio, che è uno dei più feroci delinquenti di Palermo, il quale si qualifica industriale costruttore ma non ha licenza a suo nome. La moglie ottiene la licenza e poi la utilizza il Cavataio ». È la stessa tecnica — qui specificamente mafiosa, ad Agrigento forse semplicemente familiare — dei costruttori di cui ci stiamo occupando.

Ma apprendiamo un'infinità di altre cose di costume (lasciando da parte adesso la parte legale che è stata già tanto discussa), come il disprezzo delle norme più consuete della deontologia professionale, la strumentalizzazione dei professionisti, i quali, d'altra parte, hanno avuto dall'inizio del *boom* edilizio un innalzamento economico e sociale immediato, ed in gran parte non erano degli architetti o degli ingegneri, ma dei professori di scuole medie che si sono iscritti al-

le Camere di commercio come costruttori e sono diventati dei grandi costruttori o dei grandi industriali. Si apprendono, come dicevo, molte altre cose. È un vero « spaccato » della vita di una città, di una città modesta, schiva, corretta, dignitosa, come poeticamente ce l'ha descritta Nicolò Cipolla, caduta in mano ad una banda senza scrupoli, che si direbbe quasi una banda venuta dal di fuori (come diceva, a torto, Benedetto Croce quando parlava del fascismo, e lo definiva un'invasione straniera, un'invasione degli Hycsos). Non era un'invasione straniera neanche il fascismo, come non si può parlare di invasione straniera in questo caso; però si ha questo senso della sovrapposizione di una classe, di una Nazione barbara su una Nazione civile. Già nella relazione è compreso, pur senza commenti e sia pure con molta discrezione, il processo politico che qui si sta facendo ed è stato fatto. E la sentenza è implicita nel cumulo dei fatti, nel cumulo delle prove, e non occorre il calore dell'oratoria: basta leggere queste semplici, fredde ed obiettive esposizioni di fatti. Ma io non voglio qui dilungarmi e ripetere quello che è detto esplicitamente nella relazione nè ritornare sulle considerazioni che altri hanno fatto meglio e con maggiore competenza di me. Tutto questo complesso di cose che sta nella relazione Martuscelli, come dico, è il ritratto non soltanto di una situazione di rovina di una città, ma è il ritratto di una politica e di una economia artificiose e parassitarie, di un potere per il quale la legge non esiste o forse, con volgare pirandellismo che potrebbe essere usato da taluno di questi suoi concittadini diventati costruttori: « così è se vi pare ».

Ma come è nata questa struttura cancerosa? Intanto è stato chiesto da qualcuno: qual'è stata la sua tecnica iniziale finanziaria? Io non sono uno specialista di finanze, ma credo che la cosa sia molto semplice; la prima origine del suo finanziamento è certo nel metodo del credito fondiario, metodo che favorisce appunto queste situazioni attraverso l'aumento artificioso del valore delle aree e gli anticipi che coprono una parte così grande del costo dell'opera che basta

effettivamente al costruttore vendere il 10 per cento del costruito perchè l'operazione sia già attiva. E converrebbe per questo certamente che l'indagine si estendesse alle banche e alle ragioni per le quali sono stati fatti i primi prestiti. Ma come si regge, come si sviluppa questa quasi assurda attività astratta e parassitaria in un Paese che, come è stato qui bene rilevato dalla Commissione, non ha una spinta demografica (anzi ha una condizione demografica quasi immobile) dove non c'è industria, dove la agricoltura non è in aumento, dove anche il turismo, come è stato detto, è modesto come esigenze? Come si regge e come si sviluppa questa attività? Il senatore Simone Gatto, in un suo intervento veramente molto chiaro e molto rivelatore, ha parlato di « industria del denaro pubblico » e ha dato, secondo me, una definizione perfetta e giusta. Il senatore Cipolla, nel suo intervento altrettanto eccellente, che ci ha dato una pagina di storia originale e una nuova interpretazione della realtà storica di una città siciliana e della Sicilia, ha approfondito l'esame del senatore Gatto ed è riuscito a farci vedere in maniera chiara quella realtà per cui, attraverso la creazione di una struttura economica del tutto arbitraria, si riesce, con un cerchio che gira su sè stesso, a creare una nuova situazione, e come questo si collegasse alla lotta politica, come la origine di questo spostamento da un'economia modesta e normale, sana sostanzialmente, ad un'economia totalmente astratta, arbitraria e parassitaria, coincidesse con le necessità della lotta politica da parte della Democrazia cristiana e avesse, si può dire, una data di nascita: il 18 aprile; quel 18 aprile che nel primo verso di una sua poesia il mio caro e fraterno amico, il poeta Rocco Scotellaro, chiamò pozzanghera nera: « Pozzanghera nera il diciotto aprile ». Ora, ad Agrigento si vede veramente — e l'analisi del collega Cipolla ha tutta la bellezza poetica della verità — come fosse davvero una pozzanghera nera e come il Partito della Democrazia cristiana, che allora fu costretto, nella sua scelta, ad accettare e a unire nella sua compagine le forze deteriori che esistevano in Sicilia, sia rimasto prigioniero

della propria politica, di quella sua scelta conservatrice.

Il senatore Cipolla ha molto acutamente distinto, in questa industria del denaro pubblico, gli imprenditori e gli operai (mi pare che li abbia nominati in questo modo): gli imprenditori, cioè i profittatori maggiori, i costruttori, eccetera, e i politici collegati; e gli operai, che sono poi in gran parte anche gli acquirenti o gli abitanti delle case costruite, cioè i 20 mila immigrati in pochi anni ad Agrigento, venuti in un paese che non offriva alcuna possibilità di lavoro economicamente valido ed ai quali sono stati offerti dei posti che non hanno alcun contenuto economico, cioè dei posti e basta, non dei lavori. Si creano dei posti per una burocrazia finta.

E questi operai, questi immigrati, questi detentori di posti, diventano, naturalmente, dei vassalli: la nuova forma di vassallaggio di un paese profondamente corrotto.

Nel discorso e nell'esposizione del collega Cipolla c'era un momento di vera pietà per questi servi, ed è questo che dava, oltre tutto, un senso di verità al suo discorso.

Ora, questo sistema, che crea una economia arbitraria e che, su questa economia arbitraria, permette un accumulo indiscriminato, fondato sulla connivenza politica, sulla presa del potere, sulla possibilità, attraverso il potere, di trovare i posti per i propri elettori e vassalli, questo sistema è veramente la definizione delle ragioni sociali e politiche che portano a queste realtà scandalose e patologiche.

Eppure, nemmeno la frana fa pensare agli interessati che questo sistema possa essere finito: neppure la frana, neppure l'inchiesta, neppure lo scandalo nazionale. Ad Agrigento, in questi giorni ancora, questi costruttori, o loro amici, questi uomini politici, pensano ancora che sarà fatta, secondo i progetti, una città satellite di 30 mila abitanti a San Leo. E a chi chiede loro chi saranno questi abitanti, che dovrebbero poi essere altri 30 mila impiegati avventizi o vassalli di questo genere, rispondono, perchè i termini moderni stanno molto bene nella bocca di questi improvvisati costruttori, che Agrigento è una

città terziaria, e che quindi vi sono delle possibilità.

Si pensa ancora, ad Agrigento, a un ospedale con 500 letti — e va benissimo — per il quale però si prevedono 500 addetti; ed è molto, perchè questi addetti non devono essere, evidentemente, nè infermieri, nè medici, devono essere della gente che occupa un posto secondo il sistema rivelato ieri dalla lettura di una lettera di Carollo, l'assessore ai lavori pubblici per la Sicilia.

Si accolgono questi immigrati, si dà ad essi un lavoro, si danno ad essi le case in mutuo, con un sistema che fa pensare all'arricchimento analogo di una delle più illustri famiglie americane, che appunto forniva agli irlandesi il lavoro e la casa, accogliendoli sui moli di New York dove arrivavano con le navi, e che ha così fondato una fortuna immensa, di cui conosciamo i risultati.

Erano, quelli, i tempi del gangsterismo americano, della mafia americana. Qui abbiamo questo sistema di immigrazione e di uomini legati al posto precario, al mutuo, al servizio, alle servitù politiche.

Ma lasciamo questa indagine sulle colpe immediate, sulle complicità e responsabilità politiche dirette. Essa è stata fatta qui larghissimamente, e quello che è stato detto non sarà cancellato.

Ma il problema va visto anche da un altro punto di vista. Ad Agrigento abbiamo avuto la frana, e la frana ha sensibilizzato, come si dice, l'opinione pubblica. A Palermo c'è la mafia, e la Commissione antimafia è arrivata a indagare sui problemi dell'urbanistica e dell'edilizia perchè c'era la mafia.

Ma in quelle parti d'Italia, in tutte le mille città d'Italia dove fortunatamente non c'è stata la frana, e dove non c'è la mafia organizzata, nelle mille Agrigento che sono sparse su tutto il territorio nazionale, e dove questi fenomeni patologici si manifestano in maniera analoga, anche se mancano alcune componenti che sono proprie di Agrigento o della Sicilia; nelle mille Agrigento dove possono esserci minori infrazioni di legge o addirittura non infrazioni, ma che tuttavia sono città degradate e distrutte (e non solo quelle che il senatore Gatto ha elencato nei suoi esempi siciliani: Trapani, Porto Empe-

docle, che è diventata una caricatura di Manhattan, Siracusa, Erice, Gela, Catania dove non regnano i « piccoli imprenditori », che non sono affatto piccoli, ma dove regna l'« Immobiliare » con il famoso scandalo del quartiere San Barillio); in tutta Italia, dappertutto (e i giornali del resto ne sono pieni da tempo), l'opinione pubblica si sta muovendo e si parla con termini estremamente crudi di questa realtà che è assai grave.

L'altro giorno su un giornale c'era il titolo: « Genova assassinata », e un articolo di un ottimo giornalista, con osservazioni assai precise.

A D A M O L I . Però non dice l'assassino.

L E V I . Però si esamina abbastanza a fondo uno stato di fatto, anche se non si arriva al fondo dell'analisi.

« Genova assassinata ». Si parla qui dell'unico sistema per risolvere il problema, che sarebbe la dinamite. E, del resto, potrebbe essere veramente l'unico sistema per rimediare a certi disastri urbanistici. Anche Roma è degradata e assassinata: Roma, che giustamente, se si possono fare di queste graduatorie, poteva essere considerata, fino a qualche anno fa, forse la più bella città del mondo, e che oggi rischia di essere la più brutta fra le grandi città del mondo, pur contenendo il più gran numero di opere d'arte. E via di seguito; è inutile elencare le città italiane, perchè l'elenco sarebbe lungo. Napoli, Milano e così via: più o meno, direi, quasi tutte le città italiane. Ora, anche dove formalmente non c'è trasgressione di legge, dove non c'è veramente trasgressione perchè esiste per caso un regolamento edilizio che è stato rispettato o un piano regolatore, dove quindi non c'è un delitto di carattere penale o amministrativo, c'è ugualmente un delitto. Dove si distrugge una città, dove si rovina una tradizione storica, dove si impedisce lo sviluppo futuro, si commette comunque, anche rispettando i regolamenti, di fatto, un delitto gravissimo, il peggiore delitto, quello che cancella la storia, un delitto che colpisce tutti, per tutte le generazioni future. Uno stato di cose così funesto, direi che in tutta la storia millena-

ria del nostro Paese non si è mai verificato, mai nella storia d'Italia, che pur tuttavia ha avuto dei disastri straordinari, ha avuto periodi di invasioni dei cosiddetti barbari, terremoti, periodi di decadenza e di scarsa sensibilità per i problemi comuni; ma una distruzione così totale, sistematica e degenerativa probabilmente non si è avuta mai, neanche quando i templi romani venivano distrutti. Perfino il ventennio fascista, che pure ha posto le basi per quello che è avvenuto poi, non fu così totalmente rovinoso, non fu così totalitariamente, per usare un termine adatto, rovinoso. Il ventennio del regime attuale è, in questo senso, unico in tutta la storia millenaria del nostro Paese.

E ci si domanda, è un problema che dobbiamo porci: perchè, tranne quelle rare eccezioni dovute a ben individuati architetti di grande valore e di grande genialità, tutto quello che si costruisce è veramente brutto? È una domanda assai curiosa, perchè non è che gli italiani siano diventati incapaci da un momento all'altro. C'è una qualche ragione in questa condanna al brutto, che è più che brutto, perchè è brutto anche moralmente.

V E R O N E S I . Gran parte della nostra legislazione vigente. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

S C O C C I M A R R O . Le leggi non fanno il bello e il brutto.

L E V I . Anche questo è un motivo... (*Interruzioni dal centro*). Cos'è insomma che fa sì...

V E R O N E S I . Vi è il problema delle esenzioni: si esentano determinate case che hanno determinati requisiti. Questi requisiti sono fatti in modo che il brutto sia prevalente.

L E V I . Sì, sì, questo è un motivo, ma che una causa sia la legislazione è da vedersi. (*Interruzione dal centro*). Siamo di fronte a una specie di Mida rovesciato per cui tutto quello che viene toccato non diventa oro, ma diventa fango. È un problema assai sin-

golare, perchè anche nei periodi peggiori della nostra storia architettonica e urbanistica, anche le cose inferiori, minori, anche le cose senza alcuna pretesa artistica, anche le costruzioni popolari, avevano in generale uno stile; anche in periodi che consideriamo cattivi, ad esempio nel periodo umbertino, piemontese, che pure in parte ha deturpato il centro di città illustri; tuttavia c'è sempre stato uno stile, una coerenza storica, una unità positiva o non del tutto negativa, un qualcosa, una specie di rapporto tra i diversi tempi e i diversi stili, che era ancora un rapporto unitario ed amoroso. Ora, perchè soltanto adesso tutto quello che facciamo è brutto? Ci sono certamente dei motivi generali che non riguardano soltanto il nostro Paese, cioè l'industrializzazione, la meccanizzazione, la spinta demografica, la formazione delle grandi città, la civiltà di massa, che alterano profondamente quelle che erano le misure tradizionali urbanistiche. Tuttavia, nei Paesi di vero neocapitalismo, di grande sviluppo in questo senso, c'è uno stile, che può essere distruttivo e disumano da certi punti di vista, che è in un certo modo antistorico per definizione, ma è uno stile originale e coerente, che si mostra con superbe opere pubbliche, con strade, con fabbriche, grattacieli, con rampe lunari, e si manifesta anche con quella desolazione umana che crea un'arte di protesta. Tuttavia questa è una realtà che da noi non appare perchè noi siamo in una situazione di anacronismo storico, in una situazione di ambivalenza, di doppia natura, nella quale abbiamo delle strutture pre o proto-capitalistiche con isole neocapitalistiche, in un periodo mondiale di capitalismo avanzato e così sviluppato da avere esso distrutto le proprie ideologie arcaiche, quelle del suo primo periodo, quelle individualistiche e di impresa, che da noi invece permangono cristallizzate, insieme a residui ancora più antichi, a sentimenti e a pensieri di carattere ancora feudale.

Questo sviluppo individualistico, del tutto antistorico, incoerente, tale da non corrispondere nè alla natura nè alla vitalità del popolo che vive effettivamente oggi, e da dare quindi sempre nelle sue espressioni un'immagine

falsa, la presenza di una classe dirigente che non corrisponde ai bisogni del Paese e alla struttura reale e alla vita effettiva, anche economica, del popolo, creano il falso, il falso estetico, il falso architettonico, il brutto, il deforme, il parassitario, che sono propri di questo secondo ventennio di cui siamo arrivati alla fine; questo ventennio della restaurazione, questo ventennio cioè che ha impedito uno sviluppo o in un senso socialista o in un senso neocapitalistico reale. E i Governi di questo ventennio sono l'espressione politica di questo anacronismo storico, di questa falsa sintesi che comporta, sotto le più belle e vuote parole, un'incapacità, una impotenza creativa, soprattutto nel campo di cui stiamo parlando, nel campo urbanistico.

Abbiamo cioè una situazione di neocapitalismo in forme protocapitalistiche, di proto-capitalismo in forme neocapitalistiche. Questo che cosa è? Questo è il centro-sinistra. Non so se questa definizione vi giunga nuova, ma vi è questa contraddizione di una situazione ambivalente e doppia. E nei fatti quell'Italia parassitaria, immobile nei secoli in forme sempre diverse, che costringe il cittadino a chiudersi nella vita privata e a estraniarsi dallo Stato: è quella che, in un mio libro, chiamavo l'Italia dei Luigini. Ed è quell'Italia che ha il potere nei paesi come Agrigento e in tutto il territorio, e che deve invece essere affrontata, e contro cui dobbiamo opporci ed agire. Perchè l'altra Italia esiste: l'altra Italia popolare, quella che ad Agrigento, nei paesi dell'agrigentino, ad Aragona, si è mossa e si muove; quei contadini che oggi sono emigrati nelle miniere in Germania, quegli occupatori di terre, quei minatori delle miniere ormai chiuse che sono, e sono stati, portatori della libertà nel suo nascere, che sono inventori di cultura, e che si trovano ad essere soggetti a una anacronistica piccola borghesia parassita, che ha come proprio scudo nobiliare i palazzi crollati di Agrigento e che inventa i posti di una economia di rapina del pubblico denaro, di una pseudo burocrazia politicizzata. Questa è la situazione davanti a cui noi siamo, e che, con la sua logica di sostanziale immobilità e di astratto paternalismo, ci ha dato

una riforma agraria o degli enti di riforma che non sono stati in pratica altro che gli strumenti di una frattura storica e dell'industria del pubblico denaro, che ci ha dato un *boom* edilizio, in tutta Italia, ingiustificato, senza fondamento e senza legge, che, per lo strumento del credito, dei mutui, per l'impegno delle banche, e per l'interesse di chi lo muove, ha bisogno di conservare un alto prezzo delle case, che sono in pratica gratuite ai costruttori, e quindi insiste per ottenere lo sblocco dei fitti che non è altro che uno degli strumenti per continuare in questo processo d'espansione parassita e di alti prezzi di cui Agrigento è un esempio sensazionale.

Sotto a questa situazione vi è un mito, un'idea ormai antistorica, che viene però accettata praticamente da tutti: il mito della proprietà privata del suolo, dell'iniziativa privata. Tutti i colleghi conoscono la Bibbia meglio di me e sanno, se ricordano il versetto 23 del venticinquesimo capitolo del Levitico, che il Signore ha detto: « ora tu non venderai la terra assolutamente, perchè la terra è mia e voi siete forestieri e fittavoli presso di me ».

Questa che sta nei libri santi dovrebbe essere veramente la norma per fare delle leggi moderne. La Bibbia è di nuovo attuale, le sue norme corrispondono non solo a quello che si realizza oggi nei Paesi sovietici, dove la terra non si vende, ma a quello a cui tende il pensiero degli urbanisti moderni in tutti i Paesi. La proprietà del terreno e l'iniziativa privata delle costruzioni, che in altri tempi avevano una loro ragione storica e che portarono allo sviluppo delle città, nell'Ottocento soprattutto, con una borghesia in aumento, in spinta, è un anacronismo ormai, e finchè durerà questo anacronismo Agrigento sarà, con o senza leggi e infrazioni di legge, la regola di tutta la Nazione.

Ora è evidente — e tutti la chiedono, sia gli urbanisti che i parlamentari — che ci vuole la legge urbanistica. Tutti si domandano perchè non sia stata ancora presentata; tutti più o meno conoscono le difficili vicende delle leggi urbanistiche che erano state preparate; io mi rivolgo al ministro Mancini con la speranza che egli riesca rapidamente a portare avanti la legge urbanistica.

Una legge urbanistica è necessaria e valida a condizione che consenta, sia pure progressivamente nei limiti in cui si può realizzare, di rompere il tabù della proprietà privata, e questo non per delle astratte premesse ideologiche, ma per una necessità storica concreta, perchè sia possibile la libertà dei cittadini e una vita umana.

È questo il problema centrale da cui tutti gli altri problemi discendono, e in queste condizioni dobbiamo pensare che si debba realmente insistere. È un problema da cui tutti gli altri dipendono. È il momento di prova, il momento necessario in cui si potrà stabilire fino a che punto possiamo seriamente trarre una lezione da Agrigento, o non trarla.

Io dico che una legge urbanistica che rompa il tabù della proprietà privata, che è la sola che può dare dei risultati, è la sola risposta che noi, come legislatori, possiamo dare ad Agrigento. E penso che il Partito socialista debba esserne consapevole perchè solo impostando la sua azione di Governo sulla legge urbanistica intesa in questo senso, e soltanto in questo senso, la sua permanenza al Governo potrebbe essere giustificata: altrimenti, no. Io credo che questa sia la condizione, la prova per cui un Partito socialista possa stare o non stare al Governo, possa accettare di fare una certa politica o uscire dal Governo.

Ad una situazione come quella che qui insieme abbiamo analizzato, i rimedi veri sono di lunghissimo periodo. Si tratta di una rivoluzione profonda delle forze politiche, di un mutamento totale di indirizzo, del prevalere della società reale italiana sull'attuale classe politica dirigente. Ma naturalmente questo appartiene ad un lungo movimento, del quale noi cerchiamo di far parte.

Quali sono i rimedi, i provvedimenti immediati? Vi sono dei rimedi immediati politici che mi sembrano evidenti, uno dei quali è lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, che a mio avviso non dovrebbe trovare ostacoli da nessuna parte; e invece li trova, proprio perchè esiste la situazione di Agrigento, perchè si identifica il potere con Agrigento. Agrigento diventa la parola che definisce una situazione politica.

Si sono sciolti consigli comunali a centinaia in Italia, anche senza ragione. Ho citato prima il mio caro amico Rocco Scotellaro, che era sindaco di Tricarico, in Lucania, e che, quando era Ministro dell'interno l'onorevole Scelba, venne arrestato per una accusa senza alcun fondamento (infatti venne poi prosciolto), un'accusa falsa di concussione per 10 mila lire.

G I A N Q U I N T O . Non si chiamava Foti!

L E V I . Ma nello stesso periodo nella sua stessa situazione c'erano duecento sindaci nel Mezzogiorno; e tutti operai, tutti contadini onesti, che erano stati colpiti con dei pretesti dalle autorità di prefettura che cercavano di sciogliere i consigli comunali attraverso delle false incriminazioni.

Ora, dopo che per anni ed anni abbiamo sopportato una pratica di questo genere, non ci si venga a dire che non si può sciogliere il Consiglio comunale di Agrigento, perchè allora vorrebbe dire che la legge si applica a rovescio e che soltanto i ladri possono stare al loro posto, onorati ed intoccabili.

I rimedi di carattere urbanistico sono praticamente quelli che la Commissione propone, che sono ottimi, e sui quali tutti più o meno concordano. Io vorrei fare soltanto una critica a queste proposte, critica che si rivolge anche alla mozione del Partito comunista che, se non erro, riprende del tutto il testo della Commissione. Nel testo della Commissione si parla di demolizioni, ma si afferma che queste demolizioni devono essere fatte soltanto laddove vi sono macroscopiche violazioni di legge. Ora, la demolizione non può essere considerata come un metodo punitivo, la demolizione ha un altro scopo. Il metodo punitivo può essere una multa, che viene chiesta nella misura più alta in rapporto al danno arrecato, eccetera. E noi come legislatori potremmo, almeno per il futuro, aumentare l'entità di queste multe. Se si contrabbanda un pacchetto di sigarette all'angolo della strada non soltanto sequestrano le sigarette, ma danno una multa pari a dieci volte il loro valore. Se per case fatte in deroga alle leggi si desse

una multa pari a dieci volte il valore della casa, queste sarebbero veramente delle multe punitive. Vi sono gli altri strumenti di punizione, ma la demolizione deve essere intesa soprattutto come la possibilità di togliere di mezzo le cose che degradano una città, le cose che sono inaccettabili dal punto di vista del suo sviluppo, le cose che rovinano un paesaggio urbano, e che quindi devono essere soppresse anche se sono fatte, formalmente, in qualche modo, senza deroga alle leggi. Abbiamo per ora una possibilità, cioè la legge per pubblica utilità, per cui noi potremo sempre, quando l'utilità pubblica è evidente come nel caso di Agrigento, intervenire. Altrimenti, la stessa relazione dice che la città di Agrigento sarà ridotta a brandelli e questi brandelli difficilmente potranno essere mai ricuciti, quindi molto difficilmente potremo tornare ad avere ad Agrigento una vita umana.

Ma dovremmo fare almeno tutti i tentativi possibili, e quindi non dovremmo usare il criterio delle demolizioni solo come pena per trasgressioni particolarmente macroscopiche, ma ordinare le demolizioni dappertutto dove le cose costruite sono deturpanti, dannose e inaccettabili da tutti i punti di vista. L'obiezione che si fa subito, e che del resto il senatore Ajroldi ha fatto propria, lodando questa moderazione (era logico), è questa: vi sono dei poveretti che hanno comprato queste case; ma i poveretti che hanno comprato le case fanno parte anche loro del sistema, e l'ignoranza della legge non è mai stata una buona ragione. Ma potremmo sempre in qualche maniera provvedere per venire loro incontro. Queste demolizioni potranno sempre essere fatte con un piano abbastanza lungo: naturalmente non c'è bisogno di demolire tutto in un mese. Potremmo fare un piano di cinque-dieci anni costruendo altre case e mano mano risanando. Questo permetterebbe di fare di Agrigento un esempio: perchè anche i fabbricati non macroscopicamente illegali, quando costituiscono un'offesa e un impedimento allo sviluppo di una città, devono essere demoliti. C'è un altro tabù in Italia: è il tabù della casa già costruita, della casa che, arrivata alla fine, non si tocca mai più, è

intoccabile. Nulla si è mai demolito in questo Paese, si demoliscono soltanto i tuguri delle borgate, che tanto cascherebbero da soli, o talvolta, eccezionalmente, una sopraelevazione. Demoliscono soltanto i privati, in Italia, e spesso demoliscono delle opere d'arte antica, delle chiese antiche, per costruire dei grattacieli. I privati, quando hanno interesse, demoliscono, magari di notte; ma mai l'autorità demolisce veramente, mai viene demolita una casa, una costruzione dannosa e orribile. E questo tabù è fermissimo. Quando io ero membro della Commissione di difesa per l'Appia antica, vedemmo immediatamente che c'erano delle costruzioni che avrebbero dovuto essere demolite (a parte che la prima discussione fu per dei cosiddetti villini che erano tutti di funzionari del Ministero dei lavori pubblici; fu una tremenda e lunga discussione, su cui, data l'ora, non mi soffermo), c'era quella grande costruzione cosiddetta di Santa Rosa che era profondamente deturpante e noi ne chiedemmo la demolizione. Ma l'idea della demolizione era completamente fuori discussione. Bisogna vincere anche qui una difficoltà, un tabù tradizionale. E quindi io proporrei veramente che si parlasse di demolizioni molto estese, di tutto quello che impedisce la ricostituzione di una possibilità di vita civile e normale.

Che cosa si chiede per ovviare, in tutta Italia, ai danni delle mille Agrigento? La richiesta che fanno tutti i migliori urbanisti è la seguente: i piani regolatori obbligatori, obbligatori in modo che in quei comuni ove non si facesse il piano regolatore fossero inviati dei commissari *ad hoc* con l'incarico di fare il piano, cosa del resto già consentita dalla legge del 1942. Anche qui bisogna che interveniamo con energia, perchè è da dire che il primo ad agire contro la pianificazione del territorio nazionale è lo Stato stesso, con drammi urbanistici di ogni giorno e con rovine immense: è lo Stato, sono gli enti pubblici.

Per fare degli esempi che sono proprio all'ordine del giorno in questi mesi, abbiamo alcuni gravi delitti — anche se non sono delitti penali — quali ad esempio il progetto

ENI per Panigaglia, che nasce proprio da una concezione non pianificata, per cui senza alcuna ragione si vuole distruggere una regione importantissima: senza alcun motivo e senza alcun controllo di piano.

Un altro esempio è il progetto dell'Enel, che pare sia già addirittura, e senza alcun permesso, in attuazione: il progetto dell'Enel in Val di Genova, una valle che è uno dei pochi residui di *habitat* naturale che esistano e che verrà disseccata, rovinata. E quindi avremo poi le frane della Val di Genova; e sarà una scarsa soddisfazione se io potrò venire qui a dire che l'avevo già detto il 26 ottobre 1966 al Senato, quando fra quattro o cinque anni ci sarà una bella frana in Val di Genova, con morti e così via.

Poi vi è il parco nazionale d'Abruzzo, che è stato lottizzato in gran parte e oramai è quasi distrutto. Vi è il Ministero della Marina mercantile, che pare stia sdemanializzando nei dintorni di Paestum, sempre con il pretesto del turismo, il che porta alla rovina del paese.

Non parliamo poi dell'ANAS, che è una specie di ente incontrollato ed incontrollabile, che non dipende dal Consiglio superiore, e che veramente agisce con una mentalità contraria ai piani, senza alcuna idea di una pianificazione nazionale, che fa le autostrade valendosi di quella terribile legge Romita che consente la progettazione in concessione, per cui queste progettazioni sono fatte per interessi che non coincidono affatto con quelli di un piano nazionale. Si tiene, conto, cioè, di dove vi può essere un maggior numero di utenti paganti; sono tutte strade che vanno a finire nei centri delle città, che non valorizzano le zone che dovrebbero essere valorizzate.

Tutto questo dimostra proprio come gli enti statali siano i primi a non avere alcun concetto di interesse nazionale e di piano. Senza concetto di piano, lo Stato ha stanziato finanziamenti enormi per decine d'anni, stanziamenti per opere pubbliche, seguendo una valutazione statica, non pianificata, che poi i privati, lo sviluppo del Paese, modificano, cosicchè tutti gli stanziamenti diventano puro spreco.

Così anche ad Agrigento: fognature che poi devono essere rifatte. Così tutte le circonvallazioni esterne alle città che fa la ANAS e che poi dopo due o tre anni non servono più perchè strozzano le città, e così via. Tutto ciò è fatto senz'alcun concetto di pianificazione, e tutti gli stanziamenti diventano labili e ridicoli. E si arriva ai borghi disabitati, perchè, una volta costruiti, non c'è più (o non c'era mai stata) una ragione che li giustifichi; così i borghi di riforma ed altro.

Si arriva ai fatti della viabilità minore, per cui si fanno strade per villaggi che nel frattempo non sono più abitati perchè la gente è completamente emigrata.

Tutta l'Italia è fatta di questi assurdi e di queste dilapidazioni del pubblico denaro.

Un altro esempio lo conoscerà certamente l'onorevole Sottosegretario, che credo sia di Campobello di Licata. Proprio a Campobello di Licata, in cui ogni casa ha quattro strade attorno, strette — sistema con cui sono sorte tutte le città e i borghi interni della Sicilia — c'era un progetto di fognatura, che non venne però eseguito nè accettato, costosissimo perchè non soltanto seguiva questo enorme tracciato stradale, ma era progettato anche per la zona della campagna, calcolando che Campobello si sarebbe sviluppata, e calcolando che si sarebbe sviluppata con gli stessi antichi criteri urbanistici che ormai sono superati.

Fu bocciato questo progetto, ma è un esempio di pianificazione senza piano. Tutto questo pianificare senza piano fa sì che la spesa pubblica sia veramente una allegra spesa pubblica, di fatto inutile; fa sì che avvenga uno spreco totale, quello spreco che è stato discusso così a lungo da chi se ne è occupato, che è stato anche oggetto di un libro di Dolci, e che non è soltanto uno spreco di denaro, ma è uno spreco di possibilità, uno spreco di vita, uno spreco di libertà.

I piani, abbiamo detto; ma chi controlla i piani? Chi rifiuta o chi modifica i piani cattivi? Questi sono grossi problemi, che non è forse l'ora di affrontare, ma che vorrei solo accennare, quasi in un indice. Certo è che noi dobbiamo rispondere alle ri-

chieste di Agrigento, mettere sul terreno questi progetti e pensare effettivamente di fare un istituto nazionale di pianificazione urbanistica che sia centrale e locale e che serva effettivamente a fare o a controllare i piani obbligatori.

Queste cose avvengono oramai in moltissimi Paesi. In Turchia, per esempio, esiste una banca dell'urbanistica che ha il 51 per cento del capitale obbligatoriamente dello Stato e il 49 per cento dei comuni. Questa banca dell'urbanistica finanzia i piani, i concorsi, dà assistenza tecnica, permettendo così ad un Paese come la Turchia di svilupparsi in modo moderno.

Ora bisognerebbe arrivare più in là, e mi riservo in altra occasione di sviluppare questi concetti. Dovremmo veramente giungere alla realizzazione di quello che alcuni urbanisti chiamano un governo del territorio, che potrebbe essere un ministero dell'urbanistica o qualcosa del genere.

Debbo dire che nella Commissione interparlamentare d'inchiesta sulle belle arti e le bellezze naturali ad un certo punto mi pareva di essere come Catone, che ripeteva: « Bisogna distruggere Cartagine ». Ho ripetuto diecimila volte che non si potevano lasciare al Ministero della pubblica istruzione tutti i problemi relativi ai beni culturali e alle belle arti, e tanto meno lo si poteva se vi si aggiungevano quelli dell'urbanistica, ed ho continuato a proporre e riproporre che si facesse un ministero, diciamo, del territorio, come del resto avviene in quasi tutti i Paesi europei. Ma, per quanto fossero tutti d'accordo con me in teoria, tutti trovavano che politicamente la cosa non era opportuna in questo momento. Ma io non mi stancherò di ripetere questi concetti.

Comunque, questa possibilità di avere un'alta autorità da cui dipenda l'urbanistica, che diventa il problema centrale del nostro Paese, mi pare debba essere tenuta presente.

D'altra parte, non dobbiamo mitizzare il concetto di piano. Bisogna guardarsi dal credere che se c'è il piano va tutto bene. Il piano può essere cattivo, e quindi è appunto necessario avere questa possibilità di

controllo del piano. Il piano non può essere astratto, non può essere imposto dall'alto, non può essere puramente tecnologico. La pianificazione deve essere insieme dal basso e dall'alto, in modo da rendere responsabile e vivo tutto il corpo sociale, che deve partecipare alla sua elaborazione. Non deve permettere degli interventi esterni, paternalistici, di rottura brutale di un tessuto storico, come quelli che purtroppo hanno fatto gli enti di riforma, con risultati, forse non involontari, di sfacelo totale del Mezzogiorno.

Il piano urbanistico non deve restare un fatto formale, ma deve qualificare in senso umano la programmazione economica e deve precederla in modo che essa non faccia, come farà certamente, delle scelte acritiche, puramente numeriche, puramente astratte. Non ci può essere una programmazione economica senza una preventiva pianificazione urbanistica che è la sua premessa necessaria, premessa necessaria per lo sviluppo economico.

Il piano deve permettere lo sviluppo, la modificazione della vita e del costume, conservando e sviluppando i valori della collettività, la continuità dell'operare nel tessuto storico della residenza, nel tessuto storico dell'uomo. Ma non si danno, non si daranno norme nuove e valide nè legge urbanistica nè piano urbanistico con questi criteri che qui ho appena accennato se permane il mito anacronistico ed antistorico della proprietà privata sacra della terra.

Questa è la lezione politica di Agrigento; la mancanza di piano o un piano neocapitalistico assurdo in un paese protocapitalistico annullerà la nostra civiltà, distruggerà inevitabilmente le nostre città. Tutta l'Italia sarà, sia pure legalmente, Agrigento. Il piano urbanistico, dunque, non può essere che socialista: per salvare la civiltà antica dell'uomo e la sua storia, per salvare la bellezza e per creare la libertà. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Per fatto personale

C A R U B I A . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R U B I A . Signor Presidente, ad un certo punto della seduta antimeridiana ci sono state delle interruzioni, direi abbastanza rumorose, che non mi hanno consentito di capire, di cogliere le parole che sono state pronunziate dal senatore Gava in occasione di una interruzione sollecitata dal senatore Cipolla. Subito dopo l'inizio della seduta pomeridiana ho avuto la possibilità di leggere, sul resoconto stenografico, queste battute a tu per tu che sono venute fuori dalle interruzioni di stamane, e mi consenta, signor Presidente, di leggerle: «**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Se non vanno ai loro posti tolgo la seduta. **SPIGAROLI.** Voi non avete il diritto... **VALENZI.** Noi il diritto ce lo prendiamo. **PAJETTA.** Li difendono pure i colpevoli. **SPIGAROLI.** Io non voglio difendere i colpevoli, voglio difendere la Democrazia cristiana. **CIPOLLA.** E allora buttate fuori dal partito questa gente. **GAVA.** Buttate voi fuori dal partito il senatore comunista di Agrigento ».

Il senatore comunista di Agrigento, onorevole Presidente, sono io. Io desidererei che ella invitasse il senatore Gava a precisare i termini di questa sua affermazione che io ritengo offensiva e lesiva della mia personalità.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, ho detto nella mia dichiarazione che, avendo il senatore Carubia di Agrigento favorito per l'altezza degli edifici larghezza di criteri oltre quelli indicati dall'amministrazione comunale per l'altezza dei fabbricati in sede di approvazione dei regolamenti edilizi, in tal caso egli avrebbe dovuto essere espulso dal partito.

Questa mia dichiarazione sono pronto a confermare esibendo i due verbali del Consiglio comunale che riportano gli interventi del senatore Carubia.

C A R U B I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R U B I A . Signor Presidente, desidererei che questi due verbali fossero letti in questa Assemblea e, se mi consente, desidererei finalmente — tranne che ella, signor Presidente, non ritenga che possa farlo all'inizio della seduta di domani mattina — precisare gli avvenimenti. È un po' lunga la storia, signor Presidente, e io prego gli onorevoli colleghi, poichè sono stato chiamato personalmente in causa, di volermi ascoltare. Cercherò di essere breve.

P R E S I D E N T E . Lei ha diritto di farlo.

C A R U B I A . Credo, onorevoli colleghi, signor Presidente, che sia necessario fare finalmente il punto su questa questione. È apparsa la tendenza a tutti i livelli, laddove si è svolto il dibattito attorno alla frana di Agrigento, di generalizzare le responsabilità a livello di tutti i partiti nella provincia di Agrigento e nella Sicilia in senso più generale.

Onorevoli colleghi, io voglio ammettere per un momento che il Gruppo comunista, al Consiglio comunale di Agrigento, avesse approvato il regolamento edilizio del 1957 e avesse anche approvato il programma di fabbricazione connesso al regolamento edilizio. Io ritengo che l'approvazione di un provvedimento non possa certamente costituire colpa nè autorizzare il senatore Gava ad affermare che il senatore Carubia debba essere accomunato con coloro i quali hanno determinato il disastro ad Agrigento. Signori del Senato, io debbo affermare che qualora gli amministratori democratici cristiani di Agrigento avessero interamente rispettato le norme del regolamento edilizio di quella città (norme che il Gruppo comunista ha notevolmente contribuito ad

elaborare), certamente noi non ci saremmo trovati di fronte alla frana, non ci saremmo trovati di fronte ai tolli che hanno ostruito la visione dei Templi e coperta la valle e la zona archeologica. Ma, onorevoli colleghi, le cose non vanno lette stralciate da un contesto che riguarda tutto il processo di elaborazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione della città di Agrigento. Forse la Commissione Martuscelli avrà rilevato da uno di quei tanti pezzi di carta che sono soliti circolare al comune di Agrigento al posto delle pratiche corrette il fatto che il programma di fabbricazione sia stato elaborato in una riunione di capi gruppo. È vero — invece — che i capi gruppo, in sede politica, in quella riunione di cui parla la relazione Martuscelli hanno preso visione di uno schema di programma di fabbricazione già elaborato dall'ufficio tecnico del comune (quindi elaborato in sede tecnica). La riunione dei capi gruppo voleva avere solo lo scopo di un esame preventivo di quel programma, per snellire il dibattito in sede di Consiglio comunale.

Ciò è avvenuto anche per l'esame del nuovo schema di regolamento edilizio, nel 1957, che è stato poi sostanzialmente modificato rispetto a quello che era stato approvato nella seduta consiliare del 1955.

Debbo dire che sono stati necessari ben due anni per elaborare il regolamento edilizio e che l'ufficio tecnico del comune ha impiegato esattamente più di un anno per elaborare il programma di fabbricazione. La verità è che il punto dolente di tutta questa situazione è dato dall'articolo 39 del regolamento, articolo che ha consentito ai vari sindaci che si sono susseguiti ad Agrigento di operare le deroghe in altezza dei fabbricati, e quindi le sanatorie.

Ebbene, l'ufficio tecnico del comune aveva approntato, e il Consiglio comunale, nel 1955, approvato, l'articolo 39 che era una norma inderogabile, una norma rigida, la quale nella sua applicazione stabiliva — tassativamente — il rapporto tra larghezza della strada e altezza dei fabbricati, senza possibilità di deroga alcuna a tale rapporto. Ma da allora, onorevoli colleghi, è venuta

fuori la tendenza degli uomini politici agrigentini a introdurre nell'articolo 39 del regolamento un emendamento che consentisse finalmente agli amministratori, che erano bloccati con il vecchio regolamento, di aprire la porta alle concessioni abusive. Si introdusse allora il quarto comma dell'articolo 39 che altro non è che una cambiale in bianco firmata alla Giunta comunale di Agrigento.

L'unica norma incriminata, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è proprio l'ultimo comma dell'articolo 39 del regolamento edilizio che apre agli amministratori di Agrigento la strada per favorire i loro accoliti.

Ad Agrigento tutto si fa per raggiungere un preciso scopo. Desidererei sottoporre all'attenzione dei colleghi del Senato uno strano avvenimento: un assessore al comune di Agrigento inviava i vigili urbani in giro negli esercizi pubblici ad elevare contravvenzioni perchè questo fatto gli consentiva di invitare nell'ufficio di polizia urbana del comune i contravventori e di pattuire i voti elettorali, di pattuire l'iscrizione al partito della Democrazia cristiana.

Ora, il problema delle deroghe e delle sanatorie costituiva ad Agrigento, onorevoli colleghi, la premessa elettorale. Una volta personalmente nel 1951 ho invitato un professionista, che ha il fratello appaltatore ad Agrigento, a far parte della nostra lista alle elezioni amministrative. Ebbene, costui mi ha detto: guai se io dovessi partecipare quale candidato nella vostra lista; mio fratello ad Agrigento non lavorerebbe più, non avrebbe mai più la possibilità di un lavoro.

M A I E R . Forse non succede lo stesso dove ci siete voi? (*Vivacissime proteste e clamori dall'estrema sinistra*).

M A R I S . La smetta, provocatore! (*Scambio di invettive tra i senatori della estrema sinistra ed i senatori del centro. Reiterati richiami del Presidente*). Mi meraviglio molto che lei intervenga così fuori luogo. (*Interruzioni del senatore Piovano. Repliche del senatore Maier*).

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, senatore Maier! Senatore Carubia, la prego, non apriamo ancora una parentesi. Lei dica quello che attiene al suo fatto personale, se no riapriamo la discussione. Dica le sue ragioni e basta.

C A R U B I A . Vengo al dunque. Noi, il gruppo consiliare comunista al comune di Agrigento, abbiamo votato contro l'approvazione del regolamento edilizio del 1957.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Dov'è questo verbale, Gava? (*Repliche dal centro*).

C A R U B I A . E per quale motivo? Non per il contenuto, per il contesto complessivo del regolamento edilizio perchè, se fosse stato attuato integralmente nelle sue norme, non avremmo avuto il caos edilizio di Agrigento. Noi abbiamo votato contro il regolamento edilizio perchè non abbiamo condiviso l'ultimo comma dell'articolo 39, cioè non volevamo assolutamente firmare la cambiale in bianco alla Giunta comunale appunto per le cose che stavo cercando di dire poco fa. Avremmo aperto lo spiraglio... (*Vivacissime interruzioni dal centro e repliche dall'estrema sinistra. Scambi di invettive tra i senatori Cenini e Torelli e i senatori Piovano e Maris. Continui richiami del Presidente*).

C R E S P E L L A N I . Portiamo qui tutti i regolamenti d'Italia e vediamo! (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

M A R I S . Nel mio comune abbiamo votato senza deroga... (*Scambio di invettive fra il senatore Torelli ed il senatore Piovano. Continue interruzioni dall'estrema sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, senatore Cipolla, senatore Maris, non interrompano anche loro! Si difende da solo il senatore Carubia.

C A R U B I A . Prima di concludere, signor Presidente, mi riservo un ulteriore chiarimento.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi, ed in particolare all'onorevole Giglia, che queste cose le sa perchè le ha vissute anche lui, e al senatore Molinari che sa come si va avanti al Consiglio comunale di Agrigento, che il sindaco Foti, con la Giunta comunale che gli faceva contorno, ci convocava sistematicamente una volta all'anno per approvare ratifiche di atti di urgenza. Ed io debbo dire, signor Presidente, con l'onestà che mi distingue, che quella deliberazione che riduceva il limite del rispetto delle distanze cimiteriali da 200 a 100 metri non è stata discussa al Consiglio comunale, è stata adottata dalla Giunta con i poteri del Consiglio ed è stata portata all'approvazione dopo oltre un anno da quando la Giunta aveva assunto quella determinazione. E le dico sinceramente che a me personalmente quella deliberazione è sfuggita perchè è stata discussa a notte alta, dopo un dibattito che durava da molte ore; le riunioni al Consiglio comunale si svolgono di notte e siamo costretti a rimanervi fino al mattino. È il sistema che non va, ma che in quel comune si impone, per evitare che non tutto possa essere precisato. E devo anche dire, signor Presidente, che sistematicamente abbiamo denunciato le illegalità, gli arbitri, fino al punto che vi è una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti. E se me lo consente, voglio leggere la motivazione appunto per dimostrare come noi comunisti, con carattere di sistematicità, abbiamo cercato di evitare che si arrivasse alle estreme conseguenze: «Ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, della Costituzione, eccetera, si chiede l'autorizzazione a procedere contro il senatore Carubia Olindo in oggetto generalizzato, imputato del reato di cui agli articoli 81 capoverso 595, primo, terzo e quarto comma e 61 n. 10 del codice penale per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, a mezzo di due manifesti murali, offesa la reputazione del sindaco di Agrigento Foti Vincenzo e la Giunta comunale qualificandoli speculatori, attribuendo loro patenti violazioni di leggi e affermando tra l'altro che i medesimi sarebbero sommersi dallo scandalo ma restano abbarbicati alle

loro poltrone e hanno dato prove gravissime di malcostume». Queste le cose che io affermavo in un manifesto e che ho ripetutamente detto in pubblici comizi e nel seno del Consiglio comunale il 12 e il 29 marzo 1964; e il senatore Gava mi accomuna... (*clamori dall'estrema sinistra*), mi accomuna con coloro che hanno deturpato Agrigento, con coloro che, oltre a determinare il disastro di Agrigento, hanno realizzato i loro guadagni; perchè al fondo di quelle operazioni edilizie, onorevoli colleghi, vi era il lucro personale dei singoli consiglieri della Democrazia cristiana, degli assessori — questa è la realtà — di un indirizzo politico antidemocratico che travaglia le sorti di Agrigento. Quando noi diciamo che il Consiglio comunale di Agrigento deve essere sciolto è perchè non è stato eletto con un metodo democratico ma è stato eletto con l'imposizione, con l'arbitrio, col paternalismo, in modo che non è stato possibile tutelare la libertà dei cittadini.

Questo volevo dire, onorevoli colleghi, perchè ritengo di non potermi accomunare con gli speculatori di Agrigento, con i ladri di Agrigento; e questi ladri purtroppo si annidano tra le file della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . L'incidente è chiuso. (*Vivaci clamori e proteste dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Come è chiuso? Deve ancora parlare Gava!

P R E S I D E N T E . Facciano silenzio! L'incidente è chiuso. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

«Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al

1970 » (1543-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Comunico inoltre che il suddetto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1543-B

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*.
Prego il Senato di voler adottare la procedura urgentissima per il provvedimento numero 1543-B, di cui è stata testè annunciata la trasmissione dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta di procedura urgentissima è accolta. Il disegno di legge sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani prima delle mozioni su Agrigento.

C O N T E . Ma non si potrebbe cominciare con le mozioni?

P R E S I D E N T E . Senatore Conte, l'esame del disegno di legge sulla scuola occuperà pochissimo tempo, perchè vi è l'accordo di tutti i Gruppi del Senato; la discussione delle mozioni sarà invece più lunga.

Poichè non si fanno altre osservazioni, così resta stabilito.

Faccio presente che per domani sono previste due sedute; potremmo però anche esaurire la discussione nella seduta antimeridiana, prolungando i lavori fino ad ora inoltrata.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte

scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

PACE, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere se risponde al vero la notizia filtrata da fonti responsabili che sarebbe in cantiere una riforma dell'organico della Magistratura nelle sue varie sedi e che a tale riforma, concernente circa 200 posti dell'organico, s'intenderebbe procedere con provvedimento del Capo dello Stato, sottraendo così ogni sindacato al Parlamento. (514)

MONETI, SALARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere:

a) se non ritenga maturo il tempo per predisporre una radicale ed organica revisione del trattamento retributivo e di quiescenza dei dipendenti dell'Amministrazione statale, degli enti parastatali e, comunque, di tutte le aziende ed Enti pubblici. Gli interpellanti ritengono, infatti, che ciò sia assolutamente necessario, prima di tutto, per evidenti ragioni di giustizia, secondariamente, perchè da anni ormai è un susseguirsi di fatti clamorosi in tutti i settori sopra accennati che denunciano al Paese situazioni contrarie a norme di diritto o ad elementari regole che dovrebbero, comunque, presiedere ad una retta amministrazione;

b) se non ritenga inoltre doveroso procedere con immediatezza a tale opera, anche per rispondere alle attese della coscienza popolare e specialmente di quella delle masse degli assistiti dagli Enti previdenziali dolorosamente colpita dai recenti noti episodi. (515)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

AIMONI, TREBBI, BOCCASSI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Gli interroganti, ritenuto che il disegno di legge: « Abolizione della maggiorazione sul trattamento assistenziale previsto dalla legge 30 novembre 1950, n. 997, ed incremento del capitolo di spesa per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza », già approvato dalla Camera dei deputati, sia del tutto insufficiente alle necessità per l'opera assistenziale di tali enti, chiedono di sapere quali radicali ed urgenti provvedimenti intendano prendere per risolvere la tragica ed insostenibile situazione determinatasi, in seguito alla ingiustificata riduzione del contributo dello Stato, nei bilanci degli ECA.

In realtà la passività raggiunta (dichiarano i Presidenti degli ECA dei capoluoghi di provincia in un ordine del giorno, votato all'unanimità), è tale da essere costretti a decidere di interrompere dal 1° gennaio 1967 l'erogazione dell'assistenza.

È pertanto assolutamente indispensabile intervenire con estrema urgenza al fine di evitare che siano ulteriormente aggravate le già misere condizioni degli assistiti degli Enti comunali di assistenza. (1436)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui l'Ospedale civile di Marcianise (Caserta) è stato escluso dai benefici di cui alla legge 30 maggio 1965, n. 574, sebbene fosse stato preannunciato da fonte responsabile lo stanziamento di 400 milioni per l'allestimento di 100 nuovi posti-letto.

Per sapere se non ritiene necessario intervenire, con ogni mezzo, in favore dell'Ospedale civile del comune di Marcianise il cui fabbisogno in base all'indice dell'OMC

è stato accertato in 250 posti-letto contro i 90 disponibili, onde salvaguardare la sicurezza della salute pubblica ed il buon diritto di questo popoloso centro. (1437)

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) se non ritiene doveroso cedere i cinque lotti del terreno demaniale disponibile della ex caserma Andolfato di Caserta, alle cooperative edili che ne hanno fatto richiesta ai sensi dell'articolo 16 della legge 1° marzo 1952, n. 113;

2) se non ritiene che per cedere il suddetto terreno demaniale valutato in 75 milioni al Vescovato di Caserta, occorre l'approvazione di un apposito disegno di legge e pertanto, allo stato, è da respingersi la richiesta di acquisto del terreno della ex caserma Andolfato avanzata dal Vescovato stesso;

3) se non sia ingiusto cedere il terreno demaniale al suddetto Vescovato il quale ha preferito vendere ad un privato cittadino, per la somma di lire 350 milioni, il terreno di sua proprietà ubicato al Corso Trieste di Caserta cioè a poca distanza da quello della ex caserma Andolfato piuttosto che utilizzarlo per il suo fabbisogno;

4) per quali motivi l'Intendente di finanza di Caserta ha impedito per anni che il terreno demaniale sopra indicato venisse ceduto alle cooperative edili sovvenzionate dallo Stato mentre ha espresso subito parere favorevole per la cessione di quel terreno al Vescovato di Caserta che ha avanzato richiesta soltanto da pochi mesi. (1438)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la città di Maddaloni (Caserta) la sera di venerdì, 21 ottobre 1966, è stata sottoposta ad uno sconcertante stato d'assedio da parte di diverse decine di carabinieri i quali, armati di tutto punto, hanno imperversato in diversi locali pubblici puntando le armi contro pacifici cittadini e perquisendo uomini, donne, vecchi e ragazzi;

se non ritiene tutto ciò, oltre che in dispregio ai principi della libertà e della dignità dei cittadini sanciti dalla Costitu-

zione repubblicana e dalle leggi vigenti, addirittura mostruoso perchè nessuna circostanza di emergenza giustificava un simile deplorabile atteggiamento delle forze di polizia;

se non ritiene intervenire contro gli eventuali responsabili che hanno obbligato le forze dell'ordine a procedere illegittimamente contro pacifici ed inermi cittadini e per ristabilire la tranquillità in questo popoloso, civile, laborioso centro di terra di lavoro. (1439)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alla giustificata emozione suscitata nel Paese dal caso « Roberti » dell'INAIL, al quale si aggiungerebbe, secondo recenti notizie di stampa, un analogo caso « Napoli », i quali casi rientrando nella impressionante e discutibile normativa con la quale si provvede a regolare il servizio e la quiescenza di funzionari dell'INAIL, e presumibilmente degli altri Istituti previdenziali, non sono certo illegittimi secondo la normativa in atto, ma sicuramente ingiusti e discriminatori rispetto a prestatori d'opera dei diversi settori e dei diversi livelli,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno riordinare tutta la materia che riguarda il trattamento dei dipendenti degli Enti previdenziali ed in genere dei dipendenti del cosiddetto parastato, unificandolo così come pare reclamino ragione e giustizia.

Se non ritenga di eliminare o di correggere la normativa che ha dato luogo a trattamenti di liquidazione e di previdenza proporzionati non soltanto ai livelli che conseguono altri prestatori d'opera, ma agli stessi meriti di rendimento ed ai bisogni degli interessati, quando altri bisogni e altri rendimenti si vogliono soddisfatti con trattamenti che è legittimo chiamare di estrema urgenza.

Se non ritenga pure di disporre che una materia di così grande impegno venga affidata per la gestione, e quindi per le decisioni che ne conseguono, ai titolari legittimi del-

le gestioni stesse che sono i lavoratori e gli imprenditori.

Nel contempo l'interrogante chiede che gli vengano chiariti gli obblighi previdenziali dell'INAIL e degli altri Enti maggiori in rapporto alle consistenze di bilancio degli istituti stessi e agli accantonamenti disposti, sui quali, in ordine alle domande che precedono, gli Istituti potrebbero recuperare somme qui non immaginabili da destinare ai fini istituzionali degli Enti stessi.

L'interrogante ritiene che una serena ma ferma azione volta in questa direzione significherebbe un atto moralizzatore e non soltanto moralizzatore della vita degli Enti pubblici, ma una vera e propria azione di giustizia qualificante il nuovo corso politico di centro-sinistra. (1440)

SPEZZANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali la professoressa Quattrucci Angiolina, insegnante di latino e greco nel liceo « Augusto » di Roma dove aveva incarico triennale, è stata trasferita e il suo posto è stato, per assegnazione provvisoria, assegnato ad un'altra professoressa;

se non ritiene che detto provvedimento sia in contrasto con l'articolo 3 dell'ordinanza di trasferimenti e assegnazioni provvisorie per l'anno scolastico 1966-67;

e quali provvedimenti intenda prendere qualora risulti, come appare, la violazione dell'ordinanza. (1441)

MENCARAGLIA, VALENZI, BARTESAGHI, PAJETTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali misure il Governo italiano intende prendere dopo le dichiarazioni rese dal Presidente della Commissione delle Nazioni Unite per l'*apartheid* signor Marsf Achkar, che ha indicato l'Italia tra i principali fornitori di armi al Governo razzista del Sudafrica, e come con tali dichiarazioni possono conciliarsi le ripetute affermazioni dell'attuale Governo e di fedeltà ai deliberati delle Nazioni Unite, e di opposizione alla denunciata fornitura di armi. (1442)

LEVI, POLANO, MENCARAGLIA, VALENZI, RENDINA, ROMANO, FERRARI Giacomo. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere che cosa intende fare il Governo, di fronte al divieto frapposto dalle autorità statunitensi di occupazione a Berlino Ovest alla entrata in Italia delle alte personalità che avrebbero accompagnato il Deutsches Theater alla Rassegna dei teatri stabili di Firenze, onde assumere su di sé il diritto di decisione nel rilascio dei visti di ingresso in Italia a cittadini di qualunque Paese, respingendo la subordinazione al giudizio di funzionari americani. (1443)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ROVERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione alle condizioni in cui si trova la strada statale n. 28 del Colle di Nava che è certamente la più tormentata e faticosa strada di grande comunicazione esistente oggi in Italia, quali provvedimenti abbia allo studio onde inserire tale arteria stradale di primaria importanza nel programma di ammodernamento della rete delle strade statali italiane.

Urge infatti trasformare tale strada in una superstrada che metta in comunicazione diretta la città di Imperia con l'autostrada per Torino togliendo così una buona volta il porto d'Imperia, agevolmente capace di 5 milioni di tonnellate, dalla sua attuale ridicola situazione di inferiorità nei confronti degli altri porti italiani e contribuendo efficacemente al collegamento della Riviera dei Fiori col suo naturale entroterra costituito dalla provincia di Cuneo.

Tali provvedimenti, che dovrebbero basarsi sui progetti già da tempo predisposti per l'apertura di una galleria perforante il San Bartolomeo per giungere a Pieve di Teco, salire ad Armo e di qui sottopassare il Colle di Nava fino a Cantarana in prossimità di Ormea, potrebbero trovare prosecuzione con una galleria sottopassante il Colle dei Termini che metterebbe in comunicazione diretta con Mondovì ove potrebbe aversi l'innesto sull'autostrada per Torino.

Tenuto conto dell'attuale stato della statale n. 28 sempre soggetta a frane su tutto il percorso, e tenuto conto che i rappezzi che si continuano a fare non vengono incontro alla esigenza di rendere la strada veramente efficiente e si risolvono in ultima analisi in continui sprechi di denaro, l'interrogante chiede se non s'intendano predisporre adeguati piani per la definitiva soluzione del problema. (5330)

BARTOLOMEI, BERNARDINETTI, MORANDI, ANGELILLI, MILITERNI, CARELLI, MONETI, BELLISARIO, CELASCO, BETTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre in favore delle Cooperative edilizie tra mutilati ed invalidi di guerra, aderenti all'Ente edilizio fra mutilati ed invalidi, un congruo numero di contributi secondo quanto disposto dalle leggi in vigore con particolare riferimento alle leggi numero 1460 del 4 novembre 1963 e n. 1179 del 6 novembre 1965.

Nel constatare che solo otto richieste sono state sinora soddisfatte con la legge numero 1460 e una con la legge n. 1179 a favore delle suddette cooperative, gli interroganti sottolineano come un sostanziale intervento nel senso indicato influirebbe in modo positivo, sia pure indirettamente e parzialmente, sulle condizioni di disagio, anche recentemente denunciate, nelle quali versa una categoria di cittadini che ha benemeritato dalla Nazione.

Gli interroganti concludono ritenendo che ogni decisione favorevole del Ministro dei lavori pubblici, in tal senso, potrebbe rapidamente concretarsi, dato l'assenso della Cassa depositi e prestiti ad iniziative appoggiate dall'Ente edilizio fra mutilati, com'è confermato dagli orientamenti del Ministro del tesoro espressi anche nella risposta all'interrogazione n. 3545 del 20 settembre 1966. (5331)

GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in attesa che vengano espletati i concorsi magistrali, non intenda adottare provvedimenti analoghi a

quelli emanati per l'anno 1965 - 1966 nelle more del riconoscimento del servizio militare prestato, per riconfermare, per l'anno scolastico in corso, gli ottocento insegnanti di sesso maschile danneggiati dalla legge 30 maggio 1965, n. 580. (5332)

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerata la difficile posizione in cui sono posti i maestri elementari in seguito alla unificazione delle graduatorie dei posti maschili, femminili e misti, con la prima applicazione della nuova legge n. 574 per i concorsi magistrali e relative norme di applicazione,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno prendere provvedimenti per i maestri elementari che non possono godere dei benefici della predetta legge e che, dopo aver lasciato altre attività, da tre o quattro anni sono incaricati nelle scuole elementari. I suddetti maestri anche per le norme della circolare « incarichi e supplenze » vengono sempre più spinti fuori dalla scuola nella quale erano entrati con tanto impegno.

In particolare l'interrogante chiede se e quale iniziativa il Ministro intenda assumere a favore dei predetti insegnanti, per ovviare agli inconvenienti sorti con l'applicazione della legge n. 574 sia per quanto riguarda il punteggio per il titolo di idoneità conseguito in precedenti concorsi, sia per la mancata valutazione dei titoli di servizio e di esame e sia per la mancata valutazione del periodo di servizio militare.

Chiede infine se il Ministro non ritenga possibile, per motivi di giustizia, includere i predetti insegnanti nel concorso speciale o concedere ad essi una riserva di posti nel concorso normale. (5333)

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga ormai indifferibile il trasferimento dell'abitato di S. Maria in Punta nel comune di Ariano Polesine dalla golena in destra del Po in sede sicura alle spalle dell'argine maestro del fiume.

L'urgenza di detto provvedimento viene sottolineata ancora una volta dalla nuova

alluvione di cui sono rimaste vittime, in questi giorni, le 60 famiglie che tuttora abitano le case della golena. Le acque del Po in piena hanno rotto per l'ennesima volta il debole argine golendale e allagato tutte le abitazioni costringendo i cittadini di S. Maria in Punta a rifugiarsi in luoghi di fortuna.

Purtroppo una parte delle famiglie sono state alloggiate al piano terreno di un asilo. Ciò ha costretto le religiose che lo gestiscono a trasferire i bambini al piano superiore; malauguratamente, ieri, all'ora del pranzo il soffitto di tale asilo crollava seppellendo i bambini che stavano consumando la colazione. Nove bambini e una monaca sono rimasti feriti più o meno gravemente. Pertanto, anche allo scopo di evitare gravi fatti come quello denunciato e nuove sofferenze e disagi alle popolazioni della golena, pare veramente improrogabile, in mancanza di ogni disposizione vigente, la presentazione al Parlamento da parte del Ministero dei lavori pubblici di uno speciale provvedimento di legge che consenta — come avvenuto nel caso del trasferimento dell'abitato di Papozze — di trasferire anche l'abitato di S. Maria in Punta. (5334)

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure si intende far assumere dalla RAI-TV per ottenere finalmente un miglioramento della ricezione delle trasmissioni nelle zone di Scigliano. I teleabbonati di quella parte della provincia di Cosenza attendono da alcuni anni l'installazione di un ripetitore.

Quando, nel migliore dei casi, il primo canale arriva tramite la stazione di Montescuro, a causa degli enormi ostacoli naturali esistenti, la ricezione è pessima. In quanto al secondo canale non vi è neppure da pensarci. Si chiede di sapere perchè non si è spostato più in alto il ripetitore di Conflenti e perchè non si provvede ad installare un ripetitore nel punto più adatto della zona di Scigliano anche nell'interesse dei comuni vicini.

Si chiede di conoscere, inoltre, quali sono le misure che si intendono adottare in generale per includere nella rete televisiva

quel milione e più di italiani che ne sono tuttora esclusi e se non si considera di dover almeno intanto sospendere l'incasso dei canoni pagati a vuoto. (5335)

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che in seguito al violento nubifragio abbattutosi sul territorio del comune di S. Eufemia Lamezia nei giorni 8, 9 e 10 ottobre 1966, l'Amministrazione comunale, al fine di fornire alloggi a quattro famiglie danneggiate, ha emesso ordinanza di requisizione temporanea — notificata sia allo IACP di Catanzaro che alla CISSEL di S. Eufemia — delle case popolari che l'IACP cedette in fitto alla CISSEL fin dal 1940 e che restano tuttora disabitate; poichè l'ordinanza notificata è rimasta a tutt'oggi senza risposta, costringendo l'Amministrazione, suo malgrado, ad adibire due aule scolastiche ad abitazione degli alluvionati, con grave disagio dei bambini che debbono frequentare le lezioni in due turni, si chiede di sapere se non ritenga di intervenire con l'urgenza richiesta dal caso per togliere dal disagio sia i danneggiati dal nubifragio che gli alunni frequentanti la scuola. (5336)

CAPONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti interventi ritengono di espletare rispettivamente nei confronti del Genio civile e del Provveditorato agli studi di Perugia che vorrebbero procedere alla costruzione dell'edificio della Scuola media nel comune di Fossato di Vico (Perugia), in base alla legge 26 gennaio 1962, n. 17:

ignorando la proposta avanzata dall'Amministrazione comunale di costruirlo in una zona a sviluppo urbanistico, bari-centrica nei confronti del territorio comunale, pianeggiante, fornita delle necessarie attrezzature per l'allaccio dell'acqua potabile, dell'energia elettrica e degli scarichi dei servizi igienici;

preferendo una zona spopolata, non bari-centrica, non compresa nel programma di sviluppo edilizio del comune, priva di allacciamenti per l'acqua potabile, l'energia

elettrica e gli scarichi dei servizi igienici, soprattutto a carattere archeologico, ove si presuppone esistano i resti di un cimitero romano che s'intende riportare alla luce con l'attuazione di un apposito cantiere di lavoro. (5337)

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia informato che per la provincia di Sassari, mentre l'agricoltura langue e traversa un periodo di gravissimo disagio, centinaia di milioni di lire assegnati a questa provincia dai fondi del primo piano verde, giacciono non spesi, e se possa precisarne le cause e le eventuali responsabilità.

Si fa presente che l'Assessore all'agricoltura della Giunta della Regione sarda, in un comunicato pubblicato dalla stampa isolana, ha precisato trattarsi di ben ottocentocinquante milioni destinati alle iniziative del primo piano verde in provincia di Sassari; a sua volta, l'Ispettorato agrario di Sassari ha tenuto a precisare le somme rimaste ancora disponibili dopo le assegnazioni di finanziamenti fatti nei mesi di agosto e settembre 1966, e precisamente: 37 milioni di contributi per miglioramenti fondiari; 322 milioni per costruzioni case coloniche; 218 milioni per la meccanizzazione; 57 milioni per miglioramenti fondiari in terreni acquistati per la piccola proprietà coltivatrice; 38 milioni per l'acquisto di bestiame.

Pertanto l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) quali fondi sono disponibili;
- 2) quante sono le domande riguardanti gli articoli vari di finanziamento previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454;
- 3) da quanto tempo i richiedenti attendano risposta alle domande di finanziamento;
- 4) se si possa avere certezza che le pratiche vengano espletate secondo l'ordine cronologico, come raccomandato dal Ministero dell'agricoltura e foreste;
- 5) se siano pervenute al Ministero le lamentele e le proteste delle categorie interessate a tali finanziamenti, particolarmente

te per la lentezza talvolta esasperante con cui le pratiche concernenti le richieste di finanziamenti vengono istruite e definite;

6) se risponde a verità che da progetti di case coloniche siano state depennate dagli Organi dell'Ispettorato agrario le parti di progetto riguardanti i gabinetti, il che — se confermato — denoterebbe una ben strana mentalità nei riguardi dei contadini. (5338)

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle situazioni di notevole stato di disagio per gli scolari e per le loro famiglie in numerosi centri della Sardegna, di cui si segnalano in appresso alcuni casi rilevanti:

1) nel comune di Ittireddu (Sassari) agli scolari vengono impartite lezioni all'aperto perchè l'edificio scolastico, da tre anni pericolante, non è stato ancora riparato: sono infatti già trascorsi tre anni da quando — nel novembre del 1963 — si staccò da una delle volte delle aule un blocco di calcinacci e tavelle, che andò a finire su un banco fortunatamente vuoto giacchè le scolaresche in quel momento si trovavano in ricreazione all'aperto; e da allora le autorità superiori non hanno provveduto alla sistemazione o alla completa ricostruzione per rimettere l'edificio stesso in condizione di efficienza;

2) nel comune di Olbia (Sassari), nel caseggiato scolastico di Corso Umberto con le recenti piogge si sono verificate infiltrazioni di acqua per cui molte aule sono attualmente inutilizzabili, aggravando ulteriormente la situazione per la popolazione scolastica di detto Comune, dove — in seguito ad un decennio di disinteresse delle varie Amministrazioni comunali in questo tempo succedutesi al governo della città — di fronte ad un incremento di un centinaio di unità, si è mantenuta invece stazionaria la situazione dell'edilizia scolastica, per cui le classi si alternano in due turni, e vi è il pericolo che si ricorra ai tre turni, se pertanto non si ritenga di disporre perchè vengano effettuati i lavori necessari che erano già stati segnalati dal giugno 1966 senza che chi

di dovere ne facesse caso; e se non s'intenda affrettare l'inizio dei lavori del nuovo caseggiato scolastico del Rione Ospedale perchè si possa almeno in parte superare le lamentate deficienze per il successivo anno scolastico;

3) nel comune di Nuoro, dove la popolazione scolastica è considerevolmente aumentata con le nuove leve della scuola media unificata, vi è una gravissima mancanza di aule disponibili, per cui vi è il pericolo dei tre turni di lezioni anche nelle scuole medie superiori, quali il liceo « Giorgio Asproni » e l'istituto magistrale « Sebastiano Satta »;

4) nel comune di Olzai (Nuoro), gli scolari rischiano una vacanza forzata perchè la scuola non è in condizione di accoglierli: infatti, nel caseggiato scolastico sono agibili soltanto le aule del piano terreno, sebbene i servizi igienici dello stesso piano terra siano completamente inutilizzabili per scarso afflusso d'acqua, per la inadeguata disposizione della rete fognaria e per molteplici guasti degli impianti, mentre tutte le aule del piano superiore presentano vaste zone d'infiltrazione di acqua piovana e le condizioni dei soffitti sono assai precarie e pericolose per la presenza di screpolature ed avallamenti, come pure gli infissi presentano notevoli deficienze e così anche i servizi igienici, ragione per cui di fronte a tutti questi inconvenienti sono necessarie le più urgenti misure atte ad eliminare gli inconvenienti e le deficienze al fine di mettere quell'edificio scolastico in condizione di assolvere pienamente alla sua funzione;

5) nel comune di Marrubio l'edificio scolastico è in rovina e l'Ufficiale sanitario ne ha segnalato al Sindaco ed al Provveditore agli studi di Cagliari l'inagibilità, per cui ben cinquecento scolari non si sa come possano esser sistemati a scuola, giacchè per una ventina di classi non sono disponibili che soltanto sei aule.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per mettere le popolazioni scolastiche dei centri segnalati e di tutta la Sardegna in condizioni di adempiere all'obbligo scolastico. (5339)

ROMANO, CASSESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'entità dei danni provocati a Salerno e dintorni dal nubifragio del 25 ottobre 1966;

per essere informati sulle misure adottate per sovvenire alle necessità immediate della popolazione colpita e per sapere quali provvedimenti si intendano adottare o proporre per la totale riparazione dei danni. (5340)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 27 ottobre 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

II. Seguito della discussione delle mozioni:

LOMBARDI, BISORI, AJROLDI, BETTONI, GARLATO, BONADIES, SPASARI, ZANE, MONGELLI, POËT, TORTORA, SELLITTI. — Il Senato,

ritenuta la gravità della situazione determinatasi in Agrigento a seguito dei recenti eventi che hanno dato luogo a giustificato allarme nella cittadinanza e nella opinione pubblica nazionale;

prende atto del tempestivo intervento del Governo a tutela delle popolazioni interessate e per la ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico e amministrativo,

impegna il Governo a promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti. (31)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla situazione messa in evidenza in Agrigento dall'evento franoso del 19 luglio 1966 e minutamente denunciata dalla relazione al ministro Mancini della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

alle gravissime violazioni di legge sotto il profilo amministrativo, costituzionale, penale che coinvolgono, a tutti i livelli responsabili degli Enti territoriali, autorità tutorie centrali, regionali e comunali;

al clima di confusione inconcepibile in uno Stato di diritto nei rapporti tra funzioni statali e regionali, nonché nelle attribuzioni di competenza specifica ad un ventennio di distanza dall'instaurazione con parziale attività legislativa primaria ed esclusiva della Regione a statuto speciale in Sicilia;

allo stato di incertezza di norme, competenze, diritti in deroga a precise norme di carattere amministrativo e costituzionale;

alla emergente responsabilità, che la relazione tenta invano di sfumare, degli organi amministrativi centrali che, a conoscenza dello stato di pericolo e del clima di illegittimità, hanno omesso un qualsiasi atto repressivo o preventivo di eventi calamitosi,

impegna il Governo a:

1) trasmettere i risultati della Commissione di inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al Comune di Agrigento, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria e per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per la identificazione e accertamento di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli Enti pubblici dalla azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari e soprattutto

per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali;

2) disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e Regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e di tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rilevatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli Enti locali e delle amministrazioni comunali.

Il Senato, inoltre, pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina,

invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città. (32)

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCHIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TOMASSINI. — Il Senato,

preso atto dell'inchiesta ministeriale sullo scempio urbanistico-edilizio che è intervenuto nella città di Agrigento durante questi ultimi anni e che ha provocato la frana del 19 luglio 1966;

considerato che tale catastrofico avvenimento è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato nonchè nell'ambito particolare della corruzione e della prevaricazione proprie dell'amministrazione di Agrigento;

senza escludere la necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, attraverso maggiori poteri, accerti quanto la relazione Martuscelli non ha potuto individuare;

mentre auspica che gli organi della Regione siciliana adottino, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dallo statuto speciale della Regione, i provvedimenti del caso, anche in ordine alle licenze edilizie concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti,

impegna il Governo a individuare e a colpire i responsabili dello scempio, solo parzialmente indicati nella relazione Martuscelli, superando le coperture politiche e le connivenze delittuose che sono alla radice del male.

In particolare, invita il Governo:

a) a trasmettere la relazione Martuscelli all'autorità giudiziaria competente perchè promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonchè alla Corte dei conti perchè adotti i provvedimenti di sua competenza;

b) a porre in atto tutte le sanzioni disciplinari nei confronti dei funzionari colpevoli, a qualsiasi livello, delle infrazioni, delle omissioni e degli abusi da loro commessi;

c) a promuovere la radiazione dagli albi professionali dei responsabili degli arbitri commessi e la loro decadenza immediata da tutti gli incarichi di qualsiasi genere loro affidati;

d) a provvedere all'annullamento dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti anche per interposte persone;

e) ad esercitare il diritto di rivalsa per tutte le somme erogate o che saranno erogate dallo Stato a favore delle vittime della frana, nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, per dolo o per colpa, siano essi pubblici amministratori o privati costruttori, hanno cagionato i gravi e drammatici fatti deplorati da tutto il Paese;

f) ad adottare, nell'attesa degli accertamenti giudiziari ed amministrativi delle lo-

ro responsabilità, le misure preventive e cautelari che garantiscano il recupero delle somme.

Invita in fine il Governo a sottoporre immediatamente al Parlamento la tanto attesa legge urbanistica destinata ad eliminare sin dalle radici la speculazione sulle aree. (33)

TERRACINI, CONTE, PERNA, CIPOLLA, BUFALINI, ADAMOLI, SCOCCIMARRO, COLOMBI, SALATI, VACCHETTA, CARUBIA, GRANATA, CARUSO, FIORE, TRAINA. — Il Senato,

constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal Ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al Paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri;

viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati;

fatta salva ogni ulteriore decisione in ordine alla istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la Commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali;

nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale;

afferma la necessità che il Governo e la Regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità,

fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonché dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione;

2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della Regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) inchiesta da parte del Ministro del tesoro, sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento;

8) radiazione dall'Albo di tutti gli appaltatori di abusi edilizi accertati;

9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano.

Il Senato,

rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari,

impegna il Governo a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari.

Il Senato,

preoccupato della gravità dei fatti;

nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunichi al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo,

invita gli organi della Regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti delle democrazia e dell'autonomia,

e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti:

1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e di procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi;

2) di allontanare dal governo della Regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della Regione.

Il Senato, infine,

ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme un'efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro Paese (34).

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, PALUMBO, CHIARIELLO, MASSOBRIO, CATALDO, BOSSO, ALCIDI REZZA Lea, ROVERE. — Il Senato,

presa visione della relazione presentata dalla Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

vivamente allarmato per le gravi irregolarità denunciate, per la disfunzione degli organi statali regionali e locali in tutto il settore della urbanistica e dell'edilizia, disfunzione che dà a pensare all'esistenza di situazioni analoghe in altre parti del Paese;

considerato che non possano andare esenti da responsabilità gli investiti delle funzioni deliberative, consultive e di controllo, i quali per comportamenti commissivi ed omissivi, hanno reso possibile la catena delle irregolarità e delle infrazioni che tutti deplorano;

ritenuto che la situazione che si è determinata sia anche da imputare ai vizi di struttura ed al cattivo funzionamento dell'ordinamento regionale che ha aggravato, anche per via delle incertezze nella distribuzione delle competenze e del conseguente palleggiamento delle responsabilità, lo stato di confusione, di corruzione e di marasma denunciato dalla Commissione di indagine;

tenuto conto che gli elementi di giudizio ora a disposizione del Parlamento non possono ritenersi in tutto completi, sicchè si appalesa più che mai opportuna in prosieguo di tempo un'inchiesta parlamentare così come proposta da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento,

impegna il Governo ad adottare prontamente le misure necessarie al fine di col-

pire con severità esemplare i responsabili, senza riguardo alla loro posizione politica e di grado, e di mettere ordine nel settore urbanistico-edilizio di Agrigento. (35)

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

8. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (ore 22,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELINI Cesare: Costruzione di case popolari nel comune di Lucca (3846) . . . Pag.	27354	finanziaria della Società ferroviaria italiana di Arezzo (4864) Pag.	27368, 27369
ARTOM: Sviluppo dell'attività dell'ex società Larderello trasferita all'ENI (4568) . . .	27354	MAGGIO, CATALDO: Contrasto tra la Camera di commercio e l'Ordine dei veterinari di Trapani (4719)	27369
AUDISIO: Smantellamento dello stabilimento Morteo di Ovada (5062)	27356	MASCIALE: Assegnazione degli alloggi GESCAL in Bitonto (4558)	27370
BASILE: Costruzione della strada interprovinciale Fabrizio-Laureana (4771); Gravi danni arrecati alle aziende agricole di Vibo Valentia dalle avversità atmosferiche (5126)	27356 27357	MILITERNI: Completamento degli alloggi UNRRA-Casa di Verbicaro (2579)	27370
CANZIANI: Assegnazione a dipendenti statali degli alloggi del centro Euratom di Ispra (4599)	27357	MONGELLI: Apparecchiature elettroniche per l'indicazione della velocità massima consentita sulle autostrade (4527)	27371
CASSESE: Costruzione del secondo lotto di case per i braccianti agricoli in Eboli (Salerno) (4933)	27358	MORINO: Sistemazione della strada statale n. 39 del Passo d'Aprica (4287)	27371
CHIARIELLO: Utilizzazione dell'edificio delle Ferrovie dello Stato sito in Piazza della ferrovia in Napoli (5114)	27358	MORVIDI: Illecite pressioni per la promozione di tutti gli alunni denunciate da insegnanti di Genova (3360); Mancato intervento del Provveditore degli studi di Viterbo alla celebrazione del ventesimo annuale della liberazione della città (5130)	27372, 27373
GIGLIOTTI: Ritardo nell'esame dei ricorsi presentati alla Commissione per i tributi locali nel comune di Roma (4863)	27359	PACE: Pratica di pensione privilegiata dell'usciera capo giudiziario Antonio Ingrosso (4667)	27373
GRAMEGNA: Abolizione della bolletta di accompagnamento per il trasporto di zucchero destinato alla lavorazione del vino (5210) .	27361	PERRINO: Nuovi orari di partenza da Venezia delle motonavi italiane per l'Oriente (4790)	27374
GRANZOTTO BASSO: Chiusura della diga della centrale di Camolino (4877)	27361	ROMANO: Sistemazione del fondo stradale della statale n. 18 tra Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare (4725); Approvazione del piano regolatore del comune di Cava de' Tirreni (4856)	27374, 27375
GRAY: Chiusura dello stabilimento tessile Giletto di Trivero (Vercelli) (4828)	27362	ROMANO, CASSESE: Adeguamento delle retribuzioni ai dipendenti dell'Istituto di vigilanza notturna di Salerno (4809)	27376
JANNUZZI: Campagna denigratoria condotta contro gli operai italiani in Svizzera (4185); Ripetute illegali catture di motopescherecci italiani da parte jugoslava (5150)	27362, 27364	ROVERE: Costo della pagina di pubblicità Enel apparsa sull'«Avanti!» del 17 settembre 1966 (5127)	27377
KUNTZE, CONTE: Inchiesta sull'operato dell'Ispettorato dell'agricoltura di Foggia (5209)	27366	SAMARITANI: Permuta a scopo speculativo di terreni dell'ente delta padano (4303)	27377
LESSONA: Sistemazione della zona detta delle Case minime in Firenze (4686)	27367	TEDESCHI: Soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Russi (5091)	27378
LORENZI, CESCHI: Gravi danni arrecati alla agricoltura della provincia di Padova dalle avversità atmosferiche (5057)	27367	TORELLI: Costruzione del raccordo autostradale Milano-Laghi da Vergiate ad Arona	
MACCARRONE: Costruzione di un nuovo acquedotto in Marina di Pisa (3077); Situazione			

(4929); Riconoscimento del comprensorio di bonifica delle valli Antigorio e Formazza (Novara) (5128)	Pag. 27379
TREBBI: Grave situazione creatasi nell'azienda ERRESSE di Carpi (Modena) (4495) .	27380
VALENZI: Gravi danni arrecati all'agricoltura della zona flegrea dalle avversità atmosferiche (5037)	27380
VALLAURI: Situazione finanziaria dell'Ospizio marino di Grado (4720)	27381
VERONESI: Ultimazione dell'autostrada collegante la strada Romea con la Bologna-Padova (4899); Progetto di raccordo tra Ravenna e l'autostrada Bologna-Canosa (4900)	27382
VERONESI, TRIMARCHI, ALCIDI REZZA Lea: Crescente disoccupazione di insegnanti elementari nelle provincie di Forlì e Ravenna (4508)	27383
ZENTI, BETTONI: Insediamento della Commissione per l'assegnazione degli alloggi popolari in provincia di Mantova (4490) . .	27383
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . .	27362, 27377, 27380
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . .	27355 27356
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	27376
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	27360
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . .	27372 27373, 27383
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	27364
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . .	27354 e passim
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	27370, 27373, 27381
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i> .	27374
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	27363
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	27357 e passim
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	27358, 27369, 27378

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non ha ancora provveduto per un adeguato finanziamento a favore del comune di Lucca sulla legge 29 marzo 1965, n. 218, allo scopo di permettere al Comune di affrontare seriamente il problema abitativo dei meno abbienti come fu ad esso promesso al momento del suo consenso allo storno

ministeriale di 76 milioni di lire a favore del comune di Vagli di Sotto perchè questo intervenisse sollecitamente per la costruzione di case popolari in quanto il flusso e deflusso delle acque di quel bacino idroelettrico comprometteva la staticità delle vecchie abitazioni. (3846)

RISPOSTA. — Con ministeriale 18 aprile 1964, n. 2058, venne disposto che l'intero finanziamento di lire 3.252.000 di contributo, pari ad un importo di lire 72.265.000, assegnato all'IACP di Lucca, ai sensi della legge 4 novembre 1963, n. 1460, per la costruzione di alloggi popolari in quel capoluogo, fosse invece destinato per la realizzazione di alloggi popolari nel comune di Vagli di Sotto da riservare alle famiglie che dovranno abbandonare parte dell'abitato di detto comune minacciato dalle acque del torrente Edron.

Successivamente, peraltro, questo Ministero, tenuto conto delle disagiate condizioni economiche delle predette famiglie, ha determinato di assumere a totale carico dello Stato la spesa di lire 350 milioni per la costruzione di alloggi popolari da destinare ai nuclei familiari in parola, disponendo correlativamente che il succitato finanziamento di lire 72.265.000 venisse nuovamente impiegato dall'Istituto per la costruzione di alloggi popolari nel capoluogo.

Si fa inoltre presente che allo stesso Istituto è stato assegnato, ai sensi del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, il contributo di lire 18 milioni per la realizzazione in Lucca di un programma costruttivo di alloggi popolari dell'importo di lire 450 milioni.

Il Ministro
MANCINI

ARTOM. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali programmi e quali iniziative intenda svolgere l'ENI a seguito del passaggio sotto il suo controllo della gestione chimica ex Lardello per assicurarne la continuità e lo sviluppo, sfruttando industrialmente le riserve minerarie della zona e particolarmente gli imponenti giacimenti di salgemma oltre che

di boro e sfruttando anche le sorgenti di energia calorifera disponibili a bassissimo costo, sia in forma di vapore, sia in forma di acque calde.

Si chiede inoltre di sapere se non sia opportuno di studiare la creazione di una zona industriale nel territorio boracifero, stimolando anche altre iniziative e creando le necessarie infrastrutture per l'accesso al porto di Piombino ed alle vie di comunicazioni costiere, nonchè inserendo la zona nel piano della rete di metanodotti recentemente preannunciata.

Si chiede infine se l'ENI non ritenga opportuno di creare un Centro di studi e ricerche per lo sviluppo delle attività chimiche della zona boracifera e di promuovere tutti gli studi necessari ad impedire che venga disperso il patrimonio di imprese locali e di manodopera specializzata con grave danno della economia nazionale e di quella più particolare della provincia di Pisa. (4568)

RISPOSTA. — In seguito all'accordo recentemente intervenuto tra l'ENI e l'Enel per l'acquisto, da parte dell'Ente petrolifero di Stato, delle attività chimiche della « Larderello », si comunica, per quanto attiene agli aspetti organizzativi dell'operazione, che per la gestione degli impianti assorbiti, cioè quelli ubicati a Larderello e a Saline di Volterra, è stata costituita la « Società chimica Larderello S.p.A. » il cui capitale iniziale di un milione di lire è stato sottoscritto per il 99 per cento dall'ANIC e per l'uno per cento dalla SOFID, entrambe società del Gruppo ENI.

Il ricorso ad una organizzazione aziendale a carattere autonomo è sembrato, nella fattispecie, senz'altro preferibile alla diretta acquisizione degli impianti da parte di una delle preesistenti società dell'ENI, in quanto l'utilizzazione dei vapori endogeni costituisce — come è noto — una attività non esercitata in precedenza da alcuna altra società del Gruppo e, per di più, legata a peculiari problemi tecnici ed organizzativi.

La soluzione prescelta offre, inoltre, favorevoli prospettive di sviluppo per le pro-

duzioni degli impianti della « Larderello », le quali, del resto, già da tempo vengono in tutto o in parte assorbite da società del Gruppo ENI e, comunque, possono agevolmente collocarsi tra la gamma dei prodotti dell'ANIC. Una volta realizzata una più stretta integrazione degli impianti di Larderello e Saline nei cicli produttivi svolti dalle aziende facenti capo all'ANIC, i prodotti di tali impianti, meglio adeguandosi alle esigenze della Società stessa e di quelle con essa collegate, potranno trovare più sicuro assorbimento nell'ambito del Gruppo, in considerazione dell'ampiezza della richiesta dei prodotti stessi da parte di talune Società dell'ENI, che li utilizzano come componenti essenziali delle proprie lavorazioni.

Quanto all'auspicato ulteriore svolgimento di ricerche geotermiche nel bacino di Larderello, si fa presente che non sembrano sussistere i presupposti per lo sviluppo di tale attività.

È da rilevare, infatti, che già la società « Larderello » aveva dovuto rinunciare alla utilizzazione chimica dei soffioni e procedere alla conversione degli impianti, in quanto il tenore di boro dei soffioni stessi, ormai divenuto basso, ne rendeva antieconomico il recupero.

Allo stato attuale, anche in relazione al recente acquisto, da parte dell'ENI, degli impianti della ex « Larderello », non si è in grado di esprimere un giudizio circa la possibilità, prospettata nell'interrogazione in oggetto, di creare un « centro di studi e ricerche ».

In ordine, poi, alla suggerita opportunità di procedere alla costituzione di una « zona industriale », nonchè alla costruzione di infrastrutture per l'accesso al porto di Piombino, si osserva che la realizzazione di tali iniziative trascende la competenza di questo Ministero, comportando complesse valutazioni di ordine socio-economico che solo il Governo può effettuare.

Infine, in ordine all'inserimento della zona che comprende il « territorio boracifero » nella preannunciata rete dei metanodotti, si fa presente che tale eventualità verrà considerata, qualora venisse accertata

l'esistenza dei presupposti necessari per la realizzazione dell'auspicato allacciamento.

Il Ministro
Bo

AUDISIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave turbamento provocato nelle popolazioni della zona ovadese, in provincia di Alessandria, a fronte del prospettato smantellamento dello stabilimento « Morteo » di Ovada che condurrebbe ad un ulteriore aggravamento della già precaria economia di quel comprensorio.

Tanto i Consigli comunali di Ovada e di altri Comuni della zona, quanto il Consiglio provinciale di Alessandria hanno votato all'unanimità ordini del giorno nei quali si chiede che il predetto stabilimento non solo non venga smantellato ma, al contrario, sia ammodernato e potenziato in modo da divenire una delle industrie fondamentali della località.

Deve essere altresì considerata e valutata in tutta la sua gravità la prospettiva per gli attuali 230 dipendenti del « Morteo » i quali verrebbero costretti o a trasformarsi in lavoratori « pendolari » per essere utilizzati altrove, con tutte le conseguenze di disagio fisico e finanziario, oppure a provvedere ad un oneroso trasferimento delle loro famiglie, con tutte le implicazioni che questo comporterebbe.

L'interrogante richiede, pertanto, le più sollecite assicurazioni di riesame delle eventuali decisioni assunte, secondo le istanze che le popolazioni interessate hanno espresso attraverso i voti delle loro democratiche amministrazioni locali. (5062)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Fin dal 1964 è stato predisposto un piano di riordinamento, nell'ambito del Gruppo Finsider, delle produzioni svolte dalla società « Morteo » nei due stabilimenti di Pegli e Ovada.

Secondo quanto riferito dall'IRI, per entrambe queste unità si è reso infatti necessario procedere a un radicale rinnovamento e potenziamento degli impianti, in relazione ad imprescindibili esigenze di sviluppo e miglioramento qualitativo delle produzioni effettuate.

Poichè le attuali sedi non consentono di dare adeguata sistemazione ai nuovi impianti e macchinari, è stata disposta la costruzione in Pozzolo Formigaro, a breve distanza da Ovada, di un nuovo stabilimento, realizzato dalla società « Soprefin », anch'essa del Gruppo Finsider. La costruzione è attualmente in corso e sarà ultimata entro il 1967.

Nel nuovo centro di Pozzolo Formigaro potranno trovare pressochè integrale utilizzazione i 230 dipendenti dello stabilimento di Ovada. Il trasferimento delle lavorazioni dall'uno all'altro stabilimento, data anche la vicinanza dei due centri e la prevista adozione di opportuni provvedimenti per lo spostamento giornaliero dei lavoratori, non comporterà negativi riflessi di ordine sociale.

Per contro, l'economia della zona non potrà non risentire favorevolmente dell'attuazione di tale programma, diretto a migliorare la competitività delle produzioni e ad assicurare stabilità ai livelli di occupazione.

Il Ministro
Bo

BASILE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è stata progettata o almeno programmata, e in caso positivo in quale fase trovasi la relativa pratica, la costruzione della strada interprovinciale Fabrizio-Bivio Mantegna-Laureana di Borrello, strada di enorme importanza per l'economia e lo sviluppo di due vaste e popolate zone delle provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria, che attualmente sono praticamente prive di diretto collegamento. La realizzazione di tale arteria è stata ed è da vari decenni insistentemente invocata dalle popolazioni e dalle Amministrazioni comunali interessate. In particolare se non si ritiene opportu-

no, anche per evitare eventuali difficoltà di collegamento, affidare la progettazione e la esecuzione dell'opera ad un solo Ente. (4771)

RISPOSTA. — Con provvedimento 23 giugno 1966 è stato concesso alle Amministrazioni provinciali di Catanzaro e Reggio Calabria il contributo statale ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, sulla spesa di lire 100 milioni per i lavori di sistemazione del tratto intermedio di strada tra il bivio della strada statale n. 18 e quello della strada statale n. 110 (Fabrizia-Bivio Mantegna-Laureana di Borello) per Laureana e Mongiana.

Il Ministro
MANCINI

BASILE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre immediati ed urgentissimi provvedimenti onde venire incontro alle aziende agricole, in massima parte appartenenti a famiglie dirette coltivatrici, che, a seguito di violentissimo nubifragio, che nei giorni scorsi si è abbattuto su alcuni comuni del circondario di Vibo Valentia e con particolare intensità nei territori dei comuni di Drapia e di Ricadi, hanno avuto totalmente distrutte le produzioni dell'annata, specie per quanto riguarda le colture viticole e olivicole che costituiscono quasi esclusivamente la produzione agraria della zona; nonchè disporre, in attesa del perfezionamento degli accertamenti, l'immediata sospensione del pagamento delle imposte e sovrimposte dei terreni e la proroga della scadenza dei debiti agrari. (5126)

RISPOSTA. — Il competente ispettorato agrario di Catanzaro ha effettivamente riferito che il nubifragio verificatosi il 9 settembre 1966 ha causato, nella zona indicata dalla S.V. onorevole, danni di una certa entità al prodotto della vite e dell'olivo.

Per tali danni, come è noto, possono essere accordati prestiti di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi e ad ammortamento quinquennale,

a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni. In proposito, si fa presente che, per la concessione del concorso statale negli interessi sugli accennati prestiti, è stata in precedenza disposta, a favore del predetto ispettorato agrario, un'assegnazione di 30 milioni di lire, che consente di effettuare operazioni creditizie per un volume di circa 900 milioni di lire.

Per le esposizioni in corso, derivanti da prestiti di esercizio, i coltivatori danneggiati possono ottenere dagli istituti di credito agrario il rinvio fino a un anno della relativa scadenza, nei casi di mancato o insufficiente raccolto, come previsto dall'articolo 8 — comma 2° — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, qualora a conclusione dell'istruttoria già in corso risulterà che ne ricorrono le condizioni, non mancherà di adottare, a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati, i provvedimenti di agevolazione fiscale, consentiti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
RESTIVO

CANZIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei 380 alloggi costruiti in Varese dall'INCIS, per i dipendenti del Centro EURATOM di Ispra, dei quali soltanto 80 sono stati prenotati dai predetti dipendenti, mentre ne restano sfitti ben 300, che sono costati allo Stato oltre dieci miliardi, e che sembra non siano desiderati dai più volte citati dipendenti;

considerato che in Varese vi è una grave penuria di case, che gli impiegati statali sono costretti a pagare fitti elevati a privati speculatori, decurtando così il proprio magro stipendio, in una città dove il costo della vita è notevolmente elevato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno impartire all'INCIS le necessarie istruzioni perchè gli alloggi sfitti vengano assegnati agli impiegati statali. (4599)

RISPOSTA. — Nel riconoscere pienamente fondata la circostanza segnalata dal senatore interrogante, si assicura che in una riunione intervenuta il 3 maggio 1966 presso il Ministero dell'industria e del commercio, Direzione generale delle fonti di energia, alla quale ha partecipato anche un rappresentante di questo Ministero presso l'INCIS, è stato deciso di chiedere all'EURATOM l'esatto numero di appartamenti di cui possa garantire l'occupazione, al fine di promuovere idonei provvedimenti per l'utilizzo degli alloggi residui lasciati nella disponibilità dell'INCIS stesso.

Il Ministro
MANCINI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è dato inizio ai lavori per la costruzione del secondo lotto di case per i braccianti agricoli nel comune di Eboli, già appaltato alla Ditta D'Agostino di Salerno il 22 febbraio 1966. (4933)

RISPOSTA. — L'area occorrente per la costruzione del secondo lotto di case per i lavoratori agricoli in Eboli doveva essere acquisita mediante procedura espropriativa, come previsto nel progetto. I proprietari dell'area prescelta hanno chiesto all'Istituto autonomo per le case popolari di Salerno di utilizzare altra area più ad ovest, staccandola sempre dalla stessa particella, onde evitare la demolizione di un casolare colonico, e si sono impegnati a cedere l'area stessa alle medesime condizioni previste dal piano parcellare di esproprio.

Il Comitato provinciale per l'attuazione del piano di costruzione degli alloggi in parola ha accolto tale richiesta.

Pertanto il suindicato Istituto per le case popolari ha provveduto a redigere la perizia relativa alla variante dell'area.

A seguito dell'approvazione di detta perizia l'Istituto ha potuto provvedere, in data 5 marzo 1966, alla consegna dei lavori all'impresa D'Agostino, appaltatrice dei lavori stessi.

Il Ministro
MANCINI

CHIARIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende prendere in considerazione la possibilità che il grosso edificio di proprietà delle Ferrovie dello Stato, sito in piazza della Ferrovia in Napoli, dal 1963 ancora quasi interamente allo stato di rustico, possa, pur di togliere quella bruttura in una delle più importanti piazze della città, avere altra utilizzazione, come per esempio un auto-silos.

L'interrogante, facendo anche riferimento alla risposta avuta all'interrogazione numero 2920, in cui, considerato il non urgente bisogno di nuovi locali per gli Uffici compartimentali delle Ferrovie dello Stato, si accennava al « sondaggio — svolto da codesto Ministero — diretto a stabilire la possibilità di affidare in concessione l'ala di cui era prevista la destinazione ad albergo » e anche « il resto del fabbricato » fino al punto da « integrare il sondaggio di mercato con ipotesi di vendita », chiede se è stato esteso o si intende estendere tale sondaggio alle autorità locali, che potrebbero essere interessate, a condizioni convenienti, all'ipotesi di creare un grande auto-silos a pagamento, del tipo di quelli che esistono nelle maggiori città italiane, specie a Milano, ed estere, in una zona cittadina enormemente congestionata dal traffico.

Tale destinazione del grande edificio, oltre a risultare molto più economica di quella originaria, ed essere di soluzione tecnica più semplice, mirerebbe a risolvere in maniera ottimale lo sconcio estetico del rustico incompiuto da anni, rendendo anche più funzionale la stazione ferroviaria perchè si potrebbe disporre, nelle immediate vicinanze della stazione stessa, di un grande garage al servizio dei viaggiatori. (5114)

RISPOSTA. — In relazione alle direttive fissate dal Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato nella sua adunanza del 5 luglio corrente anno, è attualmente in fase di approntamento la proposta di spesa per il completamento del fabbricato alto della stazione di Napoli centrale che prevede l'utilizzazione ad uffici del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Napoli di due ali dell'edificio medesimo e di par-

te della terza ala e la cessione in affitto a privati per uffici commerciali dei restanti ambienti.

Il Ministro
SCALFARO

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Premesso che in data 8 febbraio 1966 l'interrogante presentò la seguente interrogazione: « Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il prefetto di Roma ha preso nei confronti dell'Amministrazione comunale di Roma in relazione alla mancata costituzione da parte del Sindaco della Commissione comunale per i tributi locali, che non funziona da un anno, nel mentre innanzi la stessa pendono centinaia di migliaia di ricorsi specie per imposta di famiglia. Tale carenza ha prodotto danni al Comune per centinaia di milioni, in dipendenza dell'impossibilità, in mancanza di una decisione della Commissione, di applicare l'articolo 286 del testo unico per la finanza locale, che consente di iscrivere provvisoriamente a ruolo le partite contestate nei limiti dei due terzi dell'imponibile determinato dalla Commissione stessa. Sui ritardati pagamenti in seguito a ricorso proposto dal contribuente contro l'accertamento, come è noto, non decorrono interessi a favore del Comune ».

Premesso che in data 30 maggio 1966 l'interrogante ha avuto la seguente laconica risposta: « La Commissione comunale per l'esame dei ricorsi in materia dei tributi locali di Roma è stata insediata il 4 aprile ultimo scorso ».

Premesso che non è stata data alcuna spiegazione sui seguenti punti:

a) per quali motivi il comune di Roma non ha costituito la nuova Commissione comunale per i tributi locali, non appena scaduta, per decorso del biennio, la vecchia. Cosicché, cessata di funzionare la vecchia Commissione il 9 febbraio 1965 ed insediata la nuova soltanto il 4 aprile 1966, per ben 14 mesi il comune di Roma è rimasto privo dell'organo designato a giudicare sui

ricorsi dei contribuenti in materia tributaria;

b) per quali motivi il prefetto di Roma, in relazione a tale situazione, non ha preso gli opportuni provvedimenti che, nella carenza dell'Amministrazione comunale su di un adempimento così importante ed urgente, erano di sua competenza ed aveva il dovere di compiere;

c) quali danni la ritardata costituzione della Commissione ha apportato alle disastrosissime finanze comunali, in dipendenza dell'impossibilità, in mancanza di una decisione della Commissione, di applicare l'articolo 286 del testo unico per la finanza locale, che consente di iscrivere provvisoriamente a ruolo le partite contestate nei limiti dei due terzi dell'imponibile determinato dalla Commissione stessa, nel mentre, come è noto, sui ritardati pagamenti in seguito a ricorso proposto dal contribuente contro l'accertamento non decorrono interessi a favore del Comune (è evidente la carenza legislativa in materia; l'interrogante ha cercato di porvi rimedio presentando il disegno di legge n. 1567 avente per oggetto: modificazioni al testo unico della finanza locale per estendere ai tributi locali le norme della legge 25 ottobre 1960, n. 1316, in materia di interessi di mora). Pendono infatti innanzi la Commissione comunale di prima istanza del comune di Roma in attesa di decisione circa 300.000 ricorsi, dei quali circa 220.000 per imposta di famiglia, circa 10.000 per imposta sugli incrementi di valore delle aree edificabili ed il resto per altri tributi compresi i contributi di miglioria di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 21;

d) se in relazione a tali danni vi sia, oltre una evidente responsabilità politica, anche una responsabilità amministrativa della Giunta municipale.

L'interrogante chiede una precisa risposta ai quesiti sopra elencati, essendo inammissibile che alle interrogazioni dei membri del Parlamento l'Esecutivo dia delle risposte del tutto evasive e non pertinenti.

Chiede, inoltre, di sapere se è a conoscenza del prefetto di Roma (e quali provvedimenti egli ha preso) che le varie Com-

missioni comunali per i tributi locali, che si sono succedute al comune di Roma, tardano sistematicamente, e per svariati anni, la decisione sui ricorsi dei più grossi contribuenti di imposta di famiglia, con un enorme beneficio per gli stessi e con un corrispondente danno per le finanze comunali, poichè, come è stato ricordato, sui ritardati pagamenti in seguito a ricorso proposto dai contribuenti non decorrono interessi a favore del Comune.

L'interrogante cita, fra i tanti, pochi nominativi fra i molti che si trovano in detta situazione:

1) Torlonia Alessandro, anno 1957, imponibile notificato dal Comune lire 500 milioni; imponibile dal contribuente denunciato nel ricorso 42 milioni. La Commissione non ancora ha esaminato il ricorso nè per il 1957, nè per gli anni seguenti;

2) Torlonia Anna Maria, anno 1957, imponibile notificato dal Comune lire 150 milioni; imponibile dal contribuente denunciato nel ricorso 15 milioni. La Commissione non ancora ha esaminato il ricorso nè per il 1957, nè per gli anni seguenti;

3) Vaselli Romolo, anno 1957, imponibile notificato dal Comune lire 150 milioni; imponibile denunciato dal contribuente nel ricorso 16 milioni. La Commissione non ha ancora esaminato il ricorso nè per il 1957, nè per gli anni seguenti;

4) Vaselli Erberto, anno 1959, imponibile notificato dal Comune lire 60 milioni; imponibile dal contribuente denunciato nel ricorso 14 milioni. La Commissione non ancora ha esaminato il ricorso nè per il 1959, nè per gli anni seguenti;

5) De Orleans Borbone Alvaro, anno 1960, imponibile notificato dal Comune lire 129 milioni; imponibile dal contribuente denunciato nel ricorso 70 milioni. La Commissione non ancora ha esaminato il ricorso nè per il 1960, nè per gli anni seguenti;

6) Cesarini Cesare, anno 1959, imponibile notificato dal Comune lire 22 milioni; imponibile dal contribuente denunciato nel ricorso 8 milioni. La Commissione non ancora ha esaminato il ricorso nè per il 1959, nè per gli anni seguenti. (4863)

RISPOSTA. — Scaduta, l'8 febbraio 1965, la Commissione comunale per i tributi locali di Roma, il 18 marzo successivo la questione della nomina dei nuovi componenti, nella prescritta misura di due terzi, venne posta all'ordine del giorno del Consiglio comunale che vi provvide soltanto il 30 novembre 1965.

Il Prefetto di Roma aveva designato i membri di propria competenza sin dal 10 maggio precedente.

Effettuati i necessari accertamenti, si rilevò che alcuni membri nominati dal Consiglio comunale non erano in possesso dei requisiti necessari.

La relativa sostituzione venne effettuata dallo stesso Consiglio il 2 marzo 1966; il 4 aprile successivo la Commissione medesima venne insediata.

Il Prefetto di Roma non aveva mancato di sollecitare l'Amministrazione perchè provvedesse agli adempimenti di competenza.

Alla Giunta municipale, peraltro, non possono essere mossi addebiti, atteso che la nomina dei componenti della Commissione spettava al Consiglio che ne fu, appunto, debitamente investito.

Circa i danni che l'Amministrazione capitolina può aver subito per l'impossibilità di applicare l'articolo 286 del testo unico sulla finanza locale, che consente la provvisoria iscrizione a ruolo dei due terzi dell'imponibile determinato dalla Commissione comunale, si osserva che a norma dell'articolo 277 dello stesso testo unico, quando il ricorso investe accertamenti d'ufficio, l'interessato deve dichiarare esplicitamente la base imponibile e l'importo del tributo che ritiene di dover pagare.

Mancando tale dichiarazione, il tributo può essere iscritto a ruolo fino a due terzi dell'imponibile accertato o rettificato d'ufficio.

È da tener presente, d'altra parte, che gli Uffici comunali, nelle more della ricostituzione della Commissione, hanno svolto una intensa attività concordatizia, componendo ben 83.358 vertenze.

Il numero dei ricorsi pendenti, secondo i dati comunicati dall'Amministrazione, ammonta, al 30 giugno ultimo scorso, a 150.000,

ivi compresi i ricorsi di notevole entità segnalati dalla signoria vostra onorevole.

Riguardo a questi ultimi, si precisa che si tratta di vertenze particolarmente complesse la cui soluzione è più difficile proprio in rapporto al rilevante ammontare degli accertamenti.

Si assicura, comunque, che il Comune è stato invitato a provvedere senza indugio alla loro decisione nel più breve tempo possibile.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

GRAMEGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quanto vi è di vero circa la « voce » sparsa fra i grossisti del vino di un imminente decreto ministeriale con il quale la norma che fa obbligo della bolletta di accompagnamento per il trasporto e l'assegnazione di un quantitativo di zucchero superiore ai venticinque chili verrebbe abolita portando il minimo esentabile da tali obblighi a venticinque quintali, derogandosi così alle disposizioni di legge approvate appena il 12 febbraio 1965, con decreto portante il n. 162.

Questa « voce » ha fermato qualsiasi contrattazione di vendita di mosti della campagna vinicola in corso, dando così modo di vedere offrire, per i vini della Puglia (provincia di Bari), a chi ne domanda la vendita, prezzi che non superano le lire 520-530 grado alcolico, e che non servono se non a coprire le spese di produzione delle uve e dei mosti. (*Già interr. or. numero 1025*) (5210)

RISPOSTA. — La notizia relativa ad una prossima abolizione della bolletta di accompagnamento per gli zuccheri — prevista dall'articolo 74 del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162 — è priva di fondamento.

Il Governo, anzi, ritiene che l'istituzione della bolletta si sia rivelata uno dei mezzi più efficaci per impedire le frodi nel settore vinicolo.

Infatti, in base all'esperienza finora acquisita, si è constatato che i movimenti del-

le sostanze zuccherine, opportunamente controllati, possono ora essere seguiti fino alla definitiva utilizzazione del prodotto.

E anche risultato che la nuova disciplina legislativa ha avuto ripercussioni positive sulla produzione del vino, che ha trovato una giusta quotazione.

Perciò il Governo, e in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non soltanto non ravvisa l'opportunità di una iniziativa tendente all'abolizione della bolletta di accompagnamento dello zucchero, ma recentemente, allo scopo di porre termine alle frequenti accertate violazioni della disciplina della cosiddetta « tentata vendita », di cui alla lettera c) della circolare numero 993 del 15 settembre 1965, ha impartito istruzioni ai Direttori degli istituti di vigilanza per la repressione delle frodi, perchè considerino decaduta l'anzidetta disciplina e perchè pretendano in ogni caso, da parte dei grossisti di zucchero, l'adempimento dell'obbligo delle bollette di accompagnamento con l'indicazione del soggetto acquirente.

Le operazioni di numerazione e di vidimazione delle bollette stesse saranno espletate dagli Ispettorati provinciali dell'alimentazione.

Il Ministro

RESTIVO

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per richiamare l'attenzione sul grave episodio verificatosi di recente lungo il Cordevole, a causa della chiusura delle saracinesche della centrale elettrica di Camolino, provocando con ciò la secca del fiume Cordevole per un tratto di circa sette chilometri e producendo la distruzione di quintali e quintali di pesce, specialmente della rara specie del temolo, con gravissimo danno del patrimonio ittico della zona.

Senza voler entrare in merito alle esigenze tecniche del funzionamento della anzidetta centrale elettrica, non può e non deve consentirsi che tale funzionamento prescin-

da da quelle ovvie misure che valgano ad eliminare inconvenienti del genere, potendosi, con opportuni preventivi avvertimenti alle competenti Autorità civili, provvedere alle adozioni di quelle acconce misure che valgano ad evitare sì gravi conseguenze per il patrimonio ittico, che pur merita adeguata tutela non solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto quello sportivo per i numerosi pescatori della zona.

Al riguardo l'interrogante chiede che, dietro opportune indagini, sia disposto un regolamento che tenga conto di quanto verificatosi, onde ne sia impedito il ripetersi. (4877)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, della sanità e del turismo e dello spettacolo.

In ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 7 del regio decreto 22 novembre 1914, n. 1486, e a quelle di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Giunta provinciale di Belluno 8 settembre 1958, numero 574, l'Ufficio di Agordo dell'Enel, con raccomandata del 28 marzo 1966, informava le Amministrazioni ed Enti interessati che, per lavori presso la centrale di Sospirolo (comunemente detta di Camolino), avrebbe posto in asciutta il tratto del torrente Mis compreso fra lo scarico della suddetta centrale e la confluenza con il torrente Cordevole.

In conseguenza l'Amministrazione provinciale di Belluno, secondo la consuetudine, ne informava la Delegazione provinciale del Consorzio tutela pesca della Venezia Euganea perchè provvedesse ad inviare sul posto il proprio personale per eventuali operazioni di raccolta della fauna ittica nel tratto posto in asciutta e di immissione del pesce nel vicino torrente Cordevole.

Detta operazione di salvaguardia restava tuttavia frustrata per la carenza di acqua nel torrente Cordevole e di tale situazione ne approfittava la popolazione locale che si impadroniva della maggior parte del pesce.

In merito all'accaduto è stata richiamata l'attenzione della Direzione generale dell'Enel perchè, per quanto di competenza,

sia evitato il ripetersi di simili episodi. Al tempo stesso il Consorzio per la tutela della pesca di Vicenza, ritenendo che i fatti lamentati siano da imputare ad una incompleta segnalazione dell'Ufficio di Agordo dell'Enel, ha investito della questione l'Autorità giudiziaria per l'accertamento di eventuali responsabilità.

Il Ministro

ANDREOTTI

GRAY. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se conosca nei suoi veri termini l'allarmante situazione che incombe sull'industrioso comune di Trivero (Vercelli) data l'annunciata chiusura dello stabilimento tessile « Giletti » nella frazione Ponzzone e per sapere se il Ministro non intenda, come necessario e urgente, predisporre un convegno a livello ministeriale per ricercare una soluzione che nella tutela dei 500 lavoratori ancora occupati nella « Giletti » comprenda anche la tutela progressiva e realizzatrice dell'economia di tutta la zona. (4828)

RISPOSTA. — La difficile e complessa situazione venutasi a determinare presso il lanificio Giletti di Ponzzone Trivero a seguito delle note iniziative assunte dal titolare della ditta in Sardegna è in fase di assestamento grazie al rilievo da parte di una nuova Società delle iniziative stesse.

Delle 400 unità di personale in forza nei periodi di normalità presso il predetto Lanificio, ne restano attualmente occupate circa 260. La riduzione di personale non è avvenuta, però, a seguito di licenziamenti, ma perchè gli stessi operai, considerata la critica situazione che attraversava l'azienda, hanno preferito cercare lavoro altrove.

La ditta Giletti non ha comunque mai risentito della mancanza di lavoro.

Il Ministro

ANDREOTTI

JANNUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — a) Per avere informazioni aggiornate

nate e precise sulla campagna ostile e denigratoria contro gli operai italiani in Svizzera e sull'azione che in tale campagna svolgono comitati e privati elvetici; b) per conoscere se sia vero che un cosiddetto « Movimento nazionale contro la sovrappopolazione straniera » abbia recentemente sollecitato una azione più intensa contro l'accordo italo-svizzero per l'emigrazione, con questo incredibile monito ai suoi adepti: « Vi ricordiamo il giuramento che avete prestato e attendiamo da voi che trattiate la questione dell'accordo con l'Italia nello spirito di questo giuramento. In caso contrario dobbiamo constatare che voi siete personalmente responsabili delle conseguenze che potrebbero derivarne »; c) per conoscere quale sia la posizione del Governo italiano rispetto al Governo svizzero in ordine a così aberrante situazione in atto e, soprattutto, in ordine all'applicazione del menzionato accordo italo-svizzero sull'emigrazione, delle norme del diritto internazionale e dei principi sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo. (*Già inter. or. n. 742*) (4185)

RISPOSTA. — In primo luogo va precisato che, se indubbiamente si sono avute per il passato in Svizzera iniziative di propaganda xenofoba, talvolta assurte a clamorosa notorietà non tanto per la loro importanza quanto per la curiosità e la riprovazione che il fenomeno ha determinato nella grande maggioranza dell'opinione pubblica elvetica, è da escludere che tali iniziative abbiano mai assunto carattere di vera e propria campagna contro i lavoratori italiani, di cui anzi gli ambienti svizzeri responsabili hanno sempre dimostrato di riconoscere ed apprezzare il contributo indispensabile reso all'economia della Confederazione.

Fra le più note e deprecate iniziative a sfondo xenofobo sorte in Svizzera nel corso dell'ultimo triennio, si può ricordare il tentativo del profumiere Stocker di Zurigo, fondatore del movimento denominato « azione contro l'inforestieramento della Svizzera da parte dei meridionali », che ebbe vita brevissima, oltre che per gli scopi puramente scandalistici e gli aspetti grotteschi che lo caratterizzavano, anche per la

discutibile personalità del suo fondatore, che venne dopo pochi mesi estromesso dai suoi stessi collaboratori sotto l'accusa di professare idee nazionalsocialiste; la successiva costituzione del « movimento popolare svizzero contro l'inforestieramento », con sede sempre a Zurigo e che ha praticamente assorbito il primo, ed infine un altro movimento denominato « azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della Patria », sorto a Winterthur. Scopo principale di questi ultimi due movimenti era comunque non tanto una propaganda contro gli stranieri, quanto una pretesa volontà di difendere i caratteri peculiari della « nazione svizzera ». È da aggiungere che il Partito democratico del Canton di Zurigo (il quale dispone tuttavia di soli quattro seggi, su 200, nel Consiglio nazionale), con l'appoggio dei due movimenti sopramenzionati, si è fatto promotore lo scorso anno di un'iniziativa tendente a modificare la Costituzione federale inserendovi un articolo secondo cui il numero degli stranieri presenti nella Confederazione non dovrebbe superare il 10 per cento della popolazione totale. Contemporaneamente, il movimento denominato « azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della Patria » presentava una petizione con cui i 38 mila cittadini svizzeri firmatari chiedevano fra l'altro il blocco immediato dell'immigrazione di lavoratori stranieri e la riduzione del 30 per cento dei loro effettivi entro il giugno 1965.

A questa iniziativa il Consiglio federale ha risposto negativamente, motivando le ragioni che lo inducevano ad esprimere parere nettamente contrario alle richieste contenute nella petizione, sottolineando le gravi conseguenze economiche che il loro accoglimento avrebbe comportato, senza per altro ignorare i problemi di ordine umano e sociale creati dalla massiccia presenza in Svizzera dei lavoratori stranieri.

Comunque si fa rilevare che la nostra Ambasciata a Berna non ha mai mancato, ogni qualvolta si siano verificati singoli episodi di intolleranza nei confronti di nostri lavoratori, di intervenire presso le autorità elvetiche manifestando loro il nostro ramma-

rico e le nostre preoccupazioni per il turbamento che tali episodi, anche se sporadici e privi di serietà, erano suscettibili di creare fra le nostre collettività nella Confederazione. Quando tali iniziative ostili si sono manifestate in forma più clamorosa, si è anche elevata formale protesta, come ad esempio è stato fatto in seguito ad una trasmissione televisiva ad intonazione anti-italiana a suo tempo effettuata dal citato Stocker.

Si può affermare che al presente ogni manifestazione a sfondo xenofobo è venuta a cessare, mentre in più occasioni e da autorevoli fonti svizzere è stata confermata l'inaccettabilità di una politica verso i lavoratori esteri basata su qualsiasi discriminazione di ispirazione nazionalistica.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

JANNUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo non intenda reagire energicamente nei confronti del Governo jugoslavo per le ripetute, gravi, illegali catture di motopescherecci italiani da parte jugoslava (l'ultima delle quali è quella del motopeschereccio ICE della marineria di Molfetta) e se non creda che il Governo italiano debba prendere immediate iniziative perchè mediante nuove convenzioni:

a) si stabilisca un sistema obiettivo e rapido per accertare, « col concorso delle autorità italiane », in quale punto preciso delle acque dell'Adriatico il motopeschereccio italiano si trovava al momento della cattura e in quali condizioni e per quali motivi la cattura sia intervenuta;

b) si impegni il Governo jugoslavo a non far luogo a procedimenti penali, a condanne e a confische se non rispettando i diritti della difesa e quando si sia accertato, col sistema innanzi invocato, se vi siano realmente responsabilità dei pescatori italiani;

c) si impegni il Governo jugoslavo a restituire immediatamente — con la garan-

zia del Governo italiano — il personale, il natante e le attrezzature catturate;

d) si facoltizzi il Governo italiano a rivalersi sul non lieve canone annuo dovuto alla Jugoslavia per la pesca italiana in acque jugoslave di tutte le somme indebitamente percepite dalle autorità jugoslave e di tutti i danni ingiustamente inflitti ai pescatori italiani.

Pare all'interrogante che sia l'ora di porre un punto agli arbitrii, alle vessazioni, alle persecuzioni jugoslave a danno dei nostri pescatori.

Alcuni sistemi, propri di regimi totalitari, non possono essere accettati, subiti, tollerati da un Paese democratico come è l'Italia. (5150)

RISPOSTA. — L'attività dei nostri pescatori in Adriatico è stata sempre seguita con particolare attenzione da parte del Governo.

Ella è stata Relatore del progetto di legge che approva i nostri accordi per la pesca con la Jugoslavia, e ben conosce come con tali intese si sia cercato di offrire ai nostri pescatori nuove possibilità di lavoro in alcune zone che presentano notevoli ricchezze ittiche, e nello stesso tempo si sia tentato di convogliare la loro attività verso aree precise e concordate, scoraggiando la pesca in tratti costieri non consentiti.

Purtroppo gli incidenti sono continuati, anche dopo l'ultimo accordo del novembre 1965, che pure ha ampliato le zone site nelle acque territoriali jugoslave ove ci è consentita la pesca. Ad alcuni pescherecci italiani muniti di permesso è stato contestato l'esercizio di attività in zone non previste dall'accordo; altri nostri pescherecci — alcuni dei quali sprovvisti perfino del permesso nazionale di pescare oltre 6 miglia dalla costa italiana — sono stati accusati di esercitare tale attività in acque territoriali jugoslave.

Per limitare questi incidenti, che si risolvono in pesanti ammende e rappresentano un elemento di disturbo delle nostre relazioni con la Jugoslavia, è stata chiesta insistentemente la collaborazione della nostra Marina militare, la quale ha provveduto, nei limiti delle sue possibilità e degli impegni

generali di servizio, ad intensificare la sorveglianza in Adriatico.

Nel contempo, tramite le nostre Autorità marittime centrali, le Capitanerie di porto, le Associazioni di categoria, i rappresentanti delle Municipalità, nonché, come ella sa, anche in incontri diretti, abbiamo chiesto la collaborazione delle nostre marine, cui abbiamo raccomandato di fare di tutto per evitare di avvicinarsi alle zone pescose non consentite, per non rischiare di provocare incidenti con i servizi di sorveglianza delle coste jugoslave.

A questo riguardo, da una serie di verbali di interrogatorio degli equipaggi, redatti a seguito degli incidenti dalle nostre Capitanerie di porto in base alle dichiarazioni dei nostri pescatori, si desume l'esistenza di effettive, anche se involontarie, violazioni delle acque territoriali del vicino Paese. Le stesse unità di sorveglianza della nostra Marina hanno dovuto più volte avvertire i nostri pescatori sollecitandoli ad uscire dalle acque territoriali jugoslave.

Ciò premesso, posso assicurarle che il Governo italiano, tramite l'Ambasciata in Belgrado, è sempre intervenuto per facilitare il rilascio dei natanti e degli equipaggi; in modo particolare esso ha contestato al Governo jugoslavo tutti quei casi in cui si presentava motivo di ritenere che i fermi non fossero stati legittimi.

Per quanto concerne le singole proposte che ella ha avanzato, desidero far presente quanto segue:

a) le Autorità jugoslave, che dichiarano di avere operato i fermi esclusivamente nelle loro acque territoriali cioè in zona di mare sottoposta alla loro esclusiva sovranità, difficilmente consentirebbero a rinunciare all'applicazione delle leggi in vigore sul loro territorio.

Una soluzione potrebbe trovarsi forse nell'ottenere dalle nostre Autorità militari di intensificare la loro sorveglianza, soprattutto nella stagione della pesca, quando gli incidenti sono più numerosi, nei pressi delle acque territoriali jugoslave, al duplice scopo di evitare che le vedette costiere fermino i nostri pescatori in acque internazio-

nali, e di richiamare le nostre marine ad uno stretto e responsabile autocontrollo.

b) Non risulta che, nei procedimenti penali di fronte ai tribunali jugoslavi, i diritti della difesa non vengano rispettati.

Le sono noti gli sforzi fatti, attraverso le nostre Autorità diplomatiche e consolari in Jugoslavia, per offrire una pronta ed adeguata assistenza legale ai pescatori italiani. Purtroppo, questa nostra azione ufficiale è resa più difficile dai ripetuti rifiuti, da parte dei nostri armatori, di sostenere le modestissime spese dei relativi onorari, che pur rappresentano una trascurabile frazione dell'importo delle ammende che vengono sempre prontamente pagate.

c) Non si è a conoscenza di casi in cui il Governo jugoslavo si sia opposto al ritorno degli equipaggi di pescherecci (ci è stato un recente caso di condanna a pena detentiva — per 30 giorni — di un marinaio, ma questa pena si riferisce al reato di vilipendio delle istituzioni jugoslave). In vari casi, anzi, subito dopo aver assolto l'ammenda i nostri pescherecci riprendono la loro attività in mare aperto, differendo il loro ritorno in Italia.

Non vi sono state confische di motopescherecci, neppure in caso di ripetuta recidività; in un recente fermo, è risultato che uno stesso peschereccio è stato multato dagli jugoslavi per la sesta volta. La condanna è consistita in una pena pecuniaria e nella perdita delle reti e del pescato.

La confisca delle attrezzature di bordo è prevista dalle norme della legge jugoslava sulla pesca, e le nostre marine ne sono bene a conoscenza. Credo che sia anche noto, negli ambienti interessati, che a seguito di precise richieste italiane, nei casi in cui vi erano fondati motivi di ritenere illegittima tale confisca, le apparecchiature sono state restituite ai nostri pescatori.

Quanto a una garanzia ufficiale, debbo osservare che essa rientrerebbe in un problema molto generale circa l'attività dei cittadini italiani all'estero. Il Governo italiano non avrebbe certamente, allo stato attuale della nostra legislazione, la facoltà di offrire ad un altro Stato le garanzie adeguate a fronte delle prestazioni che posso-

no venire richieste, e delle pene che possono venire inflitte ai cittadini italiani accusati di infrazioni commesse all'estero.

d) L'incompleto pagamento del canone, che è dovuto alla Jugoslavia in base all'Accordo della pesca, costituirebbe ovviamente una grave inadempienza ad una precisa obbligazione assunta dal nostro Stato. Essa comporterebbe in ogni caso, automaticamente, il rifiuto della Jugoslavia ad osservare, per quanto la concerne, l'accordo della pesca.

Rimarrebbe comunque da stabilire in quali casi le decisioni dei Tribunali jugoslavi che infliggono ammende ai nostri pescatori siano da considerare illegittime ed in quali casi invece siano fondate sulla legge.

In conclusione vorrei ancora una volta assicurarle che il Governo italiano è pienamente sensibile ai problemi e alle difficoltà dei nostri pescatori in Adriatico. Esso intende attuare una maggiore cooperazione con le autorità jugoslave, promuovere un più intenso controllo da parte della nostra Marina militare, e si attende una più severa autodisciplina da parte delle nostre marine; in questo quadro, il Governo confida che la dura e benemerita attività di questa categoria di lavoratori italiani possa svolgersi in futuro in un ambiente più sereno.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

KUNTZE, CONTE. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali è in corso un'inchiesta sull'operato dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia.

Si chiede in particolare di sapere se è vero che da parte dell'Ispettorato in questione sono stati erogati contributi statali per opere di miglioramento fondiario e di trasformazioni agrarie mai eseguite o eseguite solo parzialmente, e ciò anche con il ricorso a false documentazioni.

Gli interroganti inoltre domandano al Ministro se non ritiene che lo scandalo costituisce una nuova dimostrazione della neces-

sità, tante volte prospettata in Parlamento dai Gruppi comunisti, che all'esame delle domande di contributi statali per l'agricoltura provvedano apposite commissioni democraticamente costituite e che a tutti i provvedimenti sia data pubblicità, anche mediante la loro pubblicazione negli albi pretori dei Comuni. (*Già interr. or. n. 1258*) (5209)

RISPOSTA. — Nel corso di una ispezione all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia sono state rilevate talune irregolarità che assumevano rilievo penale e che configuravano responsabilità di un vivaista, che normalmente svolge la sua attività nelle provincie di Foggia e Potenza, e di due funzionari dell'Ispettorato di Foggia.

Ciò ha indotto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a proseguire negli accertamenti promuovendo, a tal fine, un'inchiesta amministrativa.

I fatti sono stati da tempo denunciati all'autorità giudiziaria che, in possesso dei precisi elementi avuti dal Ministero, ha operato l'arresto dei responsabili, successivamente posti in libertà provvisoria.

Anche in provincia di Potenza sono state accertate irregolarità ad opera dello stesso vivaista e ciò ha indotto il Ministero ad estendere l'inchiesta presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Potenza. Anche questi fatti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e il Ministero si è riservato di comunicare l'esatta portata dei fatti, non appena compiuti gli accertamenti in corso.

Si possono comunque assicurare le signorie loro onorevoli, ed i recenti avvenimenti ne sono una prova, che il Ministero vigila attentamente sull'attività dei propri ispettorati e che ogni abuso è severamente represso ed i responsabili sono doverosamente perseguiti.

Anche per questo motivo non si vede la necessità né l'opportunità di costituire apposite commissioni per l'esame delle domande di contributi statali in agricoltura, perchè tali nuovi organi — che tra l'altro introdurrebbero profonde innovazioni nell'attuale ordinamento della Pubblica Amministrazione — oltre che ad appesantire e

rallentare l'azione amministrativa, suonebbero grave e immeritata sfiducia verso gli organi dello Stato.

Giova, infine, osservare che la pubblicità delle concessioni di provvidenze statali a sostegno delle iniziative dei produttori agricoli forma oggetto di apposita norma — e precisamente dell'articolo 52 — del disegno di legge recante « provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 », attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro
RESTIVO

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga che la zona detta delle Case Minime di via della Casella, a S. Bartolo a Cintoia, nel comune di Firenze, oggi in stato di incivile trasandatezza (centocinquanta quartieri di due o tre stanze di ridottissime dimensioni dove abitano più di settecento persone ed in alcuni di essi fino a otto o dieci unità) debba essere urgentemente indicata e proposta alle autorità comunali per il mutamento in zona a tipo residenziale al fine di permettere che tale quartiere sia assorbito, con la doverosa sistemazione, nel Comune dipendente dato che il piano regolatore generale prevede intorno al suddetto quartiere una fascia destinata a zona artigianale la quale non risolverebbe i problemi urgenti sopra accennati. (4686)

RISPOSTA. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in sede di esame del progetto del piano regolatore generale di Firenze, non ha formulato alcuna osservazione in merito alla zona delle case minime a San Bartolo a Cintoia, classificata come residenziale con indice di fabbricabilità 3,5 mc/mq., rapporto di copertura 40 per cento, altezza massima m. 18.

Detto piano regolatore è in corso di approvazione.

È da tenere presente, peraltro, che, ove il Comune interessato decida di proporre, dopo l'approvazione del piano, una diversa

destinazione della zona in argomento, potrà avanzare a questo Ministero apposita istanza, seguendo la procedura di cui all'articolo 10, terzo comma, della vigente legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150.

Per la conseguente necessità di costruire alloggi popolari si fa presente che l'attuale situazione dei fondi a suo tempo stanziati per l'esecuzione di opere del genere non consente di disporre un immediato intervento.

Si assicura, comunque, che le necessità abitative segnalate dal senatore interrogante saranno tenute presenti allorquando nuove provvidenze legislative consentiranno il finanziamento di nuovi programmi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Ministro
MANCINI

LORENZI, CESCHI. — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla grave situazione creatasi nei Comuni del montagnanese (Padova) e più specificamente nei comuni di Montagnana, Saletto e Megliadino S. Fidenzio a seguito dell'eccezionale grandinata del 24 agosto 1966 che ha provocato ingentissimi danni, in una zona notoriamente depressa, alle aziende agricole.

Se non ritengono disporre adeguati interventi governativi di sollievi fiscali allo scopo di consentire ai danneggiati di superare l'attuale difficile situazione ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739. (5057)

RISPOSTA. — Dalla relazione inviata dal competente Ispettorato agrario di Padova, risulta che il nubifragio accompagnato a grandine, verificatosi il 24 agosto 1966, ha causato, nelle zone segnalate dalle signorie loro onorevoli, danni alle colture e alle produzioni in atto, con una incidenza media del danno di circa il 30 per cento della produzione lorda vendibile aziendale.

In considerazione di ciò, non ricorrono, nel caso in esame, le condizioni per far luogo all'applicazione delle provvidenze con-

tributive previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni e integrazioni.

Peraltro, le aziende colpite, qualora abbiano subito perdite di prodotto di entità tale da compromettere il bilancio economico aziendale, possono fruire dei prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale e a modico tasso di interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, numero 38, e successive modificazioni ed integrazioni, facendo presente che all'Ispettorato agrario di Padova sono stati assegnati, per quote di concorso statale, negli interessi sui prestiti stessi, fondi per l'importo complessivo di 79 milioni di lire, che consentono di effettuare operazioni creditizie per un volume di circa 2.370 milioni di lire.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, qualora dall'istruttoria in corso risulterà che ne ricorrono le condizioni, non mancherà di accordare ai possessori dei fondi rustici danneggiati le agevolazioni fiscali consentite dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
RESTIVO

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché il competente Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana approvi, con procedura d'urgenza, il progetto presentato dal comune di Pisa per la costruzione di un nuovo acquedotto per l'approvvigionamento della popolazione di Marina di Pisa alla quale viene erogata, come potabile, acqua sprovvista di ogni requisito igienico per essere dichiarata tale;

per sapere se non ritenga giusto far autorizzare l'immediato esperimento delle gare di appalto dei lavori dell'acquedotto, con l'eventuale sistema delle offerte in aumento sui prezzi della perizia compilata dal Comune, qualora essi non siano ritenuti congrui e ciò allo scopo di consentire la realizzazione dell'opera prima della prossima stagione balneare. (3077)

RISPOSTA. — Marina di Pisa usufruisce attualmente dell'acqua emunta da n. 12 pozzi trivellati nella pineta comunale, sita a poca distanza dall'abitato, con una portata media di 24 l./sec.

Detti pozzi hanno una profondità variabile da ml. 8,50 a ml. 9,50 e l'acqua da essi emunta contiene ferro e manganese oltre il limite consentito, nonchè una durezza di circa 80 gradi francesi.

Per eliminare gli inconvenienti derivanti dalla suddetta composizione chimica dell'acqua, il comune di Pisa ha provveduto a costruire ultimamente un moderno impianto di deferrizzazione, demanganizzazione e clorazione, in sostituzione di quello preesistente che non dava risultati soddisfacenti.

Con l'entrata in funzione del detto nuovo impianto, l'acqua, pur risultando potabile dal lato batteriologico, conserva tuttavia un notevole grado di durezza e sapore poco gradevole.

D'altra parte, per la risoluzione radicale del problema dell'approvvigionamento idrico di Marina di Pisa, il comune di Pisa predispose, a suo tempo, un progetto dell'importo di lire 167 milioni per l'adduzione di circa 30 l/sec. di acqua proveniente dall'acquedotto del capoluogo (acquedotto di Filettole) con la costruzione di una diramazione della condotta per l'approvvigionamento idrico del CAMEN.

Tale progetto presentato all'Ufficio del Genio civile di Pisa, tramite la locale Prefettura, venne trasmesso, per l'esame al CTA, al Provveditore alle opere pubbliche per la Toscana, che, in data 20 novembre 1964, lo restituiva perchè fosse integrato e rettificato in conformità di quanto espresso dal CTA.

Il progetto, quindi, venne, con nota in data 9 dicembre 1964, restituito al Comune, il quale solo in data 22 aprile 1965 provvide a ripresentarlo, integrato e perfezionato come richiesto.

Infine il progetto di cui trattasi venne definitivamente approvato con decreto del Provveditore n. 412716 del 18 giugno 1965.

Successivamente, per l'esecuzione dei lavori il comune di Pisa provvide ad indire due gare a licitazione privata, una per le

opere murarie dell'importo di lire 57.150.000 per il giorno 2 luglio 1966 e l'altra, per le opere idrauliche, dell'importo di lire 44 milioni 790.000, per il giorno 9 luglio 1966.

Le dette gare hanno avuto esito positivo ed i relativi lavori, appaltati rispettivamente all'impresa Francesco Barbieri di Roma e all'impresa Emilio Pacini di Pisa, avranno inizio quanto prima.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, a conoscenza della situazione che si è venuta a verificare in provincia di Arezzo a causa della situazione finanziaria della Società ferroviaria italiana, in considerazione della grande importanza economico-sociale delle ferrovie del Casentino e della Val di Chiana, concesse alla predetta Società, non ritenga indispensabile e urgente intervenire per rimuovere le carenze esistenti e scongiurare l'aggravarsi ulteriore della situazione.

Per conoscere quali iniziative concrete intenda adottare. (4864)

RISPOSTA. — Questo Ministero segue con costante attenzione la situazione delle ferrovie in concessione alla Società « La Ferroviaria italiana », presso la quale, come è noto, è stato nominato da tempo, dal Tribunale di Arezzo, un commissario giudiziario.

Per riportare all'equilibrio economico la gestione ferroviaria — che ultimamente ha fortemente risentito dei notevoli aumenti verificatisi nei costi, specialmente per il personale — è stata predisposta, in accoglimento dell'istanza sociale, l'istruttoria per la seconda revisione della sovvenzione ordinaria, ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, per adeguarla alle mutate esigenze dell'esercizio.

A questo proposito, la competente commissione interministeriale ha espresso parere favorevole nella seduta del 30 luglio ultimo scorso, per cui, conformemente a

tale parere, sono ora in corso i provvedimenti per la formale revisione della sovvenzione annua e, quindi, per la liquidazione di un acconto sul conguaglio maturato al 30 giugno corrente anno compatibilmente con le disponibilità dello stanziamento di fondi nell'apposito capitolo di bilancio.

Il Ministro
SCALFARO

MAGGIO, CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del contrasto esistente tra la Camera di commercio, industria e agricoltura di Trapani e l'Ordine dei veterinari della stessa provincia circa i modi di applicazione della legge n. 126 del 3 luglio 1963, sulla riproduzione bovina.

La Camera di commercio di Trapani che, a norma dell'articolo 9 della suddetta legge, dovrebbe servirsi per gli adempimenti di Guardie giurate, pretende di delegare ai veterinari comunali l'obbligo di ogni azione legale contro i contravventori delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge stessa e ciò per il solo fatto che esiste in Sicilia l'anagrafe bestiame, nei cui Uffici il veterinario condotto opera ed agisce.

L'ordine dei veterinari della provincia di Trapani sostiene, invece, che i veterinari comunali devono essere chiamati in causa solo per la parte che riguarda la loro competenza e cioè, più precisamente, per la vigilanza sanitaria sui tori riproduttori e sulla vigilanza igienico-sanitaria in genere.

La funzione fiscale dei veterinari comunali contro gli allevatori è controproducente specialmente per quanto riflette il campo della profilassi contro le malattie infettive e diffuse, ivi comprese le zoonosi, perchè si verrebbe a creare uno stato di diffidenza tra allevatori e veterinari che hanno invece bisogno della reciproca stima e fiducia per potere ben cooperare nel campo economico-zootecnico e sanitario.

Gli interroganti chiedono di sapere ancora se i Ministri intendano intervenire sul-

la delicata questione e in quali modi anche a scopo di chiarimento e di indirizzo unitario per tutte le altre province dell'Isola. (4719)

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il contrasto fra la Camera di commercio, industria ed agricoltura e l'Ordine dei veterinari della provincia di Trapani sui modi di applicazione della legge 3 luglio 1963, n. 126, secondo quanto ha comunicato il Veterinario provinciale, deve ritenersi eliminato.

Al riguardo si fa presente che la vigilanza sull'applicazione della suindicata legge n. 126, sulla riproduzione bovina, è affidata, ai sensi dell'articolo 9, alle Camere di commercio, industria e agricoltura, che la esercitano per mezzo delle guardie giurate.

La stessa vigilanza è affidata anche ai veterinari comunali, ma non sembra che possa intendersi che essi debbano esercitarla direttamente, bensì sempre per mezzo delle guardie giurate, degli agenti del Corpo forestale dello Stato e degli altri ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.

Il Ministro
MARIOTTI

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione generale della GESCAL perchè rimuova ogni ritardo nell'assegnazione degli alloggi già costruiti nel comune di Bitonto.

Risulta all'interrogante che tra gli aventi diritto all'alloggio esiste vivissimo malcontento per il fatto che sono da lungo tempo in attesa di poter abitare una casa più igienica e civile. (4558)

RISPOSTA. — La Direzione generale della GESCAL, in merito al ritardo nella consegna agli aventi diritto degli alloggi realizzati in comune di Bitonto, con lettera 29 luglio 1966 diretta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha riferito in proposito quanto segue:

al riguardo si fa presente che il ritardo è dovuto alla necessità di completare i predetti alloggi anche per quanto concerne la sistemazione esterna ai fabbricati e l'allacciamento degli stessi ai pubblici servizi (fognatura, reti elettrica ed idrica, ecc.).

I lavori per la realizzazione delle predette opere, che solo in parte sono di pertinenza della GESCAL (sistemazioni esterne), sono ora in avanzata fase di esecuzione tanto che se ne prevede imminente l'ultimazione.

Si ritiene, pertanto, che entro breve tempo i legittimi assegnatari potranno prendere possesso dei rispettivi alloggi.

A tal fine, si è provveduto ad approntare, sulla base della prescritta documentazione tecnico-catastale pervenuta il 28 maggio 1966 dalla competente stazione appaltante (IACP di Bari), i relativi contratti di assegnazione che sono stati trasmessi alla stazione appaltante medesima in data 20 giugno 1966.

Espletata, dunque, tale necessaria formalità, la materiale consegna degli alloggi agli aventi diritto sarà senz'altro autorizzata non appena portati a termine i predetti lavori concernenti le sistemazioni esterne e gli allacciamenti ai pubblici servizi.

Il Ministro
MANCINI

MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, sin dal 1960, è stata completata, nel comune di Verbicaro, la costruzione di 90 alloggi UNRRA-Casas, già assegnati agli aventi diritto; constatato, peraltro, che gli alloggi non possono essere abitati perchè carenti dei più elementari servizi igienici ed urbanistici: fogna, acqua e luce; che la costruzione della relativa rete idrica e fognante comporta una modesta spesa, poichè trattasi di costruire brevi tratti di raccordo alle reti esistenti, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che è *in re ipsa*, al fine di realizzare le predette opere igieniche e di consentire agli assegnatari, che attualmente sono costretti a vivere in autentici tuguri, la disponibilità degli alloggi assegnati, il cui

valore di oltre 300 milioni è soggetto a grave, lento e continuo deperimento in mancanza di manutenzione. (2579)

RISPOSTA. — Si comunica che la perizia di lire 31 milioni, necessaria per il completamento dei 90 alloggi in Verbicaro, è stata approvata con decreto provveditoriale in data 15 luglio 1966 e l'ISES è stato autorizzato ad eseguire tutte le formalità per i necessari conseguenti lavori.

Il Ministro
MANCINI

MONGELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene sia opportuno installare sulle autostrade apparecchiature elettriche od elettroniche idonee a stabilire ed indicare automaticamente la velocità massima consentita a tutti i veicoli in rapporto alla diminuita visibilità. (4527)

RISPOSTA. — In ordine a quanto forma oggetto del quesito formulato dal senatore interrogante si osserva che l'imposizione di limiti di velocità, ai sensi dell'articolo 103, 2° comma, del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, può essere stabilita dagli Enti proprietari delle strade, conformemente però alle direttive di questo Ministero.

Attualmente, su pochi tratti di autostrade sono stati imposti particolari limiti di velocità; per lo più essi interessano gli accessi, le uscite, le stazioni, le aree di servizio eccetera.

Gli organi di polizia, nei limiti della presente situazione, non mancano di perseguire con rigore le infrazioni alle norme che regolano la velocità dei veicoli, sia ai sensi dell'articolo 102, nei casi di velocità non moderata che costituisca pericolo alla circolazione, sia ai sensi dell'articolo 103, ove vengano superati, laddove esistono, i limiti fissati.

Nel decorso anno le contravvenzioni elevate sulle autostrade dalla Polizia stradale, ai sensi dei citati articoli, sono state complessivamente 6.773.

Comunque, l'installazione di una apparecchiatura, necessariamente automatica,

idonea a stabilire la velocità massima in caso di nebbia, presenta, per le seguenti considerazioni, lati non solo positivi ma anche negativi.

Un eventuale guasto all'apparecchiatura automatica potrebbe essere causa di incidenti in quanto si avrebbero dei limiti di velocità errati;

la nebbia raramente è di densità uniforme e, quindi, si potrebbero avere, in altri tratti di strada, densità di nebbia superiori a quelle registrate dall'apparecchiatura nel punto dell'installazione;

la repressione delle infrazioni, già problematica in condizioni di buona visibilità, sarebbe pressochè impossibile in presenza di nebbia.

In linea generale, si ritiene sia più opportuno, al momento attuale, far osservare con maggiore rigore le norme vigenti che riguardano l'uso delle luci anabbaglianti e un comportamento prudente, sia per quanto riguarda la marcia normale, che le manovre come il sorpasso, l'immissione, la sosta, la svolta a sinistra, eccetera, in caso di scarsa visibilità.

Va sottolineato peraltro che le società concessionarie non trascurano la questione e mediante l'apposizione ai caselli di ingresso di idonee segnalazioni preavvertono tempestivamente l'utente della eventuale esistenza di banchi di nebbia o di altre cause di ridotta visibilità.

Il Ministro
MANCINI

MORINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione in cui versa la strada statale n. 39 del Passo d'Aprica che unisce la importantissima arteria stradale n. 38 del Passo dello Stelvio con la n. 42 del Passo del Tonale e della Mendola, dal comune di Edolo in provincia di Brescia a quello di Tresenda in provincia di Sondrio.

Lo stato quasi di abbandono della statale in discorso ha subito durante l'inverno 1965-1966 ulteriore aggravamento provocato dal

gelo e dal disgelo evidenziando, su tutta indistintamente la strada, dissestamenti pericolosi al traffico e fra il Km. 16° e 18° crepe e franamenti, tali da imporre all'Azienda nazionale autonoma delle strade l'assoluto divieto di transito, isolando così la provincia di Brescia da quella di Sondrio con gravissimi danni economici alle popolazioni interessate: particolarmente per i centri turistici dell'Aprica e di Corteno Golgi, che nel turismo trovano l'unica fonte economica.

Chiede l'interrogante quali accorgimenti di carattere urgente si intendano prontamente adottare in modo da assicurare l'immediata ripresa del traffico locale ed in particolare, appunto, di quello turistico tenuto conto del momento in cui trova piena efficienza lo sport invernale e tale che lo stesso non possa essere nè rallentato nè dirottato.

Fa presente ancora come la strada, con sede non superiore ai metri 5,50-6, ormai centenaria, protetta a valle da vecchi muretti in disfacimento — oggi lungamente superati dalla tecnica moderna anche per lo smaltimento della neve — sia stata sempre e solo oggetto di insufficiente ordinaria manutenzione, salva una prima ed inderogabile sistemazione in tratti sul versante Aprica-Tresenda.

Chiede che i provvedimenti da attuare investano il problema generale di una radicale sistemazione del tratto Edolo-Aprica, già fatta più volte presente agli organi compartimentali e centrali, che le perizie di sistemazioni già da anni presentate dal Compartimento di Milano alla Direzione centrale e giacenti dimenticate debbano ritenersi ormai superate dalla entità dei danni, che la statale n. 39 esclusa dai programmi delle grandi strade di comunicazione sia tenuta nella doverosa considerazione per la sua importanza di collegamento fra due provincie e pertanto reinserita nei programmi di ammodernamento generale così da renderla veramente moderna ed in modo che il transito sia finalmente garantito per tutto il periodo dell'anno. (4287)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero dell'interno e per il Ministero del turismo e dello spettacolo.

La statale n. 39 « del Passo di Aprica » ha caratteristiche di strada di montagna e presenta, particolarmente nel tratto Aprica-Edolo, a causa delle avversità atmosferiche, la pavimentazione in parecchi punti degradata per gelo e disgelo, nonchè alcuni muri di sostegno vetusti in quanto risalgono all'epoca della costruzione della strada stessa.

Oltre ai normali interventi manutentori effettuati dal competente Compartimento di Milano sono stati autorizzati lavori straordinari di sistemazione per circa 30 milioni, mentre sono allo studio ulteriori interventi compatibilmente con le disponibilità di bilancio e si confida di potervi provvedere quanto prima.

Infine per quanto riguarda il problema generale di una radicale sistemazione del tratto Edolo-Aprica, la sua risoluzione comporterebbe una spesa rilevante che non è possibile affrontare attualmente con i normali mezzi di bilancio.

Il Ministro

MANCINI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto viene denunziato da otto insegnanti di Genova nominativamente indicate in una lettera pubblicata da « Epoca » del 25 giugno 1965 (pagina 3) secondo cui si eserciterebbero illecite pressioni per far promuovere tutti gli alunni e, nel caso affermativo, quali provvedimenti si intende adottare per eliminare le dette pressioni e garantire alla scuola la doverosa e giusta serenità. (3360)

RISPOSTA. — Nessuna illecita pressione è mai stata esercitata dagli organi centrali o periferici dell'amministrazione scolastica per l'indiscriminata promozione di alunni della nuova scuola media.

Giova, peraltro, precisare, in via generale, che la nuova scuola media mira essenzialmente a scopi di formazione umana e civica, secondo il carattere suo proprio di scuola obbligatoria e, in quanto tale, comporta necessariamente novità di metodi e di criteri didattici.

L'accertamento dei livelli di preparazione culturale resta indubbiamente un momento fondamentale ai fini della valutazione dell'alunno e della sua carriera scolastica, ma è evidente che esso si configura come la risultante di un giudizio complessivo che sia attento a tutti gli aspetti della personalità e dell'impegno scolastico del discente.

Per quanto attiene alla particolare questione segnalata dall'onorevole interrogante, si fa presente che essa, secondo gli elementi acquisiti, si riconduce sostanzialmente a un dissenso di valutazione sorto a suo tempo per sporadici casi fra la preside della scuola media « Alberti » di Genova e alcuni insegnanti.

Peraltro, l'ipotesi di dissenso sui voti proposti è espressamente contemplata e disciplinata dagli articoli 79 e seguenti del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, modificato dal regio decreto 21 novembre 1929, n. 2049.

Le percentuali degli alunni promossi negli scrutini finali della suddetta scuola (percentuali che variano dal 66 per cento al 91 per cento, con una percentuale media inferiore all'80 per cento) confermano che non è stata operata alcuna indiscriminata promozione degli alunni.

Il Ministro
GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che ad un invito ufficiale del comune di Viterbo per intervenire alla celebrazione del ventesimo annuale della liberazione della città, il Provveditore agli studi di Viterbo non solo non è intervenuto e non si è fatto rappresentare, ma non avrebbe dato nemmeno alcun riscontro all'invito e, se ne è a conoscenza, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere affinché pure le autorità scolastiche — che in certi casi dovrebbero dare il buon esempio anche perchè la loro opera educativa sia più efficace — rispettino le conquiste fondamentali del popolo italiano. (*Già interr. or. n. 434*) (5130)

RISPOSTA. — Il Provveditore agli studi di Viterbo nel giorno in cui fu recapitato all'ufficio scolastico l'invito cui si riferisce l'onorevole interrogante trovavasi fuori sede, avendo chiesto e ottenuto dal Ministero un periodo di congedo straordinario per documentata malattia, che lo costrinse al ricovero in clinica per cure e accertamenti diagnostici.

La busta contenente l'invito, indirizzata nominativamente al Provveditore, non fu aperta dalla segreteria, così come tutta la corrispondenza personale, che fu trattenuta in attesa che le condizioni di salute del Capo dell'ufficio ne consentissero la ripresa dell'attività.

Nessun rilievo può, pertanto, essere mosso al Provveditore agli studi che, peraltro, anche nelle precedenti sedi di servizio, non ha mancato di adempiere compiutamente i doveri inerenti alla sua carica.

Il Ministro
GUI

PACE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono le ragioni che possono indurre l'Ufficio medico-legale del Ministero a non evadere la richiesta, pur trasmessagli da 2 (due) anni dal Ministero di grazia e giustizia (nota 17 luglio 1964 numero 538), in merito alla pratica per pensione privilegiata dell'uscere capo giudiziario Ingrosso Antonio;

se e quali provvedimenti intende promuovere a carico del responsabile o dei responsabili di siffatta flagrante omissione di atti di ufficio. (4667)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ha provveduto fin dal 16 maggio scorso a dare il proprio parere al Ministero di grazia e giustizia in merito al riconoscimento della pensione privilegiata da concedersi al signor Antonio Ingrosso.

Il ritardo nell'esprimere il parere è stato causato dalle numerose pratiche esaminate dal competente Ufficio di questo Ministero, nonchè dalla difficoltà di riunire i vari com-

ponenti della Commissione, al cui esame vengono sottoposte le varie questioni.

Il Ministro
MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso che sarebbe intendimento della Direzione del Lloyd Triestino di regolare gli orari di partenza da Venezia delle motonavi « Asia » e « Victoria », che servono l'importante linea per l'Oriente, di modo che le navi stesse giungano a Brindisi alle ore 24 e da questo porto ripartano alle ore 9 del mattino immediatamente successivo;

premesso che una sosta a Brindisi tra le 24 e le ore 9 comporterebbe evidenti gravi svantaggi, tra i quali in prima linea aumenti tariffari per il lavoro notturno — tempo insufficiente per l'espletamento delle operazioni di imbarco delle merci — per altro in continuo aumento; disagio per tutti gli uffici, enti, operatori interessati e maestranze portuali, nonchè per passeggeri destinati a prendere imbarco e, più ancora, per le varie centinaia di passeggeri in transito che si vedrebbero preclusa la possibilità di scendere a terra durante la sosta delle navi in porto per una visita alla città, con nocumento degli interessi dei numerosi esercizi che sperano, appunto, nel movimento turistico per dar vita alla loro attività,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso la Direzione del Lloyd Triestino perchè voglia meglio regolare l'orario di partenza da Venezia delle motonavi « Asia » e « Victoria » per dare modo di compiere di giorno tutte le operazioni di imbarco delle merci nel porto di Brindisi senza oneroso aggravio di spese e dare, al tempo stesso, la possibilità ai numerosi passeggeri in transito di sostare e, oltre alla normale visita alla città, compiere rapide escursioni nelle zone turistiche della provincia. (4790)

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta riguardante l'orario di sosta nel porto di

Brindisi delle motonavi « Asia » e « Victoria », in servizio sulla linea per l'Oriente, sono lieto di informare l'onorevole interrogante che la società di navigazione Lloyd Triestino, al fine di venire incontro alle aspettative degli operatori economici dello scalo pugliese e nella visione globale delle esigenze di tutti i porti nazionali interessati alle linee marittime servite dalla società medesima, ha disposto che la sosta delle due motonavi in questione nel porto di Brindisi si effettuerà dalle ore 13 alle 24.

È dato constatare, pertanto, che le giuste esigenze rappresentate dall'onorevole interrogante sono state soddisfatte.

Il Ministro
NATALI

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, a seguito del rifacimento del manto bituminoso sulla statale 18 nel tratto Cava de' Tirreni-Vietri sul Mare e più precisamente fra le località Ponte Surdolo-Molina di Vietri, numerosissimi incidenti automobilistici sono stati provocati da slittamento sul fondo stradale non adeguatamente sistemato, l'interrogante chiede quanti slittamenti di autoveicoli risultino essersi verificati dalla data dell'esecuzione dei lavori suddetti;

se l'Amministrazione sia stata convenuta in giudizio per le responsabilità civili determinate dai lavori eseguiti in maniera insoddisfacente;

quali provvedimenti s'intendano adottare per la sicurezza della circolazione stradale nella zona segnalata. (4725)

RISPOSTA. — La strada statale n. 18 « Tirrena inferiore », nel tratto compreso tra Cava de' Tirreni e ponte Surdolo, si sviluppa lungo un profondo vallone ed il tracciato è caratterizzato da ampie curve con forte pendenza.

Le condizioni del piano viabile sono ottime, in quanto, nella estate scorsa, è stato realizzato un nuovo manto di usura in conglomerato bituminoso con superficie ruvida

tale da aumentare notevolmente l'aderenza dei pneumatici dei veicoli circolanti.

In merito agli incidenti cui fa cenno il senatore interrogante si fa presente che gli stessi possono essere determinati dalle seguenti cause:

1) la velocità elevata alla quale marcia-
no gli autoveicoli, sollecitati dalla scorrevolezza del tracciato stradale; la forte pendenza della strada dovrebbe invece consigliare una condotta di guida particolarmente moderata;

2) l'imprudenza degli utenti che non rispettano i segnali di pericolo, i limiti di velocità apposti *in loco* dal Compartimento dell'ANAS. Risultano, infatti, collocati, nel tratto di strada in questione, tre cartelli di pericolo ed uno di prescrizione e precisamente: a) « serie di svolte pericolose », b) « strada sdruciolevole », c) « pericolo - rallentare », d) « limite di velocità 50 Km/h ».

Comunque il competente Compartimento della viabilità per la Campania interverrà sul tratto di strada di che trattasi, aumentando la pendenza trasversale in corrispondenza di alcune curve ed impiantando barriere di protezione.

Dalla data di ultimazione dei lavori di bitumatura (20 ottobre 1965) alla fine di marzo del corrente anno risultano avvenuti, sulla base delle statistiche della Polizia, cinque incidenti dovuti a slittamento, in relazione ai quali non si è avuta alcuna chiamata in giudizio dell'Azienda per il risarcimento dei danni.

Il Ministro
MANCINI

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali disposizioni ritenga di dover impartire per la sollecita approvazione del piano regolatore del comune di Cava de' Tirreni (Salerno), che, adottato già da vari anni dagli organi comunali, rischia di essere travolto dalla pretesa dei costruttori, peraltro giuridicamente fondata, di ottenere l'approvazione di progetti edilizi in difformità dal piano predetto, senza che sia possibile sospendere

l'approvazione degli stessi per decorrenza di termini. (4856)

RISPOSTA. — Con deliberazione consiliare n. 156 del 14 giugno 1957 il comune di Cava dei Tirreni adottò il progetto del piano regolatore generale del proprio territorio redatto dagli architetti Alfredo Scalpelli, Alfredo Gravagnuolo e dal Direttore tecnico comunale ingegnere Antonio Aurigemma.

Detto progetto venne sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, con voto n. 1204, emesso nella adunanza del 1° agosto 1959, esprime il parere che il progetto stesso fosse meritevole di approvazione con le modifiche ed integrazioni specificate nei considerando del voto stesso.

Gli atti furono successivamente inviati al Consiglio di Stato il quale, in data 25 novembre 1959, esprime l'avviso che il piano in questione potesse essere approvato soltanto dopo che l'Amministrazione comunale avesse fatto proprie, adottandole e pubblicandole nei modi di legge, le modifiche richieste dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Di ciò venne data notizia con ministeriale 27 gennaio 1960, n. 7757, al comune di Cava dei Tirreni, il quale con deliberazione 16 settembre 1960, n. 202, adottò le modifiche di cui sopra è cenno.

Risottoposti gli atti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, questo con voto n. 986 del 6 luglio 1962 esprime il parere che il progetto di piano dovesse essere ulteriormente rettificato e modificato in quanto il Comune interessato non aveva ottemperato a tutte le prescrizioni contenute nel precedente voto n. 1204 del 1° agosto 1959.

Gli atti furono, di conseguenza, nuovamente restituiti al comune di Cava dei Tirreni che con deliberazione consiliare n. 75 del 10 aprile 1963 ha introdotto nel piano tutte le modifiche richieste dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale, quindi, con voto n. 615 del 25 giugno 1964 si è pronunciato favorevolmente all'approvazione del piano stesso.

Senonchè il Ministero della pubblica istruzione, al cui esame gli atti sono stati sotto-

posti ai sensi dell'articolo 2 settimo comma, della legge 26 gennaio 1962, n. 17, ha con nota 6 marzo 1965, n. 888, rilevato, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, che il progetto di piano non contiene alcuna previsione di carattere scolastico nelle zone di espansione dell'abitato per cui ha segnalato a questa Amministrazione la necessità che il comune di Cava dei Tirreni determini mediante relazione aggiuntiva ed appositi elaborati grafici:

a) la consistenza delle attrezzature scolastiche attualmente esistenti nonché la loro idoneità a soddisfare le esigenze della popolazione da servire;

b) le dimensioni delle aree da vincolare nelle zone di espansione nonché il tipo e la consistenza dei vari tipi di scuola previsti (scuola materna, elementare e media) in rapporto all'incremento di popolazione previsto in 40.000 unità nei prossimi 60-70 anni.

Per l'istruzione di 2° grado il predetto Ministero ha fatto presente che dovrà essere vincolata un'area sufficiente a soddisfare le esigenze sia della popolazione attuale che di quella dei futuri insediamenti.

In data 4 maggio 1965 con nota n. 1308 le richieste del Ministero della pubblica istruzione sono state portate a conoscenza del comune di Cava dei Tirreni che, con lettera in data 28 dicembre 1965, n. 29020, ha provveduto a trasmettere direttamente al predetto Ministero la documentazione richiesta.

Il Ministero della pubblica istruzione, a tutt'oggi, non ha ancora fatto conoscere il proprio parere, sebbene già sollecitato con nota n. 1835 del 6 giugno 1966 della Direzione generale dell'urbanistica di questo Ministero.

Poichè, a termini del citato articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, nessun piano regolatore generale o particolareggiato può essere approvato se non abbia riportato il parere, agli effetti dell'edilizia scolastica, del Ministero della pubblica istruzione, il piano regolatore generale di Cava dei Tirreni potrà essere approvato soltanto dopo che sia qui pervenuto il suddetto prescritto parere.

Il Ministro
MANCINI

ROMANO, CASSESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che l'Istituto di vigilanza notturna « La Reduce » di Salerno, che esercita la vigilanza notturna per delega del Consiglio direttivo della federazione provinciale combattenti e reduci, concessionaria della licenza, retribuisce i suoi dipendenti (graduati e sottufficiali compresi) con stipendi che oscillano fra le 40.000 e le 44.000 lire mensili;

che tale vergognosa retribuzione è causa di profondo malcontento e di agitazioni fra il personale; che a nulla sono valse finora le agitazioni sindacali e le convocazioni in sede di Ufficio provinciale del lavoro,

gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno di sapere se non ritenga di dovere sollecitamente intervenire per la revoca della licenza di esercizio alla Federazione suddetta ed il trasferimento della medesima ai lavoratori, costituiti in cooperativa. (4809)

RISPOSTA. — Si premette che, data la natura privatistica dei rapporti intercorrenti fra le guardie giurate dipendenti dall'Istituto di vigilanza notturna « La Reduce » di Salerno e l'Istituto stesso, l'Autorità di Pubblica sicurezza, giusta l'avviso espresso in materia dal Consiglio di Stato, non ha potere di intervento cogente; nè la licenza per lo esercizio della vigilanza nelle attuali circostanze può essere revocata, poichè, ai sensi dell'articolo 136 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ciò può essere disposto solo per motivi di sicurezza pubblica e di ordine pubblico.

In ordine alla vertenza per rivendicazioni economiche e regolamentari, si precisa che la controversia, insorta lo scorso anno fra le guardie giurate e l'Istituto, si era conclusa positivamente con la sottoscrizione di un accordo, nel corso di una riunione tenutasi il 2 agosto scorso.

Senonchè, i dipendenti non hanno accettato quanto convenuto dal loro rappresentante sindacale e non hanno quindi cessato lo sciopero precedentemente iniziato; in seguito a ciò il Consiglio provinciale della Federazione dei combattenti, alla quale fa capo « La Reduce », con deliberazione del 10 agosto, ha deciso di licenziare in tronco le guardie per assenza arbitraria dal lavoro e ha

chiesto al Questore la revoca dei decreti di nomina a guardia giurata.

L'Autorità di Pubblica sicurezza, al fine di mettere in grado i dipendenti dell'Istituto di esperire i rimedi previsti dalla legge 15 luglio 1966, n. 604, sulla giusta causa nei licenziamenti, ha proceduto soltanto alla sospensione dei decreti di nomina a guardia giurata e di autorizzazione alla detenzione di arma.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

ROVERE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere il costo della pagina di pubblicità Enel apparsa sull'«Avanti!» di sabato 17 settembre 1966. (5127)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta è stato sentito l'Enel, il quale ha precisato che in occasione della XXX^a Edizione della Fiera del Levante di Bari — alla quale l'Ente di Stato ha partecipato con un proprio padiglione illustrante le realizzazioni conseguite ed i programmi predisposti per la valorizzazione del Mezzogiorno — è stata assegnata adeguata pubblicità ai giornali e periodici che hanno dedicato alla manifestazione un numero speciale. Tra questi rientra l'«Avanti» cui è stata assegnata una pagina a tariffa normale scontata di oltre il 40 per cento (lire 1 milione 560.000).

Il Ministro
ANDREOTTI

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle notizie diffuse da diversi organi di stampa, riferentisi a 40 ettari di terra, siti in comune di Ravenna, località Ghigia Marina, già in assegnazione a 4 assegnatari dell'Ente delta padano, sui quali opererebbe una condannabile speculazione.

L'interrogante chiede di conoscere:

1) se e per quali motivi l'Ente delta padano è stato autorizzato a permutare detti terreni;

2) con chi e a quali condizioni l'Ente si appresta ad effettuare la permuta;

3) se non ritiene che l'Ente delta padano debba trattare l'eventuale permuta con il comune di Ravenna. (*Già interr. or. n. 366*) (4303)

RISPOSTA. — In merito a quanto chiesto dalla signoria vostra onorevole si precisa che le Società per azioni «Mare e pineta Ramazzotti» e «Solmar», entrambe con sede in Milano, chiesero all'Ente per la colonizzazione del Delta padano di permutare 42 ettari di terreno di proprietà dell'ente stesso, siti in località Ghigia marina in comune di Ravenna, già assegnati a quattro famiglie contadine.

In cambio dei predetti terreni, di mediocre o scarsa fertilità, le società offrirono 242 ettari di terreni di ottima o buona fertilità, con i quali sarebbe stato possibile soddisfare le esigenze di un maggior numero di famiglie contadine aspiranti all'assegnazione.

In considerazione di ciò, la permuta venne approvata da questo Ministero, a norma dell'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, numero 841.

L'operazione, però, non ha avuto più luogo per inadempienza delle predette società e l'Ente ha ripreso possesso dei terreni, provvedendo alla loro gestione ed incamerando la cauzione che era stata versata dalle Società stesse.

Mentre erano in corso le trattative per la permuta il comune di Ravenna, con lettera del 19 giugno 1964, chiese all'Ente di «acquistare i terreni immediatamente retrostanti la riviera adriatica, per destinarli a verde».

In relazione agli impegni contrattuali ancora operanti con le Società «Mare e pineta Ramazzotti» e «Solmar», l'Ente, in data 14 luglio 1964, rispose di non poter formulare concrete proposte.

Successivamente il comune, con note del 19 luglio e del 6 agosto 1966, ha informato l'Ente che «non sarebbe alieno dall'effettuare una permuta» di terreni di proprietà dell'ente stesso, in comune di Ravenna, terreni che, da una planimetria allegata, risultano essere quelli indicati dalla signoria vo-

stra onorevole. L'Ente ha risposto invitando a precisare quali beni, liberi da vincoli contrattuali e di coltivazione e idonei ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 21 ottobre 1950, n. 841, il comune di Ravenna intende offrire.

Il Ministro
RESTIVO

TEDESCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di rendere evitabile la progettata soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo-Russi con la semplice adozione di provvedimenti quali: la consegna dei passaggi a livello ai contadini interessati, l'automatizzazione di altri passaggi a livello interessanti strade provinciali o statali, la trasformazione in assuntoria della stazione di Conselice, la soppressione dei treni nn. 426, 427, 432, 435 e 441.

Tali provvedimenti permetterebbero di ridurre in maniera sensibile il disavanzo della gestione ed accoglierebbero le istanze delle popolazioni interessate, aderendo alle fondate richieste degli operatori economici del settore ortofrutticolo per i quali la progettata soppressione renderebbe ancora più oneroso il trasporto dei prodotti sui mercati comunitari. (5091)

RISPOSTA. — Nel quadro della programmata riduzione dei servizi sulla rete secondaria a scarso traffico e fortemente deficitaria, la linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo Faentino-Russi risulta in effetti compresa tra quelle da ridimensionare, in quanto le spese della sua gestione sono sei volte superiori alle entrate.

Il bilancio di esercizio della linea presenta precisamente un disavanzo annuo di circa 360 milioni di lire, pari a 12 milioni al Km.

È da aggiungere che il mantenimento dell'attuale assetto dei trasporti sulla relazione in parola renderebbe indispensabile, a più o meno breve scadenza, un riclassamento della linea con una prevedibile spesa di quasi mezzo miliardo di lire, che sarebbe del tutto ingiustificata in quanto improduttiva.

Come per le altre linee già recentemente ridimensionate, i provvedimenti previsti per la Lavezzola-Granarolo consistono unicamente nella trasformazione della tecnica di esecuzione del servizio viaggiatori, il quale, anziché con i treni, verrà svolto con mezzi automobilistici, il cui esercizio, oltre ad essere notevolmente meno costoso, è anche meglio adattabile alle esigenze del traffico.

Tali autoservizi sostitutivi osserveranno lo stesso programma dei treni e lo stesso regime tariffario vigente sulla rete ferroviaria.

Per quanto attiene poi il servizio merci, nessun danno potrà derivare né agli utenti, né all'economia della zona dal previsto ridimensionamento della linea, in quanto essa sarà mantenuta in esercizio, per il trasporto delle merci stesse, adottando il più economico regime di raccordo.

Si soggiunge, comunque, che per la linea in questione il provvedimento di trasformazione dei servizi non è imminente, poichè le relative procedure preliminari non sono state ancora concluse.

Circa i provvedimenti suggeriti dalla S.V. Onorevole per conseguire economie di gestione sulla linea in parola si precisa quanto segue.

In tutti i casi in cui risultava possibile, la consegna dei passaggi a livello ai privati ha già avuto luogo.

Il provvedimento non può essere ulteriormente esteso per ragioni di sicurezza.

L'automazione di altri passaggi a livello richiederebbe ingenti spese non giustificate dalla frequentazione della linea e, d'altronde, non finanziabili.

Circa la proposta di sopprimere taluni treni viaggiatori va fatto presente che un provvedimento del genere non comporterebbe che vantaggi assai limitati, rispetto agli attuali oneri di esercizio afferenti alla linea, in quanto i treni stessi sono collegati per il turno del loro materiale ad altri della linea di cui si tratta o di linee ad essa collegate e non sarebbe quindi possibile realizzare economie di mezzi leggeri.

Viceversa la prevista totale soppressione del servizio viaggiatori consentirà di ristrutturare i turni di impiego, con il ricavo di

alcuni mezzi che potranno trovare proficua utilizzazione su altre linee della rete ove la carenza di automotrici impedisce talora di effettuare servizi di provata utilità.

Anche la trasformazione in assuntoria della stazione di Conselice, che presupporrebbe comunque l'abolizione di taluni treni, porterebbe ad economie di scarsa rilevanza di fronte all'entità del *deficit* della linea.

Il Ministro
SCALFARO

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali difficoltà si frappongono all'inclusione del raccordo dell'autostrada Milano-Laghi « da Vergiate ad Arona » nell'elenco dei raccordi che fruiranno dei benefici previsti dalla legge 24 luglio 1961, n. 729, e successiva 19 ottobre 1965, n. 1197, di cui ha fatto esplicita richiesta il comune di Arona con deliberazione del Consiglio comunale n. 184 del 27 novembre 1965 inviata alla Direzione ANAS in data 7 dicembre 1965, tramite la Direzione compartimentale di Torino.

Si fa presente che l'autostrada Milano-Laghi già all'epoca della sua costruzione nel 1922 doveva essere proseguita fino ad Arona, naturale termine dell'autostrada, e ciò in quanto aveva lo scopo di collegare direttamente Milano e la pianura padana con il Lago Maggiore e le sue località di interesse e importanza turistica.

Il raccordo tanto più si impone oggi in quanto la statale n. 33 che raccoglie il traffico normale della zona oltre a quello turistico interno e quello proveniente dai transiti di frontiera del Sempione, di Locarno e di Ponte della Ribellasca, è stata riconosciuta dall'ANAS come assolutamente insufficiente a garantire le normali comunicazioni con la zona industriale del Verbano-Cusio e Ossola e a permettere il regolare traffico turistico della zona.

Si fa presente infine che da anni un Comitato, cui aderiscono le Amministrazioni provinciali e i Comuni di Milano, Torino e Novara, sia portando avanti l'iniziativa di

un nuovo tronco stradale da Vergiate a Domodossola, ma frattanto si chiede se non si reputa indilazionabile dar corso almeno al raccordo in oggetto che, per la sua natura, possiede tutti i requisiti richiesti dalle leggi sopracitate. (4929)

RISPOSTA. — Il piano concernente la costruzione dei raccordi autostradali, da finanziarsi con i fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, e da realizzare in undici esercizi finanziari, a partire dal 1961-62, per una spesa complessiva di lire 100 miliardi, è stato a suo tempo sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ANAS, che lo ha regolarmente approvato.

Tale piano non prevede la costruzione del raccordo Vergiate-Arona dell'autostrada Milano-Laghi.

Il Ministro
MANCINI

TORELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Ritenuto che il Consiglio di valle Antigorio e Formazza (provincia di Novara) ha da anni inoltrato domanda per ottenere il riconoscimento del « comprensorio di bonifica montana » delle due valli;

ritenuto che la pratica era formalmente completa e fornita di tutti i pareri favorevoli di rito, stante la riconosciuta necessità del provvedimento richiesto,

si chiede di conoscere se e quali difficoltà si frappongono al riconoscimento del « comprensorio di bonifica montana » delle valli Antigorio e Formazza. (5128)

RISPOSTA. — Questo Ministero — esprime le prescritte formalità istruttorie — ha inoltrato a quello del tesoro lo schema di decreto presidenziale, relativo alla classifica in comprensorio di bonifica montana del territorio delle valli Antigorio e Formazza, in provincia di Novara.

Il provvedimento, però, non ha ottenuto l'assenso di quella Amministrazione la quale, considerata la notevole superficie di ter-

ritorio nazionale sinora classificata, ha prospettato l'opportunità di rinviare, almeno per il momento, l'adozione del provvedimento, in vista della necessità di concentrare nei comprensori già classificati i mezzi finanziari che sarà possibile destinare agli interventi di bonifica.

Questo Ministero, comunque, ha di recente interessato nuovamente l'Amministrazione del tesoro per il riesame della questione.

Il Ministro

RESTIVO

TREBBI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono informati della grave situazione venutasi a creare nell'azienda « ERRESSE » di Caliumi Olga e figlio, sita in Carpi (Modena), abbandonata dai proprietari che lasciano in tal modo privi di lavoro e di retribuzione 40 dipendenti interni e decine di lavoratori a domicilio.

Per sapere se è vero che i proprietari della predetta azienda, hanno ottenuto un finanziamento dall'IMI di 250 milioni, per la costruzione di uno stabilimento di maglieria a Piobbico (Pesaro) finanziamento che solo in parte sarebbe stato investito nella direzione indicata.

Per sapere, infine, quali misure intendono adottare per salvaguardare la occupazione dei dipendenti dell'Azienda di Carpi e per garantirsi che i finanziamenti dello Stato vengano effettivamente investiti per gli scopi che hanno determinato la concessione. (4495)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

L'azienda ERRESSE di Caliumi Olga e Soleri Glauco, con sede in Capri, è stata dichiarata fallita in data 4 giugno 1966. Lo stesso dicasi per la società per azioni Magificio ERRESSE Adriatica con sede in Piobbico, il cui fallimento è stato dichiarato il 27 aprile 1966.

L'IMI nel novembre 1964 ha concesso a detta Società, per la costruzione di un nuovo impianto in Piobbico, un finanziamento di lire 200 milioni assistito dal contributo statale in conto interessi ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 623.

In relazione alla situazione venutasi poi a determinare, l'Istituto mobiliare italiano ha tempestivamente provveduto, a salvaguardia dei propri interessi, a notificare alla Società l'atto di risoluzione anticipata del contratto.

Secondo anche quanto precisato dallo stesso IMI, non risulta che il finanziamento accordato sia stato usato, sia pure in parte, per scopi diversi da quelli a suo tempo preventivati e, pertanto, nessun rilievo può essere mosso in merito, tenuto conto anche che all'atto in cui il finanziamento è stato deliberato nulla faceva prevedere quanto sarebbe in seguito accaduto.

Il Ministro

ANDREOTTI

VALENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure sono state adottate per alleviare il grave disagio dei coltivatori diretti della zona flegrea in generale ed in particolare del comune di Quarto, il cui raccolto è stato completamente distrutto dal temporale e dalla grandinata del 22 luglio 1966;

e per sapere se è stata convocata di urgenza la Commissione tecnica per l'equo canone per la riduzione dei fitti già a partire dall'attuale annata agraria. (5037)

RISPOSTA. — Dalla relazione inviata dal competente Ispettorato agrario di Napoli risulta che il nubifragio accompagnato da grandine, al quale accenna la signoria vostra onorevole, ha causato danni alle colture ed ai prodotti, danni che, anche se in limitate zone hanno raggiunto punte rilevanti, non rivestono, per la loro entità e per l'estensione delle zone interessate, carattere di sostanziale rilievo in rapporto alla consistenza fondiaria dei complessi aziendali colpiti.

Inoltre, non si sono avuti danni alle strutture fondiarie.

Tuttavia, gli agricoltori danneggiati, qualora abbiano subito perdite di prodotto di entità tale da compromettere il bilancio economico aziendale possono fruire dei prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38. A tal fine, all'Ispettorato agrario di Napoli sono stati assegnati, per quote di concorso statale negli interessi sugli accennati prestiti, fondi per l'importo complessivo di 3.500.000 lire, che consente di effettuare operazioni creditizie per un volume di circa 105 milioni di lire.

Intanto, è stato anche interessato l'Ispettorato agrario di Napoli a svolgere gli accertamenti per la delimitazione delle zone nelle quali le aziende agricole, a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi nel periodo novembre 1965-luglio 1966, abbiano subito un danno in misura non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile. Acquisiti i necessari elementi di giudizio, si provvederà ad emanare il decreto interministeriale che autorizza gli istituti ed enti che esercitano il credito agrario ad accordare, alle aziende interessate ricadenti nelle zone delimitate, la proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei prestiti di esercizio, a norma della legge 25 luglio 1956, n. 838.

Si rammenta che la convocazione delle commissioni tecniche provinciali per l'equo canone di affitto dei fondi rustici compete, a norma della legge 12 giugno 1962, n. 567, ai Prefetti che ne sono presidenti.

Le deliberazioni delle commissioni medesime, a norma dell'articolo 4 della citata legge n. 567 del 1962, vengono adottate in via consuntiva al fine di poter tenere conto di tutti i danni verificatisi nel corso dell'annata agraria.

Pertanto, la Commissione per l'equo canone della provincia di Napoli terrà presente anche i danni segnalati dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, se dall'istruttoria in corso risulterà che ricorrono le condizioni prescritte, non mancherà di adottare, a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati dalle accen-

nate avversità atmosferiche, i provvedimenti di agevolazioni fiscali di cui all'articolo 9 della legge 31 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

RESTIVO

VALLAURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione finanziaria nella quale si dibatte l'Ospizio marino di Grado, Ente morale con sede in Gorizia, verso il quale il Ministero è in fortissimo ritardo con il pagamento delle rette di degenza dei minori poliomielitici e relative forniture di apparecchi ortopedici, il cui arretrato in data odierna ascende a lire 148 milioni circa.

Si fa presente nel merito:

che l'intero bilancio annuale dell'Ente ammonta a lire 100 milioni, e che le relative entrate sono costituite esclusivamente dalle rette dei minori ricoverati;

che il Consiglio di amministrazione è da tempo ricorso ad anticipazioni di cassa da parte della Cassa di risparmio di Gorizia, la quale ha posto il limite di 90 milioni alle suddette anticipazioni;

che i fornitori attendono da oltre un anno il pagamento delle merci consegnate.

L'interrogante sollecita dal Ministro una risposta che assicuri lo sblocco da parte del suo Dicastero dei pagamenti delle rette arretrate, particolarmente di quelle relative al periodo anteriore al 1° luglio 1963. (4720)

RISPOSTA. — È nota a quest'Amministrazione sanitaria la crisi economica che attraversano i vari Enti ospedalieri che provvedono al ricovero di infermi poliomielitici, a causa del mancato pagamento delle relative rette di degenza e delle forniture ortopediche.

La situazione debitoria, al 31 dicembre 1965, dell'Ospizio marino di Grado, ammonta a circa lire 145 milioni. Essa si è determinata in quanto lo stanziamento ordinario del capitolo di spesa per l'assistenza ai poliomielitici ha rappresentato, nell'ultimo

quinquennio, appena il 50 per cento delle necessità annue.

Malgrado le richieste annuali di maggiore assegnazione di fondi e le richieste straordinarie di integrazioni, rivolte allo scopo di sanare il debito arretrato, il Ministero del tesoro ha autorizzato recentemente la concessione di un'integrazione di lire 2 miliardi.

Pertanto, non appena sarà disponibile tale cifra, questo Ministero provvederà a liquidare, proporzionalmente, i crediti vantati da ciascun Ente.

Il Ministro
MARIOTTI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sullo stato dei lavori e sulle caratteristiche tecniche con le quali viene ultimata l'autostrada senza pedaggio che, approvata e finanziata sulla base dell'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, dovrà raccordare la strada Romea, i litorali della provincia di Ferrara e il porto di Porto Garibaldi con l'autostrada Bologna-Padova ed in particolare per avere assicurazione che la predetta autostrada senza pedaggio non verrà, sia pure per fatti formali, declassata a normale superstrada. (4899)

RISPOSTA. — Le preoccupazioni manifestate all'onorevole interrogante in merito alle caratteristiche tecniche del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi che congiungerà la strada statale n. 309 « Romea » con l'autostrada Bologna-Padova non hanno motivo di sussistere.

Infatti tale raccordo autostradale viene realizzato con il piano viabile a quattro corsie su unica sede della larghezza di metri 14 oltre alle banchine di metri 1 ciascuna. Peraltro, non consentendo per ora i fondi destinati al raccordo stesso di eseguire l'opera realizzando tutti gli attraversamenti a piani sfalsati, si è adottato il criterio di non pregiudicare, nell'attuale impostazione dei lavori, la possibilità di eliminare tutti gli attraversamenti a raso in un secondo tempo, qualora si potrà disporre di ulteriori fondi.

Devesi con l'occasione mettere in rilievo che il fondo di 100 miliardi previsto per i raccordi, date le maggiori necessità emerse nel corso dei lavori e la lievitazione dei prezzi, non è sufficiente a completare il programma a suo tempo predisposto; pertanto si rende necessario addivenire in sede legislativa ad una adeguata integrazione dell'accennato stanziamento di 100 miliardi per il completamento del programma.

Per quanto concerne poi lo stato dei lavori si informa che, dei quattro lotti in cui è stato suddiviso il raccordo, ne sono stati appaltati due tra Ca' Ariosto e Corte Centrale e che i relativi lavori hanno subito un certo rallentamento a causa della natura instabile dei piani di sedime, sia ai fini della impostazione dei rilevati stradali che della costruzione dei viadotti ricadenti nei lotti; peraltro tali difficoltà sono state risolte sul piano tecnico e si stanno predisponendo le opportune varianti tecniche per sottoporle all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i modi e le date di massima in cui il progettato tronco autostradale della lunghezza di Km. 26 denominato A 14-bis, che deve raccordare Ravenna all'autostrada Bologna-Canosa, già approvato di massima fin dagli anni 1961-62 e che avrebbe dovuto avere simultanea esecuzione con il tronco autostradale Castelbolognese-Rimini, verrà preso in esame dal Consiglio d'amministrazione dell'ANAS, approvato e posto in esecuzione. (4900)

RISPOSTA. — Il progetto esecutivo del tronco dell'autostrada Bologna-Canosa, denominato « Raccordo di Ravenna », è stato redatto dalla Società; su di esso, peraltro, la Società stessa è stata chiamata a un riesame sotto particolari aspetti.

Devesi inoltre far presente che il citato progetto potrà essere sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ANAS solo dopo che sarà stato definito con la Società Commissionaria l'aggiornamento del

piano finanziario previsto dalla legge 5 marzo 1965 n. 163.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI, TRIMARCHI, ALCIDI REZZA Lea. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nelle provincie di Forlì e Ravenna la disoccupazione magistrale ha raggiunto un livello alquanto preoccupante e che tale disoccupazione risulta essere aggravata dal fatto che, dopo due anni dal bando dell'ultimo concorso magistrale, nessun insegnante elementare facente parte della graduatoria di quelle provincie ha ottenuto alcun incarico a causa dell'abuso delle concessioni di assunzioni provvisorie in favore di insegnanti di ruolo di altre provincie, si chiede di sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione sopra lamentata. (4508)

RISPOSTA. — Risulta che negli ultimi anni scolastici nella provincia di Forlì si è fatto luogo, sia pure in ristretti limiti, a nomine triennali ed annuali di insegnanti elementari non di ruolo. Nella provincia di Ravenna è stato soltanto possibile conferire supplenze temporanee presso i singoli circoli didattici.

Le maggiori difficoltà di impiego di insegnanti elementari non di ruolo, rispetto alle altre provincie in genere, si spiegano, peraltro, con la particolare portata che nelle due predette provincie assumono i normali mutamenti della situazione del personale insegnante di ruolo.

A parte gli effetti dell'ultima immissione in ruolo, il deflusso di insegnanti di ruolo verso altre provincie è di scarso rilievo rispetto ai trasferimenti a posti delle due provincie: molti insegnanti di ruolo, originari delle stesse provincie, tendono a rientrarvi; e per la provincia di Ravenna l'ingresso di insegnanti di ruolo da altre provincie, per il ricongiungimento con i familiari, è anche da porre in relazione con la immigrazione determinata dallo sviluppo, tuttora in corso, del centro industriale ravennate.

Gli stessi motivi valgono, in genere, per le assegnazioni provvisorie alle predette provincie. Circa l'incidenza di tali assegnazioni sulla situazione di cui si tratta, si osserva che, secondo le apposite disposizioni ministeriali, le assegnazioni provvisorie vengono in parte disposte sulla base della compensazione tra provincie. Peraltro, le assegnazioni provvisorie alle due menzionate provincie si sono mantenute, negli ultimi anni, all'incirca invariate nel numero e sono state disposte con l'osservanza delle predette disposizioni.

Il Ministro
GUI

ZENTI, BETTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la Prefettura di Mantova ha nominato con decreto 1° aprile 1965, n. 1461, la Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi economici e popolari costruiti col contributo, col concorso ovvero a totale carico dello Stato, in base al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 665, articolo 10;

che il Presidente dell'IACP di Mantova, con atto 25 maggio 1965, ha sollevato eccezioni sul decreto più sopra citato, chiedendone l'annullamento;

che il Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata, con atto 4 giugno 1965, n. 5544, ha disposto la sospensione dell'insediamento e del funzionamento della Commissione di che trattasi, chiedendo al contempo alla Prefettura di Mantova una dettagliata relazione sulle singole eccezioni sollevate dal Presidente dell'IACP;

che tale relazione è stata fornita dalla Prefettura di Mantova con atto 26 giugno 1965, n. 2699;

che la stessa Prefettura ha sollecitato con nota 30 settembre 1965 le determinazioni del Ministero dei lavori pubblici;

che il mancato insediamento e funzionamento della Commissione provinciale di assegnazione degli alloggi economici e popolari — che avrebbe dovuto iniziare la

sua attività 60 giorni dopo la nomina — ha già determinato, in alcuni casi, disagi e danni per la mancata assegnazione di alloggi disponibili;

che, perdurando tale stato di inattività della Commissione, ne risulterebbero del tutto disattesi, nelle future assegnazioni di alloggi, la volontà del legislatore nonché gli interessi e le attese delle parti sociali che, appunto, il legislatore ha voluto accogliere e tutelare,

gli interroganti chiedono di conoscere quali difficoltà si frappongano ancora alla nomina e all'insediamento della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi economici e popolari atteso altresì che, annoverando lo stesso Presidente dell'IACP di Mantova (« Resto del Carlino » di mercoledì 9 marzo 1966 - pag. 5 - edizione di Mantova) fra i « crucci » del proprio operare lo « stato di ibernazione » in cui trovasi l'atteso provvedimento ministeriale, dovrebbero ritenersi superate o sanate le eccezioni dallo stesso sollevate, di cui è cenno al capo II della presente interrogazione. (4490)

RISPOSTA. — A seguito del ricorso del Presidente dell'IACP di Mantova per l'annullamento del decreto prefettizio n. 1461/Div. IV in data 1° aprile 1965, di nomina della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi popolari ed econo-

mici, questo Ministero dispose cautelarmen-
te la sospensione del funzionamento della
Commissione stessa.

Successivamente, sulla base dell'istruttoria svolta, si ritenne di accogliere il ricorso parzialmente, per quanto concerneva la nomina dei rappresentanti, effettivi e supplenti, delle categorie degli impiegati statali ai fini dell'assegnazione degli alloggi INCIS, per cui, con ministeriale 15 marzo 1966, n. 5544, il Prefetto di Mantova fu invitato a modificare il predetto decreto, nel senso di adottare, per la nomina di detti rappresentanti, lo stesso procedimento previsto per quelli degli assegnatari degli alloggi popolari di proprietà degli IACP e degli altri Enti, ossia la designazione da parte delle Associazioni sindacali per il tramite dell'Ufficio provinciale del lavoro. Ciò, conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 10, lettera g), del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 655.

Il Prefetto di Mantova ha proceduto con decreto 24 maggio 1966, n. 5335, alla rettifica dell'originario decreto di costituzione della Commissione e con nota del 31 maggio 1966 ha comunicato inoltre che la menzionata Commissione avrebbe ripreso subito il proprio funzionamento .

Il Ministro
MANCINI